

† S · P · Q · R ·

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE SECONDA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITÀ, BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE REGIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 23

Fascicoli pubblicati:

RIIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 2^a ed. 1971
- 12 Parte II - 2^a ed. 1973
- 13 Parte III - 2^a ed. 1974
- 14 Parte IV - 2^a ed. 1975

RIIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
- 16 Parte II - 2^a ed. 1977

RIIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 2^a ed. 1975
- 18 Parte II - 2^a ed. 1976
- 19 Parte III 1974

RIIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 22 Parte I 1977
- 23 Parte II 1977

RIIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I 1975
- 25 Parte II 1976
- 25 bis Parte III 1976
- 25 ter Parte IV 1976

RIIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 26 3^a ed. 1976

61635
18432 (x) 865

SPQR
ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE IX-PIGNA

PARTE II

A cura di

CARLO PIETRANGELI

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1977



PIANTA DEL RIONE IX

I numeri rimandano a quelli
segnati a margine del testo.

- 1-14 Parte I.
- 15 Palazzo Origo.
- 16 Resti delle terme di Agrippa.
- 17 Chiesa di S. Chiara.
- 18 Casa della Arciconfraternita della SS. Annunziata.
- 19 Pantheon.
- 20 Basilica Neptuni.
- 21 Piazza della Rotonda (fontana).

- 22 Biblioteca Casanatense.
 - 23 Chiesa di S. Maria sopra Minerva.
 - 24 Convento della Minerva.
 - 25 Obelisco della Minerva.
 - 26 Palazzo dei Domenicani della Minerva.
 - 27 Palazzo dell'Accademia Ecclesiastica.
 - 28 Palazzo Fonseca.
 - 29 Palazzo Nuñez.
 - 30 Palazzo Frangipane.
 - 31 Chiesa di S. Giovanni della Pigna.
 - 32 Case dei Porcari.
 - 33 Palazzo Gabrielli.
 - 34 Palazzo Muti Berardi.
 - 35 Palazzo Maddaleni Capodiferro.
 - 36 Chiesa delle SS. Stimate di S. Francesco.
 - 37 Palazzo Maffei Marescotti.
 - 38 Palazzo Strozzi Besso.
- (Segue nel fascicolo successivo).



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della seconda parte di questo rione occorrono circa 4 ore.

L'itinerario, prevede l'inizio da Via di Torre Argentina con ritorno in Largo di Torre Argentina.

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI:

Casa della Arciconfraternita della SS. Annunziata:

Per la visita alla Cappella di S. Caterina (aperta solo il 30 aprile) rivolgersi all'Ente Assistenza di Roma, Piazza S. Chiara, 14 tel. 65.45.041.

Pantheon: Piazza della Rotonda: Aperto tutti i giorni dalle 9 al tramonto.

Pontificia Accademia dei Virtuosi al Pantheon: Palazzo della Cancelleria: Piazza Cancelleria, 1 tel. 698.5275

Biblioteca Casanatense: Via S. Ignazio, 52 tel. 679.8855
Orario: lunedì, mercoledì, giovedì e sabato 8,30-13,30; martedì e venerdì 8,30-18.

Chiesa di S. Maria sopra Minerva: Piazza della Minerva tel. 67.93.926: Feriali e festivi: 6,45-12,30; 15,45-19.

Chiesa di S. Giovanni della Pigna: Piazza della Pigna tel. 67.92.603: Feriali e festivi 7-12.

Chiesa delle SS. Stimmate di S. Francesco: Largo delle Stimmate, tel. 67.83.679 Feriali: 7-12; 16-19; festivi: 8-12; 16-19.

Fondazione M. Besso: Largo Argentina, 11 tel. 65.40.290.
La Biblioteca è aperta tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 16 alle 20.

Nessuno dei palazzi della zona è aperto al pubblico.

RIONE IX

P I G N A

Superficie: mq. 206.345.

Popolazione residente (al 24-10-1971): 1697.

Confini: Piazza Venezia - Piazza S. Marco - Via di S. Marco - Via delle Botteghe Oscure - Via Florida - Largo Arenula - Via di Torre Argentina - Largo di Torre Argentina - Via di Torre Argentina - Piazza S. Chiara - Via della Rotonda - Piazza della Rotonda - Via del Seminario - Piazza S. Ignazio - Via del Caravita - Via del Corso - Piazza Venezia.

Stemma: Pigna d'oro in campo rosso.

INTRODUZIONE

Questa seconda parte del Rione Pigna ha conservato meglio della prima l'antico aspetto, almeno per quanto riguarda l'assetto urbanistico. Esso deriva dalla sistemazione delle strade principali attuata nel corso del '500 e del '600; in tale periodo venne creato o migliorato il tracciato delle vie dei Cestari, della Palombella, di Torre Argentina, dell'Arco della Ciambella, del tratto della Via Papale detto vicolo dei Cesarini, della Via del Seminario; alcune di queste strade furono anche selciate.

In queste circostanze si ha notizia di demolizioni; ad esempio alla fine del '500 scomparve la chiesetta dei Santi Cosma e Damiano in piazza della Pigna; più tardi cominciarono quelle per la liberazione dell'area antistante al Pantheon e per il suo isolamento, concluso alla fine dell'Ottocento.

La zona era densamente popolata con la tipica mescolanza di aristocrazia e di popolo che caratterizza il centro di Roma; ivi abitarono numerosi cardinali: il Rangoni alla Pellicceria, lo Spoletino (cioè Virgilio Rosari) alle Terme di Agrippa, il Casanate e il De Vio alla Minerva, il Galli a palazzo Strozzi, il Maffei, il Sannesì e l'Estense a palazzo Maffei.

Avevano dimora nel rione alcune famiglie insigni quali gli Orsini, i Colonna, i Capocci, i Frangipane, i Porcari, i Muti, i Leni, i Maddaleni Capodiferro, gli Origo, i Fonseca, i Nuñez, gli Strozzi, gli Olgiati, i Rustici, gli Amadei, i Maffei, i Gabrielli, i Mutini, i Cianti. Alcuni nomi di strade documentano industrie e commerci ivi praticati; ad esempio le Vie dei Cestari e delle Ceste dai fabbricanti e venditori di ceste e panieri; la Pellicceria dai mercanti di pellicce; intorno al Pantheon era la sede della corporazione dei

Tavernari; verso la Palombella erano i Cordari e nelle terme di Agrippa i Bicchierari. L'università dei Linaroli si riuniva per le pratiche religiose alla Minerva con quella dei Merciai, poi passata a S. Valentino; gli artisti ascritti alla Congregazione dei Virtuosi a S. Maria *ad Martyres*.

La parte più caratteristica della zona era indubbiamente la piazza della Rotonda che abbiamo convenzionalmente inclusa nella trattazione pur facendo parte di altro Rione.

La piazza fino all' '800 inoltrato era completamente occupata da bancarelle di venditori di ogni genere di commestibili che invadevano perfino il portico del tempio con la compiacente sopportazione dei Canonici i quali ricavavano un utile non indifferente dall'affitto del suolo che era sotto la loro giurisdizione. Le incisioni e i disegni che documentano il mercato ne attestano il lato indubbiamente pittoresco; ma è evidente che esso costituiva uno stridente contrasto con la solennità dell'ambiente dominato dal più imponente e meglio conservato tempio di Roma antica e dalla bella fontana dell'aportiana.

Nè bisogna dimenticare che fino alla fine del '500 erano collocati avanti al Pantheon alcuni insigni monumenti: i due grandi leoni egizi, oggi nei Musei Vaticani, e la vasca di porfido, oggi al Laterano; anzi le vasche un tempo erano due; una si ruppe e fu venduta dai Canonici al Marchese d'Este.

La piazza nel corso del '600 fu talvolta utilizzata anche per le esecuzioni capitali.

In occasione della festa di S. Giuseppe entravano in funzione i banchi dei friggitori di pesce e di frittelle; essi erano festosamente addobbati da rami di lauro o mortella infissi al suolo e anche con ghirlande di fiori e sonetti in lode di S. Giuseppe e delle frittelle. Una litografia del Thomas riproduce con vivacità questa scena.

Altra usanza caratteristica era quella delle esposizioni di quadri organizzate nello stesso giorno dai « Virtuosi » nel portico del Pantheon, analogamente a quanto



Bancarelle di friggitori a Piazza della Rotonda: litografia di de Villain
da acquerello di J. B. Thomas (*Gabinetto Com.le delle Stampe e Disegni*).

veniva praticato in occasione di altre solennità a S. Giovanni Decollato e a S. Salvatore in Lauro.

Alessandro VII fu il primo dei papi ad affrontare energicamente la sistemazione della zona antistante al tempio abbassando il livello della piazza, liberando il portico e cingendolo di cancellate. I venditori furono banditi: « si ordina, comanda ed espressamente proibisce ai droghieri, speciali, calzolari, pescivendoli ed altri qualsivoglia persone ad artisti che non ardiscono, né abbino in qualsivoglia modo ardire, sotto qualsiasi pretesto, avanti detta Chiesa, fontana ed urna (la vasca di porfido) né in altro luogo di detta piazza... mettere, stendere, vendere, né ritenere della loro robba e mercantie, nemmeno con tavolati, store, banchi, ecc. » (bando del 27-3-1667).

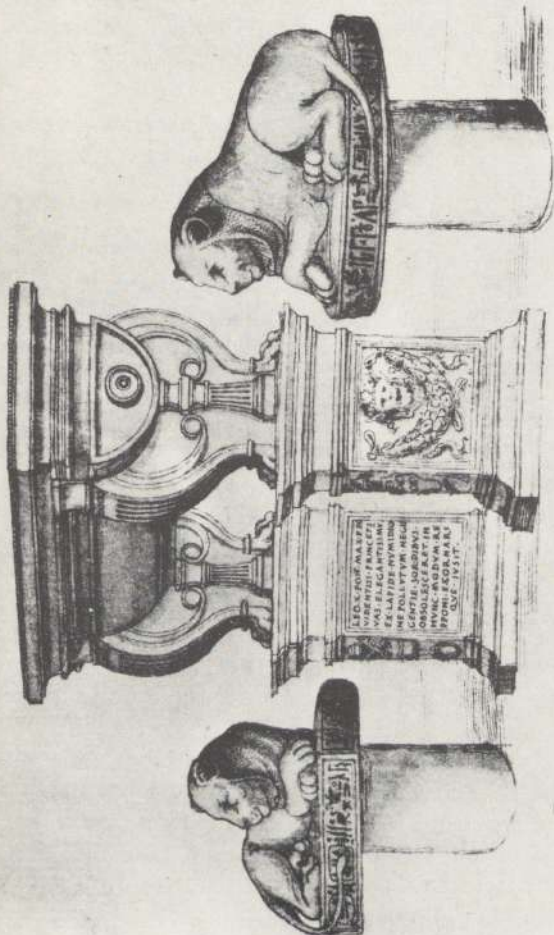
Ma i venditori allora cacciati tornarono presto sul posto.

Anche Pio VII aveva tentato di liberare la piazza demolendo alcune casupole e trasferendo il mercato del pesce a Piazza delle Coppelle; anche in questo caso i pescivendoli tornarono là donde erano stati allontanati.

Occorre attendere la metà dell' '800 perché il mercato sia definitivamente soppresso; per qualche tempo i mercanti banditi dalla piazza si arroccarono sulla salita dei Crescenzi.

Era abbastanza frequente che il Papa prendesse parte alle solenni funzioni che si svolgevano in S. Maria *ad Martyres* ma il rione era in festa una volta l'anno in occasione della festività dell'Annunziata che cadeva il 25 marzo. In questa ricorrenza vi era Cappella Papale alla Minerva e il pontefice vi interveniva a cavallo in solenne corteo che non aveva la grandiosità di quello del « Possesso » ma che era comunque assai imponente, tanto che ne esiste un'ampia documentazione.

Il corteo percorreva la Via Papale fino alla Valle; volgeva poi per Via di Torre Argentina tra i palazzi Vittori ed Origo, giungeva al monastero di S. Chiara



I due leoni egizi e la vasca sulla Piazza della Rotonda: disegno nel Codice Escorialense di Francisco d'Ollanda.

e qui volgeva nuovamente per raggiungere direttamente Piazza della Minerva.

Il pontefice cavalcava « vestito di falda sopra la sottana con la fascia, il rocchetto, la mozzetta e la stola preziosa, portando in testa il cappello di velluto rosso, con guanti bianchi e la bacchetta argentata in mano. Il cavallo bianco era nobilmente bardato di gualdrappa e sella di velluto cremisi trinato d'oro con ricami e fiocchi pendenti ».

Nell'occasione la facciata della chiesa veniva tutta parata con arazzi, festoni di verdura, stemmi e lanterne.

Una delle parti più caratteristiche della cerimonia, che aveva luogo dopo la Messa papale, era la consegna dei sussidi dotali alle zitelle. Era questo un compito particolare della Arciconfraternita della Annunziata fondata con tale preciso scopo dal Card. Giovanni Torquemada nel 1460, arricchita di numerosi donativi da Pontefici, Cardinali e privati.

Le giovinette erano scelte con una complicata procedura; dovevano essere vergini, oneste e di buona fama; si doveva accertare « se la zitella è solita andar fuori a zappettelare, vindemmiare, per legna o per lavatoi pubblici. Se detta zitella vada alle comedie et rappresentazioni et reciti ». Le giovinette erano scelte in tutti i rioni della città e venivano riunite nella sede della Arciconfraternita dell'Annunziata (Piazza S. Chiara) e di qui si recavano processionalmente, due a due, con una candela in mano, fino alla chiesa della Minerva, avvolte in un gran telo bianco che non era altro che quello che ricevevano per il corredo e che, per non danneggiarlo tagliandolo, era pazientemente panneggiato intorno alla figura con lo aiuto di numerosissime spille; esso lasciava scoperta solo una parte del volto (per questo erano dette « le ammantate »); con le stesse spille si usavano fare sulle spalle ornati a foggia di ostensori, o stelle o le iniziali della Madonna o altro simbolo religioso.

Al termine della Messa le giovinette venivano ad una ad una accompagnate al trono papale, baciavano il

piede al pontefice e ricevevano la benedizione e un sacchetto di seta bianca con il sussidio dotale.

La dote variava secondo le disponibilità della Arciconfraternita: 35 scudi e 25 baiocchi, le vesti e un fiorino per le pianelle; poi 60 scudi; poi 80 dopo che Urbano VII lasciò il sodalizio erede dei suoi beni. Il grande patrimonio immobiliare della Arciconfraternita dopo il 1870 fu incorporato dallo Stato ed essa fu costretta quindi a cessare la sua benefica attività che passò tra i compiti della Congregazione di Carità.

Spettacolo di ben altra natura e che si ripeteva ad ogni piena del Tevere era l'inondazione delle zone intorno al Pantheon e alla Minerva; le numerose lapidi che esistono sulla facciata della basilica e quelle che si vedono ancora sugli edifici vicini (Palazzo Berardi, Palazzo Gabrielli) dimostrano la gravità del fenomeno; si tratta infatti di una delle zone più basse di Roma nella quale l'acqua fuoriusciva dalle fogne allagando le cantine e i piani terreni degli edifici. L'ultima grande inondazione fu quella del 1870; esistono fotografie della piazza della Rotonda allagata con le colonne del tempio che si specchiano nell'acqua. La costruzione dei muraglioni del Tevere pose fine al flagello che costituì attraverso i secoli un gravissimo danno ricorrente per gli abitanti della zona e per i monumenti.

Come si è già detto questo settore del Rione IX ha mantenuto abbastanza inalterato il suo antico aspetto; dopo il 1870 vi è stato l'allargamento del Vicolo dei Cesarini per l'apertura del Corso Vittorio Emanuele (demoliti i palazzi Colonna e Amadei) e quello di Via Piè di Marmo; vi è stato inoltre l'isolamento del Pantheon (demoliti il palazzo Bianchi e parte di quelli Crescenzi e Melchiorri Aldobrandini nel rione VIII). Più sensibile è stato invece l'inserimento di molti edifici ottocenteschi che hanno sostituito o alterato quelli precedenti senza peraltro turbare in maniera grave l'aspetto del rione; si citano i palazzi

dell'Accademia Ecclesiastica, dell'Albergo Minerva, e del Pontificio Collegio Americano del Sud a Piazza della Minerva, i palazzi di Piazza della Pigna, il palazzo Spinola in Via Arco della Ciambella, i Palazzi Pesci e Salustri Galli in Via dei Cestari, la chiesa di S. Chiara e il Seminario francese, quelli di Via Piè di Marmo e del Corso Vittorio Emanuele, il Ministero delle Poste in Via del Seminario, ecc.

E' infine da rilevare la sopraelevazione di molti edifici antichi che ha spesso appesantito le architetture e turbato i rapporti tra un fabbricato e l'altro.

ITINERARIO

L'itinerario ha inizio da *Via di Torre Argentina* (dalla torre dell'edificio in Via del Sudario ove abitava Giovanni Burcardo Vescovo Argentiniense, cioè di Strasburgo, *Argentoratum* che si trova al confine con il rione VIII).

- 15 Sull'angolo col Largo Argentina è il **Palazzo Origo**. Gli Origo sono oriundi da Trevi (Umbria) e si trasferirono a Roma nel '500. Curzio Origo fu creato cardinale nel 1712; vari membri della famiglia ebbero fin dal principio del '600 cariche capitoline.

Il palazzo è opera di O. Torriani; a differenza del palazzo Strozzi (già Olgiati), non è stato manomesso in occasione dei lavori del Corso Vittorio Emanuele II. Il p. t. è alterato, salvo il solenne portale che si apre in Via di Torre Argentina 21. Verso il Largo di Torre Argentina al 1° p. ha quattro finestre architravate e una porta-finestra sul balcone angolare retto da mensole; su Via di Torre Argentina ha tre finestre oltre ad una quarta sul balcone; al secondo piano sono altrettante finestre più piccole e semplici.

E' stato sopraelevato sopra al cornicione.

Il cornicione a mensole, è assai ricco; sui lacunari si alternano crescenti e stelle dello stemma Origo (d'azzurro a tre scaglioni d'oro attraversati da una spada d'argento guarnita d'oro posta in palo, volta all'insù, accostata in capo a destra da un crescente d'argento e a sinistra da una stella d'oro).

Le stelle compaiono anche sul portone del palazzo; da esso si accede nell'atrio decorato di busti in fondo al quale è una nicchia riccamente ornata che inquadra una antica statua femminile. Piccola raccolta di frammenti antichi e di iscrizioni.

Segue al n. 18 un *Palazzo* che fu degli Strozzi (Nolli); ha una modesta facciata del 6-'700 con 8 finestre.

Al n. 13 è il *Palazzo già della Prelatura Bussi* (Nolli), poi Pizzirani.

E' un edificio del '600, rimaneggiato nell' '800.

P. t.: portale antico alterato da balcone moderno (sull'architrave scritta ottocentesca: Fratelli Pizzirani) e 4 botteghe; ammezzato di 4 finestrelle; al 1° p. e al 2° p. 5 finestre. Doppia sopraelevazione sopra al cornicione; sull'angolo cantonali bugnati. Sul fianco la facciata continua per 7 finestre.

I Bussi sono oriundi di Viterbo; un ramo si stabilì a Roma e in esso si estinse la famiglia Muti (Muti Bussi). Ebbero tre cardinali: G. Battista nato nel 1712, Pietro Francesco nel 1759 e altro G. Battista nel 1824.

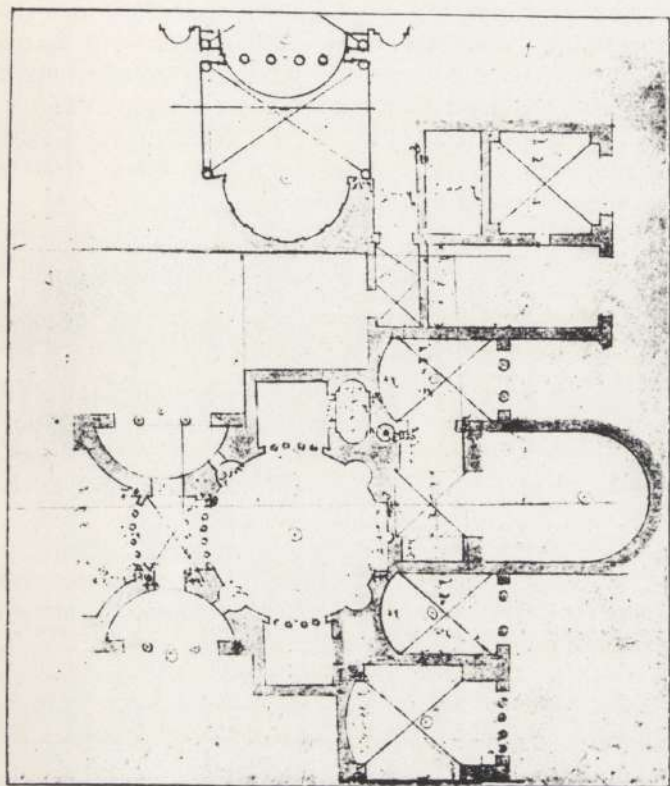
Si volta a destra in *Via dell'Arco della Ciambella*, aperta sotto Gregorio XV nel 1621 demolendo parte della aula rotonda delle Terme di Agrippa; prendeva nome da una insegna di osteria, qui documentata dal principio del '500. L'osteria a sua volta derivava forse il nome dai resti dell'aula circolare delle Terme di Agrippa (nel '400 « lo rotulo », « lo vagno »).

Sulla sin. presso il n. 6 è murata una iscrizione (incompleta) con editto di mons. Nicolò Casoni presidente delle strade relativo alla nettezza urbana.

Segue tra i n. 9 e 10 una *edicola sacra* rifatta nell' '800 a cura della Famiglia Capparucci con cornice rinascimentale; il baldacchino è settecentesco; sotto è un sedile del '600. L'immagine era molto venerata perché è una di quelle che, secondo la tradizione, fecero prodigi nel 1796. Essa è peraltro una copia della originale, eseguita nel 1895 dal pittore Pietro Campo-fiorito.

Sotto è la seguente iscrizione ottocentesca: « T'innalza, o Vergine, / Casti pensieri / chi pensa e medita / ne' tuoi misteri / e tu nell'anima / gli accendi amore / allor che ingenuo / ei t'offre il core ».

16 Dietro gli edifici moderni da questo lato della strada sono visibili i resti delle **Terme di Agrippa**, le più antiche di Roma, iniziate nel 25 a.C. e condotte a termine dopo che nel 19 a.C. furono alimentate dall'Acqua Vergine. Furono più volte danneggiate da



Gli avanzi delle Terme di Agrippa rilevati da Andrea Palladio.

incendi e ricostruite da Domiziano, da Adriano e infine da Costanzo e Costante nel 344-45.

Le terme si estendevano in un'area di circa 100 metri di larghezza per 120 di lunghezza tra le Vie dei Cestari e di Torre Argentina, il Pantheon e il Largo di Torre Argentina; accanto vi era un grande bacino (*Stagnum Agrippae*) alimentato dalla Acqua Vergine. La loro conoscenza, oltre che dai resti superstiti sotto le case della zona, è facilitata dalla *Forma Urbis* e da disegni del Rinascimento.

L'ambiente più caratteristico era la sala circolare di 25 metri di diametro i cui resti sussistono in parte in Via dell'Arco della Ciambella.

Le strutture laterizie risalgono al tempo di Alessandro Severo (222-236 d.C.).

Di fronte ai resti delle Terme di Agrippa, al n. 19, è il *Palazzo della Prelatura Spinola*, rifatto nell' '800. Apparteneva un tempo al Conte di Pitigliano (Orsini); passò poi ai Cianti che nel 1615 acquistarono anche l'adiacente palazzo Mutini.

Al p. t. portale bugnato con lo stemma Spinola, al 1° p. 11 finestre architravate; al 2° p. altrettante finestre più piccole e così pure al 3° piano. Cornicione a mensole.

Si torni in Via di Torre Argentina. Al n. 2 *Casa* con portoncino del '700 e tre porte di botteghe ad arco ribassato. Segue il campaniletto di S. Chiara, del Carimini.

Si giunge a d. a *Via S. Chiara* ove è la

- 17 **Chiesa di S. Chiara.** Un monastero di Francescane fu eretto in questo luogo, sembra nel 1582, da S. Carlo Borromeo al tempo di Pio IV, dal quale prese il nome di *Casa Pia*. Accanto fu costruita una chiesa intitolata prima a S. Pio I e poi a S. Chiara; architetto, secondo il Baglione, fu Francesco da Volterra; il monastero, che fu disegnato dal Maderno, ospitò anche le Convertite provenienti da S. Marta, accanto alle Clarisse.

Nel 1612 fu costruito il coro; tra il 1627 e il 1628 il Card. Scipione Borghese restaurò la facciata della chiesa e il monastero annesso aggiungendovi una nuova



Pantheon e Terme di Agrippa: incisione di G. B. Piranesi

porta; nello stesso periodo le Convertite furono trasferite alla Lungara e rimasero nell'edificio solo le Clarisse.

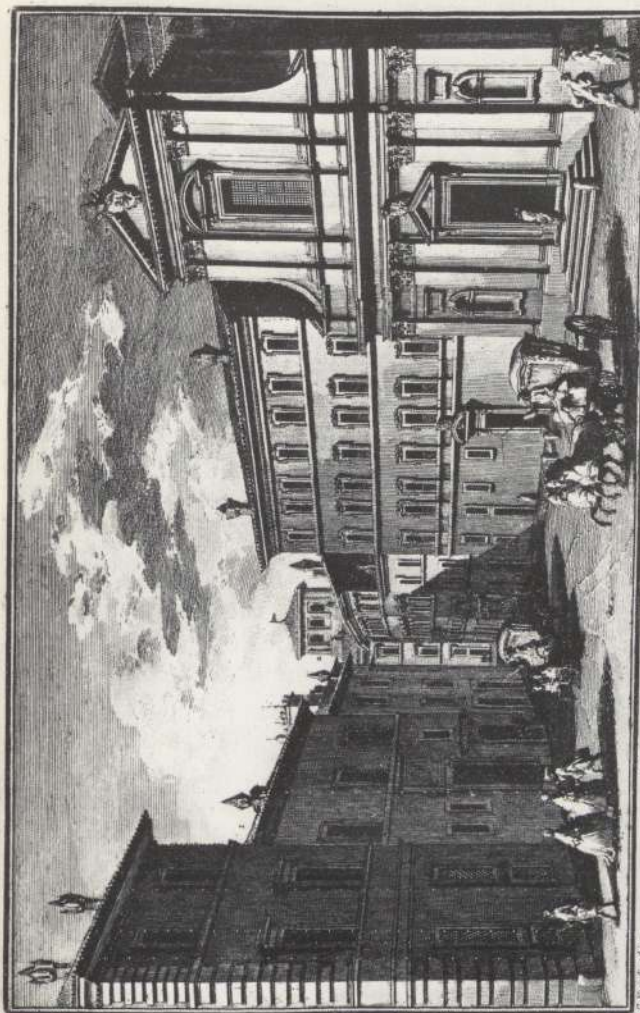
Nel 1855 si verificò un crollo del tetto e della volta della chiesa che fu abbandonata; chiesa e monastero furono acquistati dalla Congregazione dello Spirito Santo sotto la tutela del Cuore Immacolato di Maria che nel 1883 demolì il complesso e lo ricostruì integralmente; i lavori furono compiuti nel 1890. La facciata della chiesa attuale fu eretta nel 1888 su disegno di Luca Carimini.

E' in stile rinascimentale, a due ordini, l'inferiore, spartito da paraste, con una porta sormontata da lunetta con *la Madonna ed Angeli*; ai lati due nicchie; nell'architrave l'iscrizione: *Deo Optimo Maximo in honorem Immaculati Cordis Mariae et Clarae Virginis*. Nello ordine superiore loggiato di 7 finestre e una serie di busti entro clipei (*S. Bernardo, S. Dionigi, S. Ilario di Poitiers, S. Carlo Borromeo, S. Martino di Tours, S. Francesco di Sales, S. Vincenzo de Paolis*). Nel timpano la *Madonna delle Vittorie* tra il *b. padre Francesco Libermann fondatore dell'Ordine e l'abate De Gesnettes parroco di N. D. des Victoires di Parigi*; è opera di Domenico Bartolini che ha eseguito anche i busti nei clipei.

Interno ad una sola navata. Gli affreschi della volta e il dipinto sull'alt. maggiore (*La Sacra Famiglia*) sono di Virginio Monti; le lunette sugli altari laterali sono del Porta.

Accanto si sviluppa il grande edificio neorinascimentale del Seminario Francese (*Pont. Seminarium Gallicum*) con 2 portali e 13 finestre su Via S. Chiara e 10 finestre su Via dei Cestari.

- 18 Di fronte al n. 14 è la **Casa della Arciconfraternita della SS. Annunziata**. E' un edificio del '600 che nasconde fabbricati più antichi in uno dei quali nel 1380 morì S. Caterina da Siena. Il protonotario apostolico Tommaso di Petra ricevette le ultime volontà della Santa che trovò « destituita affatto di forze, che giaceva su una dura tavola dentro una stanza ridotta



*Chiesa e Monastero di S. Chiara delle Sorelle del Tiro' Ordine di S. Frate e così
l'Abbatessa di S. Caterina da Siena e l'abbazia propriaria da Gregorio XIII. nel Collegio dei Nobili il nome era del S. Giovanni della SS. Annunziata a Palazzo Fonseca*

Chiesa e Monastero di S. Chiara: incisione di Giuseppe Vasi
(*Gab. Com.le delle Stampe*).

Da sinistra a destra: il fabbricato incompiuto del Collegio dei Neofiti, la Casa della SS. Annunziata, il Monastero e la Chiesa di Santa Chiara; in fondo il palazzo Fonseca

in Oratorio o Cappelletta, situata nella casa di Paola del Ferro ». Dopo la morte il corpo fu portato alla Minerva.

Per circa due secoli rimasero in questa casa le Monache Terziarie Domenicane che nel 1573 la vendettero a Giulio Cavalcanti passando nel nuovo monastero di S. Caterina da Siena a Magnanapoli.

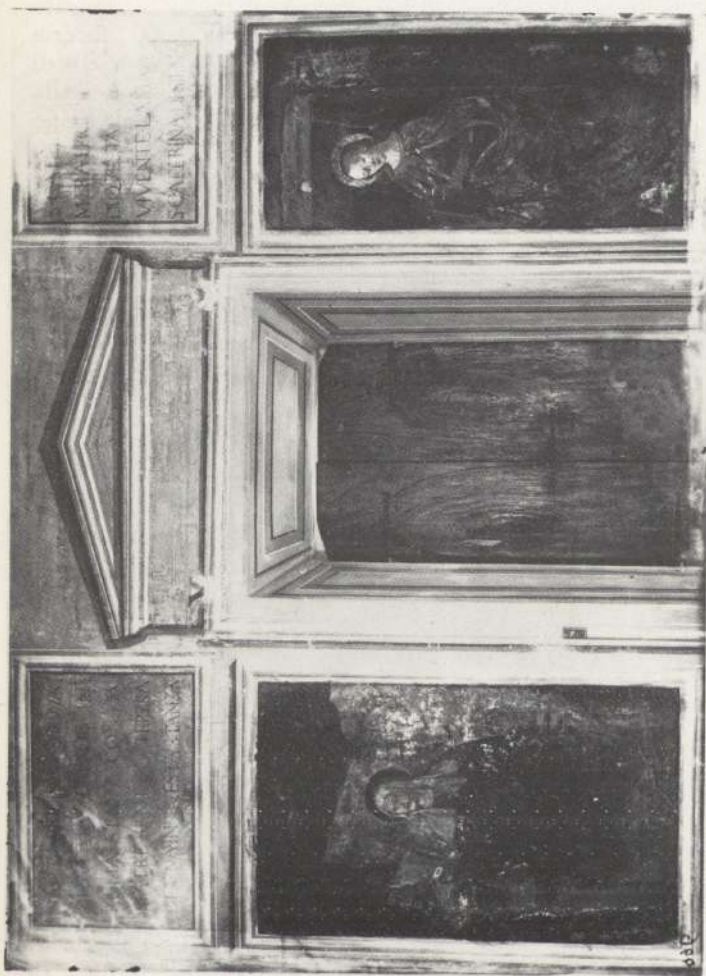
Cinque anni dopo qui si stabiliva il Collegio dei Neofiti provenienti da S. Giovanni in Mercatello, che iniziava sotto Gregorio XIII la ricostruzione della sede con l'opera di Francesco da Volterra; è l'edificio incompiuto che si vede sulla sinistra, in angolo con Via della Rotonda, con un bel cantonale bugnato. Al tempo di Urbano VIII (1623-1644) il Collegio si spostò alla Madonna dei Monti e la casa divenne la sede della Arciconfraternita della SS. Annunziata fondata dal Card. Torquemada in S. Maria sopra Minerva e che aveva tra gli scopi quello di dotare le giovanette indigenti.

Nel 1637 il Card. Antonio Barberini fece trasferire alla Minerva e nel convento di Magnanapoli le pareti e il pavimento della stanza dove morì S. Caterina; la stanza, trasformata in Cappella, fu sistemata e decorata dal Cavalier d'Arpino. Oggi questi affreschi non esistono più. Dopo il 1870 la Arciconfraternita della Annunziata fu soppressa e l'edificio passò alla Congregazione di Carità divenendo poi sede dello Ente di Assistenza di Roma.

La casa è di modesta apparenza ed è stata sopraelevata nell' '800; la porta seicentesca include un affresco con l'*Annunciazione*, restauro a cura del Comune nel 1975.

Sulla destra è una lapide apposta nello stesso anno: In questo luogo moriva il 29 agosto 1380 S. Caterina da Siena compatrona di Roma / Il Comune di Roma nella ricorrenza / del sesto centenario delle Stimmate / pose / Anno Santo MCMLXXV.

All'interno è visibile l'Oratorio della Annunziata, oggi trasformato in bar, con bellissimo soffitto a stucchi, rappresentante l'*Annunciazione*. Nello stesso ambiente si conser-



Affreschi del sec. XV dalla Cappella di S. Caterina (Casa della SS. Annunziata), trasportati nel convento di S. Caterina da Siena a Magnanoli, oggi sede dell'Ordinariato Militare.

vano tre antichi cippi funerari e una statua iconica del 3° sec. d.C.

Nella stanza-cappella di S. Caterina si può osservare il soffitto originale rimasto sul posto; a sin. è l'altare di S. Eraclio e a d. quello di S. Esuperanzio; accanto è il *Teatro Rossini* costruito dal Vespignani nel 1873 e inaugurato l'anno successivo; nel 1897 divenne la sede della Libreria Desclée con annesso il primo « Gabinetto pubblico di lettura »; fu poi utilizzato in parte come archivio della Congregazione di Carità, in parte come atrio del vicino albergo; più recentemente è tornato ad essere adibito a teatro della Compagnia di Checco Durante.

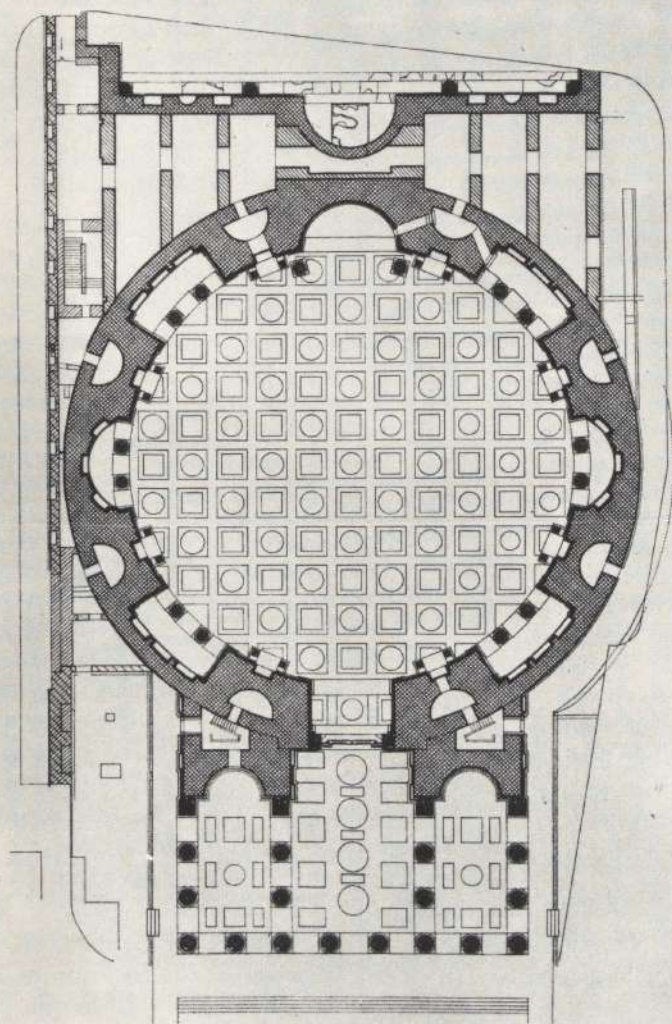
Proseguendo in Via di S. Chiara è una *casa della Arciconfraternita dell'Annunziata* (tabella di proprietà), oggi albergo S. Chiara, sulla quale è murata la seguente lapide:

Il 18 gennaio del 1919 / da questo albergo Luigi Sturzo / lanciava l'appello a tutti gli / uomini liberi e forti per la / costituzione del Partito Popolare / Italiano che segnava il pieno / inserimento dei Cattolici nella / vita politica italiana.

Si torna in Via della Rotonda; (nelle case a sin. e a destra prima dello slargo notare le tabelle confinarie dei rioni VIII e IX) e si giunge a Piazza della Rotonda.

19 Pantheon

Il Pantheon, uno dei monumenti che per la eccezionale conservazione ci danno più viva la sensazione della antichità romana, fu costruito da M. Vipsanio Agrippa, genero di Augusto, tra il 27 e il 25 a.C. nel quadro dei lavori di sistemazione e abbellimento di questa parte del Campo Marzio. Era in origine un edificio rettangolare orientato in senso opposto, che nulla ha a vedere con quello attuale e che fu restaurato dopo l'incendio dell'80 d.C. L'edificio rotondo preceduto da pronao a colonne giunto fino a noi è invece del tempo di Adriano come provano i bolli laterizi (c. 118-125) rinvenuti nella cella rotonda; quanto all'avancorpo e al pronao che aderiscono in



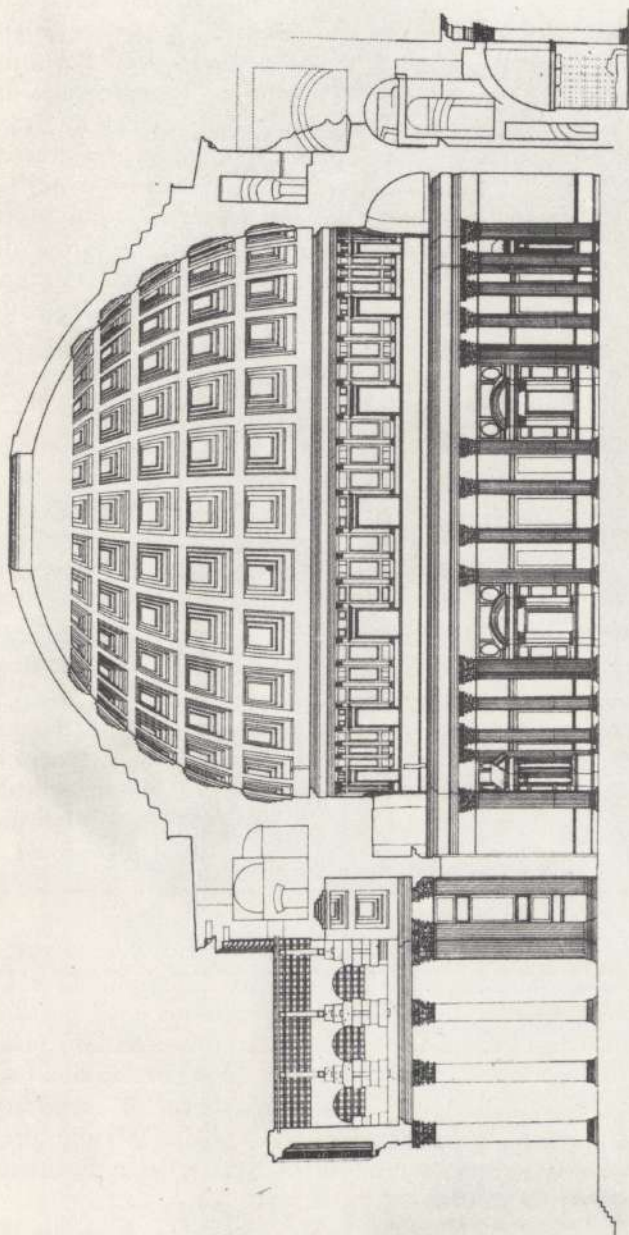
Pianta del Pantheon (da *De Fine Licht*).

maniera disarmonica e disarticolata al corpo laterizio del monumento, essi sono più o meno coevi a quello; l'iscrizione di Agrippa che vi è apposta è un omaggio di Adriano al geniale costruttore del primo Pantheon. L'edificio ebbe restauri al tempo di Antonino Pio e poi nel 202 da Settimio Severo e Caracalla. E' da osservare che l'aspetto attuale del monumento non corrisponde del tutto a quello antico; mentre la rotonda raggiunge il livello originario, il pronao, che era sollevato su alcuni gradini, è interrato e ciò contribuisce a dare un senso di pesantezza togliendo slancio alla costruzione; è inoltre da notare che il tempio era preceduto da un'ampia piazza allungata, e cinta da portici i quali serravano da presso sui fianchi la rotonda impedendone la visibilità nella visione frontale. Come dice il suo nome, il Pantheon era dedicato a tutti gli Dei e tale rimase fino alla fine del mondo antico.

Nel 608 l'imperatore bizantino Foca lo cedette al papa Bonifacio IV per trasformarlo in chiesa cristiana, dedicata alla Vergine (S. Maria *ad Martyres*); ma anche dopo tale cessione l'imperatore Costante II nel 655 tolse alla cupola il suo rivestimento di tegole di bronzo dorato che fu sostituito da Gregorio III (731-741) con una copertura in lamine di piombo. Nel medioevo fu trasformato in fortilizio e Anastasio IV (1153-54) cominciò accanto ad esso la costruzione di un palazzo pontificio che poi fu completato per uso dei Canonici. Nel 1270 ebbe un campanile di tipo romanico sovrapposto al pronao.

Callisto III (1455-58) confermò ai Canonici il possesso della piazza; tale privilegio, rimasto fino al '600, dava un notevole gettito a causa del fiorentissimo mercato che si era formato avanti al tempio e fin sotto il colonnato e che fu possibile eliminare solo nell' '800.

Urbano VIII Barberini (1623-1644) spogliò nel 1632 le travature del pronao del loro rivestimento bronzeo per farne 80 cannoni per Castel S. Angelo e le colonne tortili del baldacchino berniniano di S. Pietro (Pasquino commentò: *quod non fecerunt barbari fecerunt Bar-*



Sezione longitudinale del Pantheon (da *De Fine Licht*).



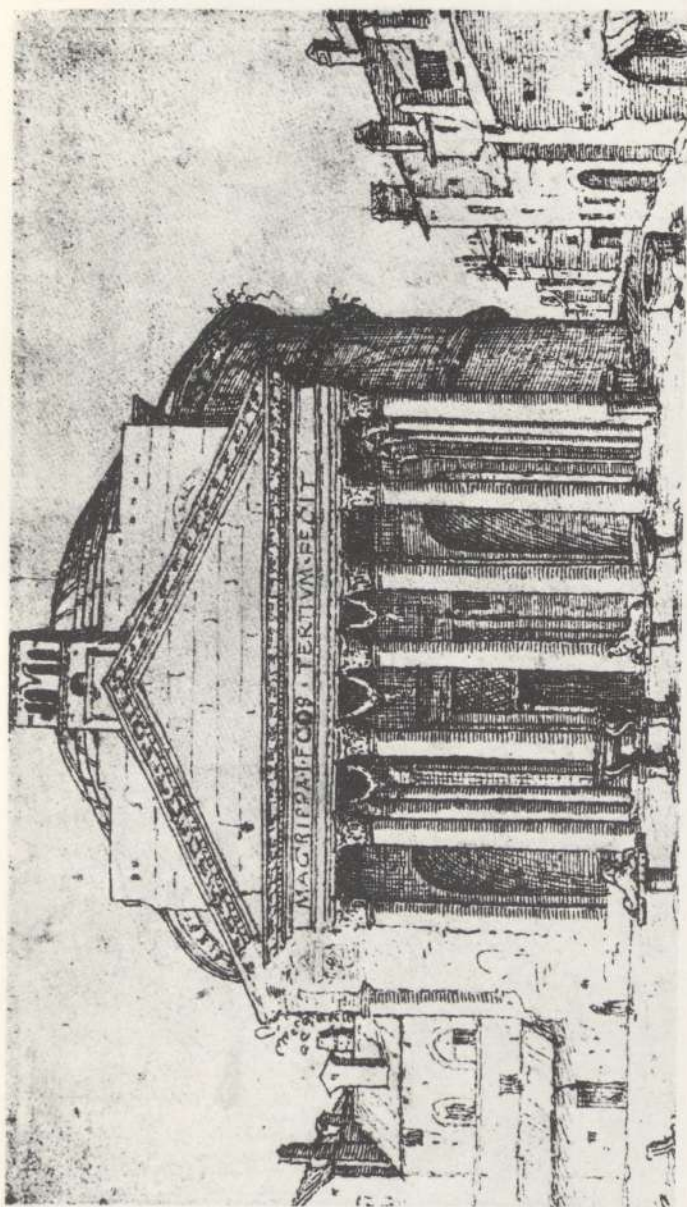
berini); il papa fece vari restauri al tempio quali il rinnovo di dette travature lignee, la costruzione di due campanili che furono disegnati dal Bernini in luogo dell'unico medievale e infine la sostituzione della prima colonna a sinistra del portico, che era mancante. Alessandro VII (1655-1667), per evitare l'invasione del portico da parte dei mercanti, lo cinse di cancellate; rinnovò inoltre due colonne mancanti sulla sinistra del portico stesso, usando quelle di granito rosa delle Terme Alessandrine trovate presso S. Luigi dei Francesi. A Clemente XI (1700-1721) si deve il nuovo altare maggiore e la decorazione della tribuna e dell'abside retrostante; decorò inoltre con l'obelisco di S. Marcuto la fontana della piazza.

Sotto Benedetto XIV (1740-1758) cessò la giurisdizione del Popolo Romano sul monumento che da allora fu restaurato a cura dei Palazzi Apostolici. Per incarico del pontefice l'architetto Paolo Posi rinnovò la decorazione dell'attico interno distruggendo l'antico rivestimento di marmi policromi. Pio VII (1800-1823) iniziò il risanamento delle adiacenze del monumento continuato dai suoi successori e fece cessare la consuetudine, iniziata nel 1766, di porre busti onorari nel tempio, trasferendoli tutti, compresi molti di quelli che erano sulle tombe, nella Protomoteca Capitolina da lui fondata nel 1820. Pio IX nel 1853 fece abbattere tutte le casupole che si addossavano al Pantheon sulla sinistra e anche dopo il 1870 continuò ad occuparsi del monumento restaurandone nel 1872 il pavimento.

Nel 1878 il tempio divenne sacrario dei sovrani di Italia; vi furono sepolti Vittorio Emanuele II e Umberto I; da allora iniziarono restauri che portarono alla demolizione dei due campanili berniniani (1883), al totale isolamento (1881-82), alla eliminazione delle cancellate, allo scavo delle adiacenze, al recupero di tutte le parti laterizie che fu possibile rimettere in vista, alla ricostruzione di un settore della decorazione dell'attico interno.

Il Pantheon, almeno dal X secolo e fino al 1824, fu parrocchia; nel 1725 fu eretto in diaconia cardina-





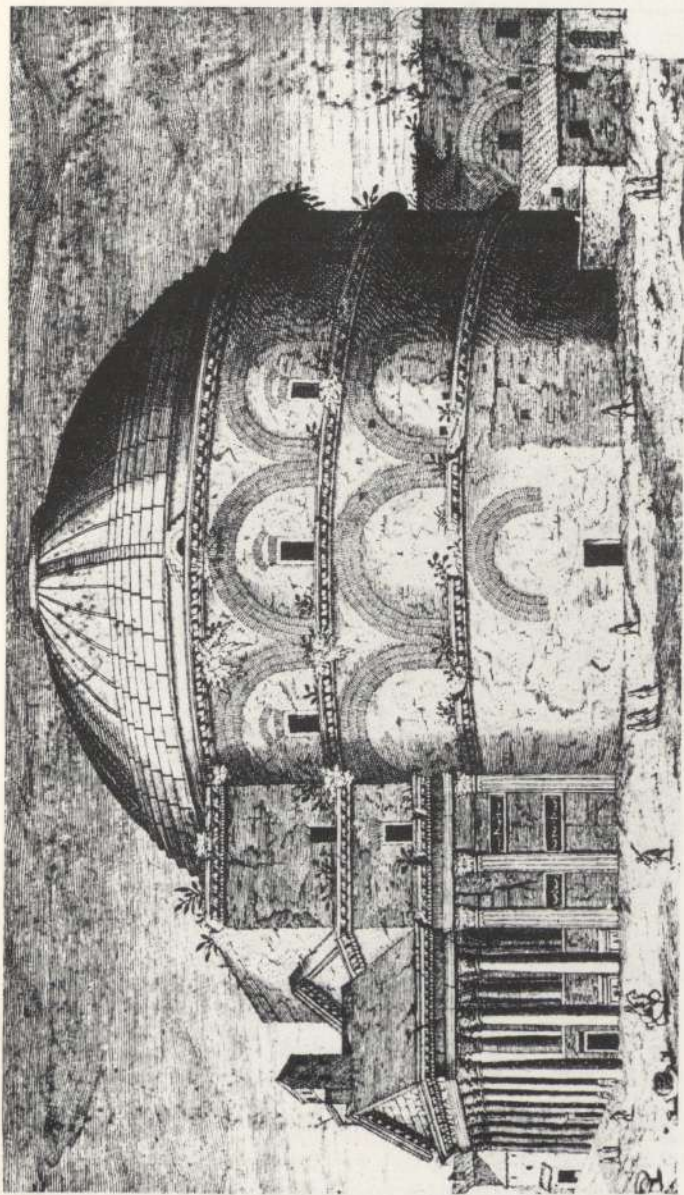
Il Pantheon con il campanile medievale: disegno di Marten van
Heemskerck (*Berlino, Kupferstichkabinett*).

lizia, nel 1929 divenne Basilica Palatina e la diaconia fu trasferita a S. Apollinare. L'Arcivescovo ordinario militare fu preposto al Capitolo.

Nella chiesa si celebrava con particolare onore la feste di S. Giuseppe di Terrasanta (la basilica fruiva delle stesse indulgenze che potevano lucrare i pellegrini in Terrasanta); il Santo era patrono della Congregazione dei Virtuosi che aveva ed ha tuttora la sua sede storica nel Pantheon; in quella circostanza si tenevano nel portico mostre di quadri.

Nei giorni dell'Ascensione e dell'Assunta avevano luogo sacre rappresentazioni nelle quali rispettivamente il Salvatore risorto e la Vergine Assunta venivano sollevati in alto fino a scomparire alla vista dei fedeli attraverso il grande occhio alla sommità della cupola. A Pentecoste nelle cerimonie papali venivano fatti scendere dall'alto petali di rose; nella quarta domenica di quaresima il papa benediva qui la Rosa d'oro da lui destinata ai Sovrani cattolici che avevano ben meritato della Chiesa. Anche la festa del primo novembre, (Tutti i Santi) veniva celebrata con particolare solennità con l'intervento del Papa e alla presenza del Senato Romano; così pure le feste dei martiri Rasio e Anastasio.

Si accede al tempio attraverso il solenne portico (m. 33,10×15,50) di otto colonne monolitiche di granito bigio o rosa con capitelli corinzi di marmo e basi di marmo sulla fronte e tre nei lati (compresa la colonna angolare); il portico è raccordato alla rotonda mediante un avancorpo rivestito da lastre di marmo e adorno di lesene corinzie; tra le lesene fregio, in doppio ordine, che continua anche nel portico, con festoni retti da candelabri su cui sono oggetti del culto (patera, prefericolo, acerra, lituo, apex, ecc.). Come si è detto le tre colonne a sinistra del portico sono di granito rosa e provengono dalle Terme Alessandrine; furono sostituite a quelle mancanti rispettivamente al tempo di Urbano VIII e Alessandro VII (sui capitelli l'ape dei Barberini e il monte di otto cime sormontato dalla stella dei Chigi). Sull'architrave del portico due iscrizioni: sopra quella



Veduta laterale del Pantheon: incisione di Etienne du Pérac

di Agrippa con lettere di bronzo ricollocate nell' '800 sui fori originali: M. AGRIPPA L. F. COS. TERTIVM FECIT (Marco Agrippa figlio di Lucio console per la terza volta fece); sotto, a lettere più piccole, incise, il ricordo del restauro severiano del 202 d.C.: IMP. CAES. L. SEPTIMIVS SEVERVS ET IMP. CAES M. AVRELIVS ANTONINVS PANTHEVM VETVSTATE CORRVPVTV CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT (L'imperatore Cesare Lucio Settimio Severo e l'imperatore Cesare M. Aurelio Antonino il Pantheon, rovinato dalla vecchiaia, restaurarono con ogni cura).

Nel frontone vi sono tracce di fori che indicano la presenza di un rilievo rappresentante un'aquila con una corona.

Le 16 colonne del pronao dividono lo spazio in tre navate; maggiore quella centrale, minori quelle laterali; in fondo a quella centrale è l'imponente portale d'ingresso (m. 12,60 × 7,50) architravato e finemente decorato; in esso è la porta bronzea con due pilastri scanalati laterali e luce di m. 4,22 sormontata da finestra con grata pure di bronzo.

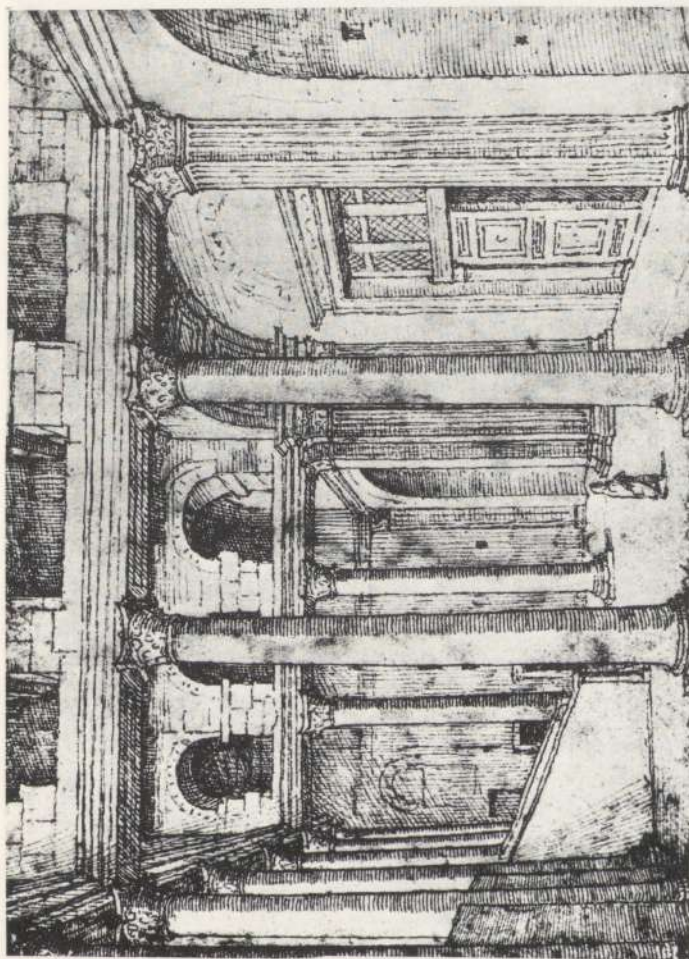
La porta si riteneva originale ma è probabilmente un restauro del '500 nelle forme di quella antica. La soglia è di marmo africano.

Ai lati della porta le pareti laterizie sono coperte da lastre di marmo adorne di lesene corinzie e dal già ricordato doppio ordine di lastre con festoni.

Vi sono varie iscrizioni, una delle quali (a destra in basso) ricorda la costruzione della torre campanaria e delle campane (*nole et nolarium*) a cura dell'arciprete Pandolfo della Suburra nel 1270.

In fondo alle « navate » laterali sono due grandi nicchie destinate alle statue di Augusto e di Agrippa; da quella di sinistra per una antica scala si accede alla sede dei Virtuosi. Ai lati iscrizioni del tempo di Leone X che ricordano che qui si trovava la vasca di porfido rinvenuta nel 1443 nelle Terme di Agrippa e che Clemente XII trasferì nella Cappella Corsini in S. Giovanni in Laterano.

Prima di entrare nel tempio sarà bene tornare allo esterno per vedere la struttura del monumento; tra



Pronao del Pantheon: disegno di Marten van Heemskerck
(*Berlino, Kupferstichkabinett*).

il portico e la rotonda è un avancorpo in basso rivestito di marmo e in alto di mattoni; ha due cornici in laterizio a mensole di travertino, una che serve di base ad un secondo frontone impostato più in alto di quello del portico, l'altra che fa da coronamento all'avancorpo. Queste cornici fasciano anche la rotonda a tre diverse altezze; quella inferiore corrisponde all'architrave interno; quella superiore al coronamento dell'attico e all'imposta della cupola; la terza termina il tamburo (alto m. 30,40); a partire da essa la calotta della cupola è visibile dall'esterno.

Si entra ora nel tempio e si rimane subito colpiti dalla suggestione che emana dal complesso, unico per la sua straordinaria conservazione, grandiosità, e perfetta euritmia; infatti nel vano può essere iscritto in ogni senso un cerchio di m. 43,30 di diametro.

La cupola, la maggiore esistente (quella di S. Pietro ha un diametro di m. 42,52; quella di S. Maria del Fiore a Firenze di m. 41,47), poggia su una sostruzione di calcestruzzo larga m. 7,30 e profonda m. 4,50; il muro del tamburo è spesso m. 6 ed è costituito da tre strati di muraure diverse; è attraversato da volte di mattoni e da archi di scarico in modo da ripartire le spinte. E' da notare che man mano che la costruzione sale, i materiali impiegati diventano più leggeri; la parte più alta della cupola è costituita da un conglomerato di malta e lapilli vulcanici. Cinque ordini di cassettoni, ventotto per ordine, decorano la volta restringendosi verso l'alto per accentuarne lo slancio; al sommo è il grande oculo aperto, del diametro di circa m. 9, adorno di una fascia di bronzo decorata. La zona basamentale è costituita da due ordini; nell'inferiore si aprono una esedra e sei nicchie.

L'esedra termina con un'abside coperta da semicalotta che supera il cornicione di coronamento del primo ordine e si espande nel secondo; è adorna sui lati da due colonne di pavonazzetto ed è decorata nella curva dell'abside da lesene dello stesso marmo; le nicchie sono tutte architravate e sono alternativamente a pianta semicircolare o rettangolare; in quelle semicircolari l'architrave è sorretto da colonne monolitiche di pavonazzetto con capitelli corinzi, in quelle a pianta rettangolare da colonne di giallo antico. Agli otto pilastri esistenti fra l'esedra e le nicchie, e che hanno funzione determinante nel soste-



Interno del Pantheon: dipinto di G. P. Pannini (*Londra, già Koetser*).

nere la spinta della cupola, si addossano altrettante edicole con colonne lisce di porfido o di granito o scanalate di giallo antico, e capitelli corinzi; sono coronate da timpani alternativamente curvi o triangolari.

Nicchie ed edicole contenevano un tempo i simulacri delle divinità dell'Olimpo romano.

Tra il 1° e il 2° ordine è un cornicione che gira intorno a tutto il vano e si inarca nell'abside di fondo; è costituito da architrave, fregio liscio di porfido e sottile cornice a mensole e rosoni, di notevole aggetto.

Sopra a questo cornicione è l'attico, un tempo tutto rivestito di marmi a specchiature di vari colori e scandito da lesene di rosso antico con capitelli corinzi; nei lavori del tempo di Benedetto XIV (1747) tutto è sparito, sostituito da un pesante rivestimento di stucco a finti marmi colorati con falsi finestrini coronati da timpani e grandi specchiature incorniciate; il tutto è coronato dalla cornice antica di marmo bianco, decorata ad ovoli.

Sulla base dei disegni del Rinascimento è stato possibile nel 1930 ricostruire un settore dell'attico (a destra della abside).

Pavimento a riquadri e tondi di porfido, granito e marmi colorati restaurato nel 1872 da Pio IX.

1ª edicola a d.: *Madonna della Cintola*, di Anonimo.

1ª capp. a d.: *Annunciazione*, variamente attribuita a Melozzo da Forlì (1438-1494) o ad Antoniazio Romano (att. 1464-1508). Due angeli in marmo del sec. XVII.

2ª edicola a d.: *Coronazione della Vergine*, affr. del sec. XIV entro mandorla.

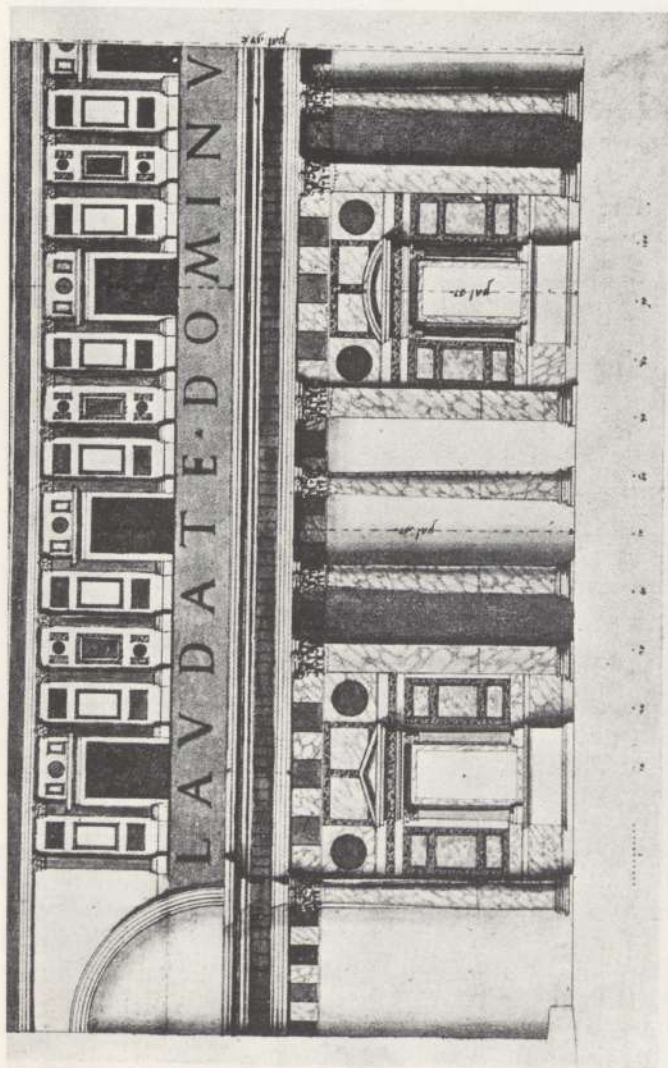
2ª capp. a d.: Tomba di Vittorio Emanuele II (+ 1878) su dis. di Manfredo Manfredi.

3ª edicola a d.; (colonne di porfido): *S. Anna e la Madonna* di Lorenzo Ottoni (1648-1736).

3ª capp. a d.: della Madonna della Clemenza: *La Madonna e i SS. Francesco e Giovanni Battista*, di scuola Umbro-Laziale del sec. XV; forse è la Madonna della Cancellata che stava un tempo nel pronao.

Si notino in questa cappella le murature laterizie ben conservate; nel pavimento tre pietre tombali: di Marco Tebaldi (+1414), del giureconsulto Paolo Pino Scoccipila (sec. XV), di una Crescenzi (+ 1476).

4ª edicola a d.: *S. Rasio martire* di Bernardino Cametti (1682-1736).



Decorazione dell'interno del Pantheon
(*Biblioteca Vaticana, cod. Chigi P VII 9*).

Altar Maggiore, su progetto di Alessandro Specchi (1668-1729) che disegnò anche la croce e i candelabri di bronzo; nell'abside coro dei Canonici (Luigi Poletti, 1840); in alto immagine romano-bizantina della *Madonna col Bambino*, degli inizi del sec. VII, rivestita da coperta argentea del sec. XVIII, coronata due volte dal Capitolo Vaticano (1652 e 1697).

Nell'abside erano pitture di Giovanni Guerra (c. 1540-1618) con la *Gloria di Tutti i Santi*; ora vi è una decorazione a mosaico del tempo di Clemente XI; lo stemma del Papa è alla sommità delle due colonne che inquadrano l'abside; un tempo qui era un ciborio medievale sostenuto da colonne di porfido; il presbiterio era recinto da transenne con amboni.

4^a edicola a sin.: *S. Anastasio* di Francesco Moderati (1717).

3^a capp. a sin.: *Crocifisso*, del sec. XVI; dietro, la muratura laterizia originale con tre nicchie. A d. mon. del Card. Ercole Consalvi di A. Thorvaldsen (1824). Sul mon. busto del Cardinale e rilievo con la *Restituzione a Pio VII delle provincie dello Stato Pontificio*.

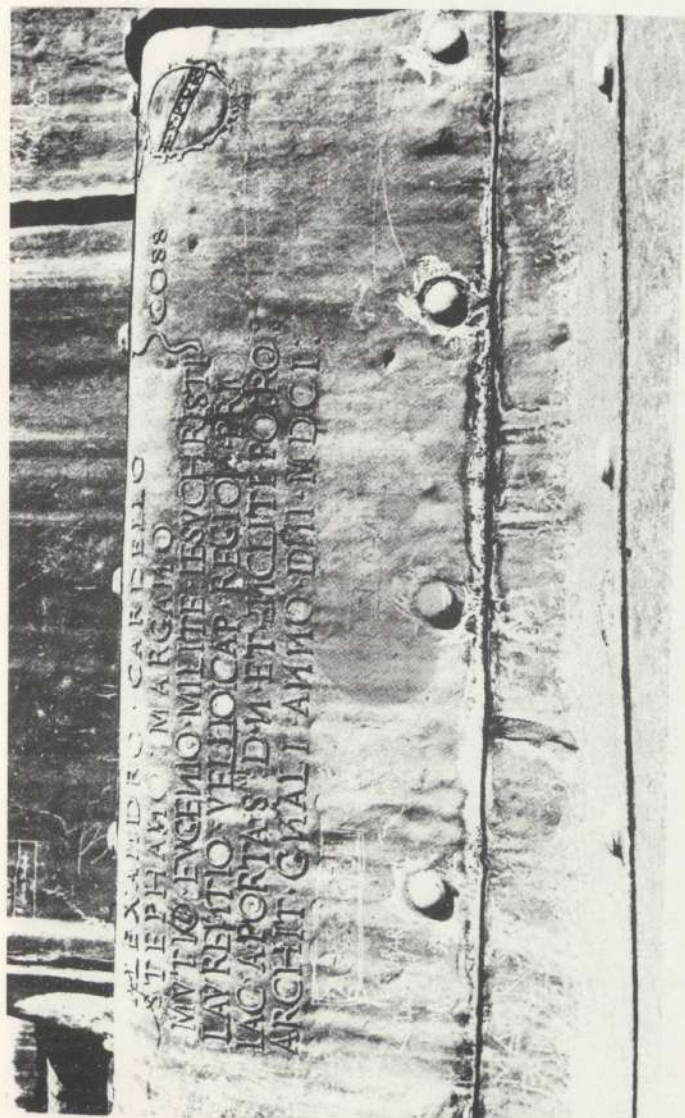
A sin. lapide che ricorda lo scoprimento del corpo di Raffaello (1833).

3^a edicola a sin.: *Madonna del Sasso* di Lorenzo Lotti detto Lorenzetto (1490-1541) commessa da Raffaello Sanzio per la sua tomba. La tomba di Raffaello, morto nel 1520, si ritrovò nel 1833 sotto un arco cui era sovrapposta la statua. Dopo la ricognizione i resti furono ricollocati nello stesso luogo in un antico sarcofago sul quale fu inciso il distico del Bembo: *Ille hic est Raphael timuit quo sospite vinci / Rerum magna parens et moriente mori* (qui è quel Raffaello dal quale credette la natura di essere vinta quando egli era vivo e di morire quando egli moriva); ai lati iscrizioni in onore di Raffaello e della fidanzata Maria Bibbiena; sotto, l'iscrizione sulla tomba di Annibale Carracci; i busti originali sono in Campidoglio; uno di *Raffaello* è stato ricollocato sul posto nel 1833 (G. de Fabris).

2^a cappella a sin.: Tomba di Umberto I (+ 1900) su dis. di Giuseppe Sacconi; tomba della regina Margherita di Savoia (+ 1926); ai lati la *Bontà* di Eugenio Maccagnani e la *Munificenza* di Arnaldo Zocchi.

2^a edicola a sin.: *S. Agnese* di Vincenzo Felici (sec. XVII-XVIII); a sin. busto di *Baldassarre Peruzzi* (1481-1536) posto dai Senesi nel 1921.

1^a cappella a sin.: di S. Giuseppe di Terrasanta (giuspatronato della Congregazione dei Virtuosi).



Lastra di piombo della copertura della cupola del Pantheon col nome di Giacomo Della Porta architetto del Popolo Romano (1601).

Alt.: *S. Giuseppe e Gesù giovinetto* di Vincenzo De Rossi (1597); ai lati *Presepio* e *Adorazione dei Magi* di Francesco Cozza (1660); sulle pareti laterali *Sogno di Giuseppe* di Paolo Benaglia (1728) e *Riposo in Egitto* di Carlo Monaldi (1728).

In alto (cominciando dalla parete sin. e verso destra): *Sibilla Cumana* di Ludovico Gemignani (c. 1674); *Mosè* di Francesco Rosa (c. 1674); *L'Eterno Padre* di Giovanni Peruzzini (c. 1629-1694); *David* di Luigi Garzi (c. 1674); *Sibilla Eritrea* di Giovanni Andrea Carloni (c. 1674).

Tombe di Flaminio Vacca (c. 1538-1605), Taddeo Zucari (1529-1566), Perin del Vaga (1501-1547), Bartolomeo Baronino (1511-1554) e Arcangelo Corelli (1653-1713) (busti in Campidoglio).

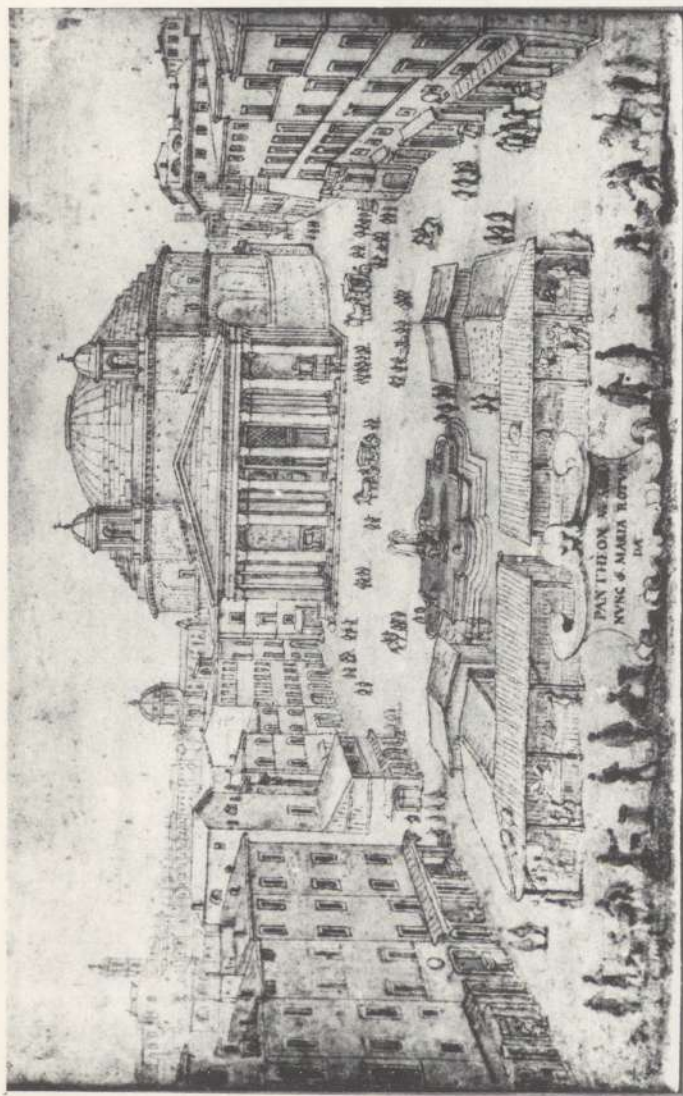
1^a edicola a sin.: *Incredulità di S. Tommaso* di Pietro Paolo Bonzi (1576-1636).

Uscendo dal tempio a d. è la *Sede della Congregazione dei Virtuosi* (cioè degli artisti) *al Pantheon*.

Fu fondata nel 1542 dal canonico Desiderio d'Adiutorio il quale aveva riportato dalla Terrasanta una cassetta di terra raccolta nei luoghi più venerati; egli si fece cedere dal Capitolo una cappella che intitolò a S. Giuseppe e vi collocò la reliquia recata dalla Palestina; in tal modo la cappella si intitolò a S. Giuseppe di Terrasanta.

Il culto della cappella fu assicurato dai membri della Congregazione che fu canonicamente costituita con bolla di Paolo III del 1543.

Tra i primi ascritti al pio sodalizio, che raccoglieva pittori, scultori e architetti, furono Antonio e Giambattista da Sangallo, Iacopo Melegghino, Giovanni Mangone, Perin del Vaga, Domenico Beccafumi e altri, ma la Congregazione annoverò tra i suoi membri, in ogni tempo, illustri artisti quali il Caravaggio, il Bernini, il Velasquez, l'Algardi, Claude Lorrain, Paolo Bril, il Vignola, il Maderno, lo Juvarra, il Vanvitelli, il Valadier, il Canina, Pietro da Cortona, Poussin, Maratta, Giaquinto, Batoni, Canova, Camuccini, ecc. Oltre alle opere di misericordia, comuni alle altre Confraternite, i Virtuosi celebravano in maniera particolare la festa di S. Giuseppe in occasione della quale si teneva, sembra della fine del '500, nell'atrio del



Piazza del Pantheon: disegno di Lievin Cruyl (Gab. Com.le delle Stampe e Disegni).

Pantheon una mostra di quadri: (nel 1650 vi espose anche Velasquez; Salvator Rosa vi espose tre volte). Le mostre, di cui si stampavano anche i cataloghi, durarono fino alla metà del '700.

Al fondatore, morto nel 1556, succedettero come Reggenti Antonio da Sangallo il giovane, e Taddeo Zuccari; e successivamente molti artisti, anche di grande importanza; l'istituzione sussiste tuttora come Accademia Pontificia di Belle Arti, con sede nel Palazzo della Cancelleria; nella antica sede della Congregazione si conservano il prezioso archivio e una interessante raccolta di quadri. (Opere del Lanfranco, Ottavio Leoni, Giovanni Baglione, Giacinto Brandi, Grimaldi, Wicar, Camuccini, ecc.).

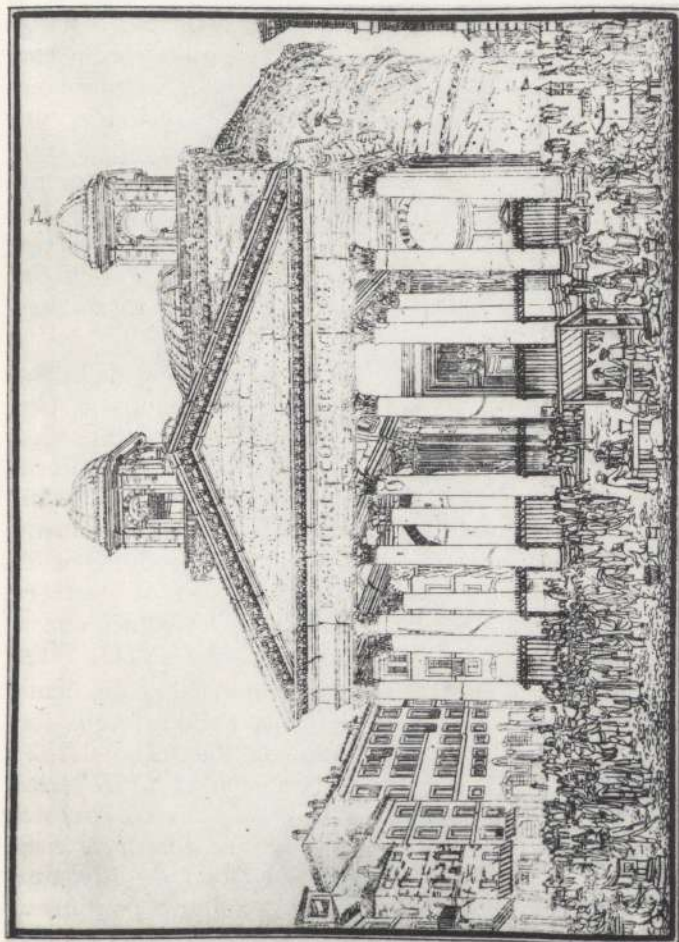
Per avere un'idea completa del Pantheon si consiglia di effettuarne il giro esterno iniziando da sinistra (Via della Minerva).

Si noti l'imponente tamburo visibile fino alla base dopo lo scavo del 1882, con il triplice ordine di cornici a mensole; la muratura è rinforzata da ripetuti archi di scarico a doppia ghiera; (nell'ultimo ordine si apre una serie di finestre); la parete laterizia appare molto rovinata dalle case che vi sono state addossate attraverso i tempi; le riprese recenti sono indicate da laterizi martellati mentre le superfici lisce sono quelle originali. Sul fianco verso Via della Minerva si addossa al Pantheon un lungo muro laterizio a nicchie corrispondente alla *Porticus Argonautarum* o *Neptuni*, uno dei portici dei *Saepta*, adorno di pitture relative al mito degli Argonauti.

Di fronte in Via della Minerva 7 si noti una *Casa* con un bel portale arcuato del '400, con bugne a punta di diamante; prima è una *Casetta* con 5 finestre su 4 piani; in una di quelle del 1° piano, chiusa, è dipinta l'*Annunziata*; è probabile che la casa fosse di proprietà della Arciconfraternita omonima.

Alla parte posteriore del Pantheon è addossata una costruzione laterizia ben visibile da *Via della Palombella* (così detta dall'insegna di un albergo).

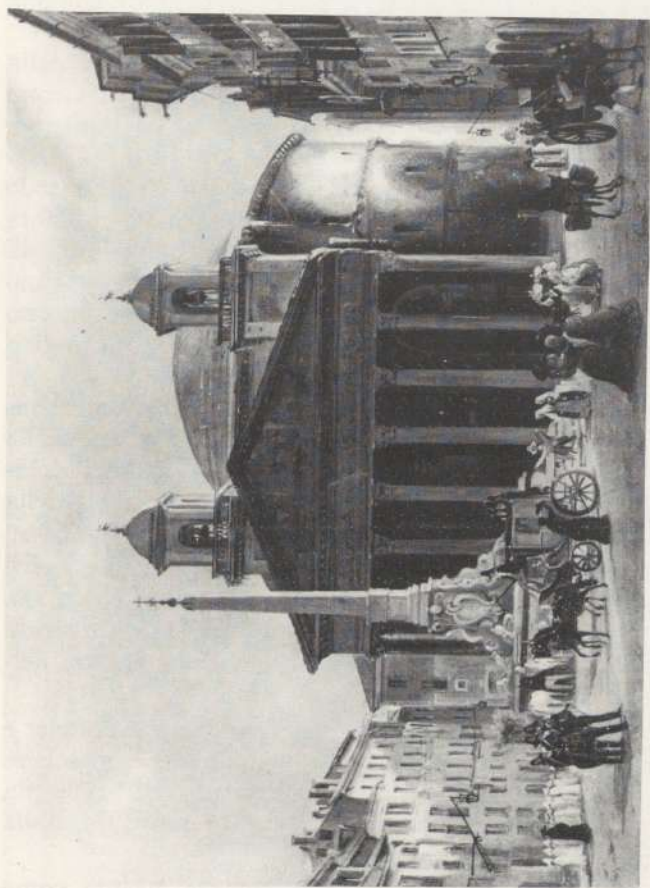
- 20 E' la **Basilica Neptuni** eretta da Agrippa nel 25 a.C. a ricordo delle sue vittorie navali. Essa è stata



Bancarelle e venditori ambulanti nella piazza della Rotonda - incisione
di Angelo Uggeri (*Gab. Com.le delle Stampe e Disegni*).

riconosciuta da Guglielmo Gatti nell'edificio tra il Pantheon e le terme di Agrippa, pervenutoci in una ricostruzione del tempo di Adriano in sostituzione di quello originario danneggiato dall'incendio dell'80. La pianta è nota da un disegno di Andrea Palladio; esso misurava m. 45 di lunghezza per 19 di larghezza. E' conservato uno dei muri longitudinali che ha al centro una grande nicchia con la base della statua di Nettuno; ai lati sul muro si aprono tre nicchie per parte, una a pianta semicircolare e due a pianta rettangolare. La parete è spartita da colonne, due delle quali sono state parzialmente ricostruite; un capitello originale (quello sul posto è di ricostruzione) si conserva in Vaticano nel Cortile della Pigna; sulle colonne corre una trabeazione con elegantissimo fregio adorno di motivi marini (delfini, tridenti, conchiglie, ecc.). Alla Basilica si accedeva dalla *Porticus Argonautarum*.

- Si completa il giro del monumento su Via della Rotonda lasciando a sin. i palazzi Melchiorri e Crescenzi (Rione VIII), le cui facciate sono state ricostruite arretrate per creare un'area di rispetto intorno
- 21 al Pantheon, e si giunge a **Piazza della Rotonda**. La piazza si trova nel rione VIII ma essa è talmente legata al Pantheon da non poterla disgiungere da esso; se ne parlerà quindi soltanto per la parte essenziale rinviando la trattazione degli edifici che vi prospettano a quella dei rioni relativi (VIII, III).
- La piazza raggiunse l'aspetto attuale dopo la demolizione delle fabbriche del mercato addossate alla fontana verso settentrione, attuata da Pio VII nel 1823. Iscrizione: *Pius VII P. M. an. Pontificatus sui XXIII | aream ante Pantheon M. Agrippae | ignobilibus tabernis occupatam | demolitione providentissima | ab invisa deformitate vindicavit | et in liberum loci prospectum patere iussit* (Il sommo Pontefice Pio VII, nell'anno 23° del suo pontificato, la piazza avanti al Pantheon di Marco Agrippa, occupata da ignobili botteghe, con una opportunissima demolizione, liberò da una incredibile bruttura, e rese praticabile per il pubblico godimento dell'ambiente). Essa fu per secoli ingombra di bancarelle di un mercato



Piazza della Rotonda: dipinto di Ippolito Caffi (*Museo di Roma*).

di pesce, e di ortaggi che fu assai difficile far sgomberare; l'operazione riuscì solo nel 1847.

Avanti al Pantheon furono per molto tempo la conca di porfido, poi trasferita nel 1662 sotto il portico e di qui a S. Giovanni in Laterano, e i due leoni egizi di granito bigio coi cartelli del re Nectanebo I (378-361 a.C.) trovati sotto Eugenio IV e al tempo di Clemente VII sistemati su due tronchi di colonne avanti al portico.

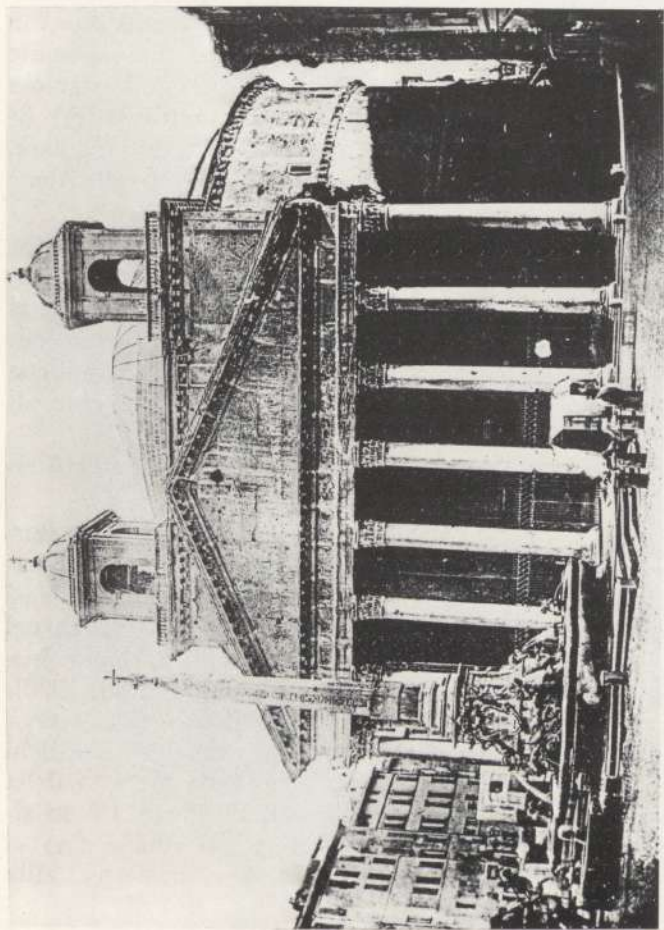
Nel 1586 furono adoperati come decorazione della Mostra dell'Acqua Felice; sotto Gregorio XVI furono trasferiti nel museo Egizio Gregoriano in Vaticano. Al centro della piazza è la *fontana* disegnata da Giacomo Della Porta e scolpita nel 1575 da Leonardo Sormani in uno splendido bigio africano; è a pianta mistilinea ed era adorna originariamente ai lati da quattro gruppi di maschere e delfini che gettavano acqua, al centro da una tazza su balaustro e intorno da una piattaforma a gradoni che riecheggia il motivo architettonico della vasca.

Sotto Clemente XI, nel 1711, fu sovrapposto alla fontana l'Obelisco di Ramesses II che si trovava nella vicina piazza di S. Macuto; diresse il lavoro l'architetto Filippo Barigioni; il basamento e i delfini della base furono scolpiti da Vincenzo Felici.

L'iscrizione, ripetuta due volte, dice: CLEMENS XI / PONT. MAX. / FONTIS ET FORI ORNAMENTO / ANNO SAL / MDCCXI / PONTIF. XI (Il sommo Pontefice Clemente XI ad ornamento della fontana e della piazza, nell'anno 1711, 11° del suo pontificato).

La fontana ha perduto la sua vasca-abbeveratoio e dal 1928 la recinzione di colonnotti. Le maschere originali furono sostituite nel restauro del 1880 da copie. Altro restauro è stato curato nel 1974 dalla Soprintendenza ai Monumenti.

Un'iscrizione sulla destra della piazza ricorda come nel 1906 essa fosse stata lastricata con quadrelli di legno dalle foreste argentine per dono del Municipio di Buenos Ayres che «volle pietosamente circondare di religioso silenzio le tombe venerate dei due primi re d'Italia».



Il Pantheon coi campanili berniniani da una antica fotografia
(*Copenhagen, Accademia Reale*).

Si imbocca *Via del Seminario*, al confine col Rione III, così detta dal Seminario Romano che qui ebbe la sua sede nel palazzo Borromeo (a sin. n. 120). All'inizio a destra graziosa *Casetta del '400*. Su *Via della Minerva*: p. t. alterato; 1° p. 2 fin. del '700; 2° p. 2 fin. sagomate di peperino del '400; 3° p. 2 fin. sagomate senza mostra, 4° p. due finestrelle rettangolari. Il cantonale è a blocchetti di tufo. Su *Via del Seminario*; 1° p. finestrella; 2° p. 2 fin. sagomate di peperino distanziate per lasciare il posto allo stemma dipinto entro clipeo (che ancora si intravede); 3° p. 1 finestra sagomata semplice e altra rettangolare. Sulla casa tabella confinaria settecentesca del Rione Pigna.

Al n. 87 *Palazzetto* con cinque grandi finestre su due piani e cornice a dentelli (in alto a d. si nota un frammento di intonaco con bugne graffite di una casa precedente). E' notevole per la bella porta marmorea del '400 con stemma (scalpellato) entro corona con nastri. La luce della porta è stata posteriormente allargata scalpellando i due piedritti.

Appartenne a Diego de Valdes maggiordomo di Alessandro VI.

Segue la lunga facciata dell'*ex Ministero delle Poste* costruita nel 1905 modificando la antica facciata dell'*ex convento dei Domenicani*. Una incisione del Vasi mostra l'aspetto originario della fronte seicentesca nel suo risvolto su piazza S. Macuto. Sulla facciata: *monumento ai Postelegrafonici caduti* di Turillo Sindoni (1920). Si giunge a *Piazza S. Macuto*, avanti alla chiesa omonima, caratterizzata un tempo da uno degli obelischi dell'Iseo che fu a lungo addossato alla facciata della chiesa finché, sembra che nel 1555 Paolo IV lo sistemasse in mezzo alla piazzetta; qui rimase fino al 1711 quando Clemente XI lo fece trasferire sulla fontana del Pantheon.

Piazza S. Macuto era detta anche di S. Bartolomeo dei Bergamaschi da questa confraternita che per un certo tempo officiò la chiesa.

All'angolo con *Via S. Ignazio* (già *Via di S. Macuto*) è il grande *Edificio del Noviziato dei Domenicani* costruito



L'obelisco di Piazza S. Macuto: incisione di Nicolas van Aelst, 1589.
L'incisione è in controparte; a sinistra S. Macuto; a destra il palazzo
Borromeo, già Gabrielli.

da Paolo Maruscelli a spese del Card. Antonio Barberini protettore dell'Ordine. (vedi pag. 74). Sul cantonale è uno stemma dei Barberini sormontato dal sole araldico e la scritta: *Urbani VIII / Pont. Opt. Max / Anno XVIII* (Nell'anno 18° - 1641 - di Urbano 8° Pontefice Ottimo Massimo). La prima pietra fu posta nel 1638.

22 Questo lato dell'ex Convento è stato poi completamente occupato dalla **Biblioteca Casanatense** costruita con lascito del Card. Domenico Casanate che nel 1698 legò un fondo di 160.000 scudi perché sorgesse presso la Minerva una grande biblioteca di uso pubblico.

La biblioteca fu edificata su progetto dell'architetto Antonio Maria Borioni e aperta nel 1725.

All'esterno facciata settecentesca del grande salone su cui una targa con la scritta *Bibliotheca Casanatensis*; cani emblematici dei Domenicani (*Domini canes*) e la torre sormontata da una stella dello stemma del Cardinale.

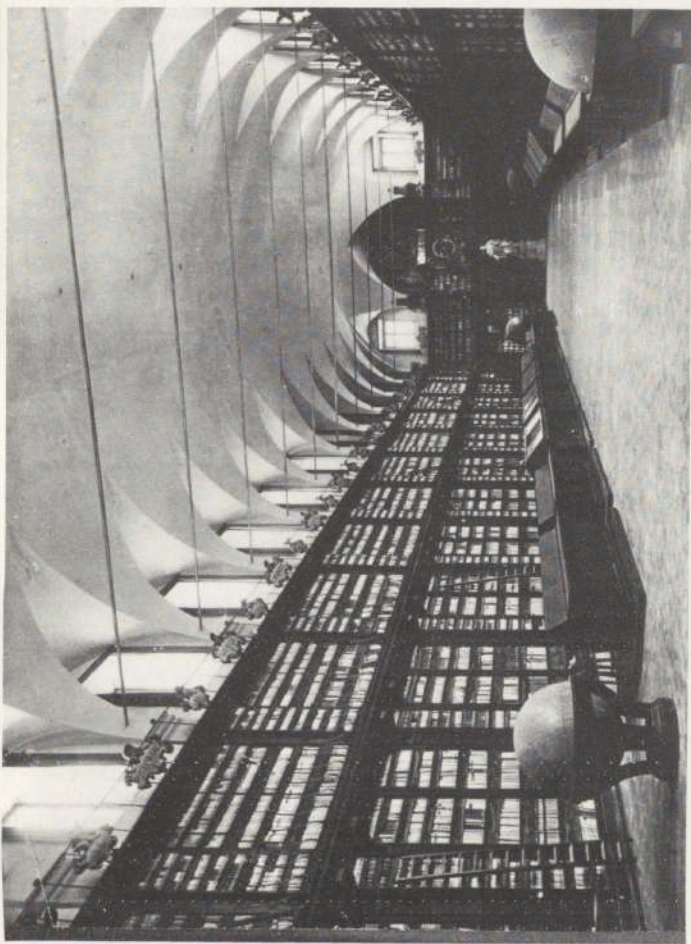
All'interno notevole il grandioso salone disegnato da Carlo Fontana (circa 1700), completamente scaffalato, in fondo al quale la *Statua del Card. Casanate* di Pierre II Le Gros (1708).

Si accede da Via S. Ignazio 52. La biblioteca è ricca di 336.000 volumi, 2.040 incunaboli, circa 13.000 « cinquecentine », 5.784 manoscritti; ha oltre 200 periodici attivi e 62.000 opuscoli.

Essa fu creata dai Domenicani col fondo legato dal Card. Casanate e con un importante complesso librario, parimenti da lui donato.

A questi si sono aggiunti, per doni o lasciti, i fondi Castellana, Riossi, Paolini, Tolomei, Saliceti e Baini. E' specializzata per gli studi storici, teologici e del pensiero religioso in generale.

Tra i manoscritti sono da segnalare due pontificali miniati del sec. X, un *exultet* del sec. XII, la « Chirurgia » di Rolando da Parma (sec. XIII), il « Theatrum Sanitatis » del sec. XIV, con molte miniature, l'« Historia plantarum » dalla biblioteca di Mattia Corvino; tra gli incunabili si citano il Lattanzio di



Salone della Biblioteca Casanatense (*Archivio Fotografico Comunale*).

Subiaco del 1465 e le « Meditationes » del Torquemada.

Cospicue le raccolte musicali e teatrali, la collezione di storia e letteratura polacca donata nel 1888 da A. Wolynsky, la raccolta delle stampe e dei ritratti. Notevole anche la collezione di Roma e dello Stato Pontificio nella quale sono da ricordare la raccolta di bandi e manifesti e la raccolta dei periodici in cui primeggia una copia del Chracas. Nel 1875/77 l'edificio della Casanatense fu riunito al Collegio Romano mediante un cavalcavia.

Si lascia a d. la *Via Beato Angelico* che raggiunge l'ingresso posteriore di S. Maria sopra Minerva, aperto nel 1600 (scritta: ANNO IUBILEI MDC); a destra la nuda mole della Casanatense; a sin. l'abside con stemmi (Paolo Palombara domenicano rinunziò ai beni familiari ma obbligò la famiglia a rifabbricare a sue spese la tribuna dove appunto si vede lo stemma dei Palombara).

Sotto questa strada nel 1883 furono scoperti l'obelisco di Dogali, i due cinocefali del tempo di Nectanebo II (358-341 a.C.), la sfinge di Amasis (568-525 a.C.), altra sfinge, il coccodrillo egizio e la colonna con sacerdoti isiaci, oggi conservati in Campidoglio.

Si giunge a *Piazza del Collegio Romano* (Parte III); da qui si prosegue a d. per *Via Piè di Marmo* che prende nome dal piede marmoreo di grande statua femminile che esisteva al suo imbocco e che nel 1878 fu spostato in Via S. Stefano del Cacco. Come si è già detto (parte I), la strada era assai stretta; fu prima allargata demolendo una parte del convento di S. Marta ove è la facciata neoclassica del Poletti (1852). Sono state successivamente demolite tutte le case sulla destra allargando da questo lato la strada. Su una delle case ricostruite all'inizio è la data 1882.

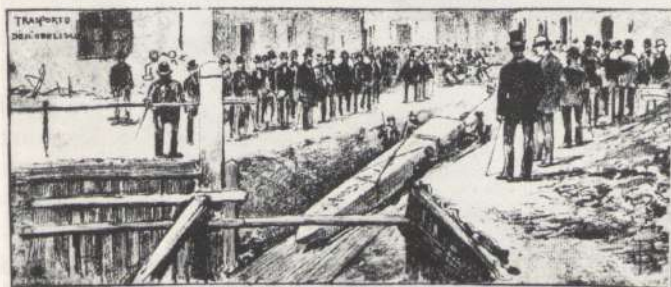
Qui, all'imbocco della strada, era l'*Arco di Camigliano*, demolito nel 1585, dal quale si accedeva all'*Iseo Campense*. La *Via Piè di Marmo* attraversava l'area interna del santuario e ne usciva per il grandioso *Arco quadrifronte* sulla linea del Portico di Meleagro, che fu rilevato da Antonio da Sangallo il Giovane e fu nuovamente visto nel 1872-73 demolendosi la casa



Scoperta dell'Obelisco



L'Obelisco



Roma - L'Obelisco di Ramses e gli scavi in Via S. Isidoro (Disegno del signor Diego Paganini)

Scoperte in Via Beato Angelico (da *Illustrazione Italiana*).

De Pedis in Via S. Caterina, angolo Via Piè di Marmo (sotto il palazzo al n. 46).

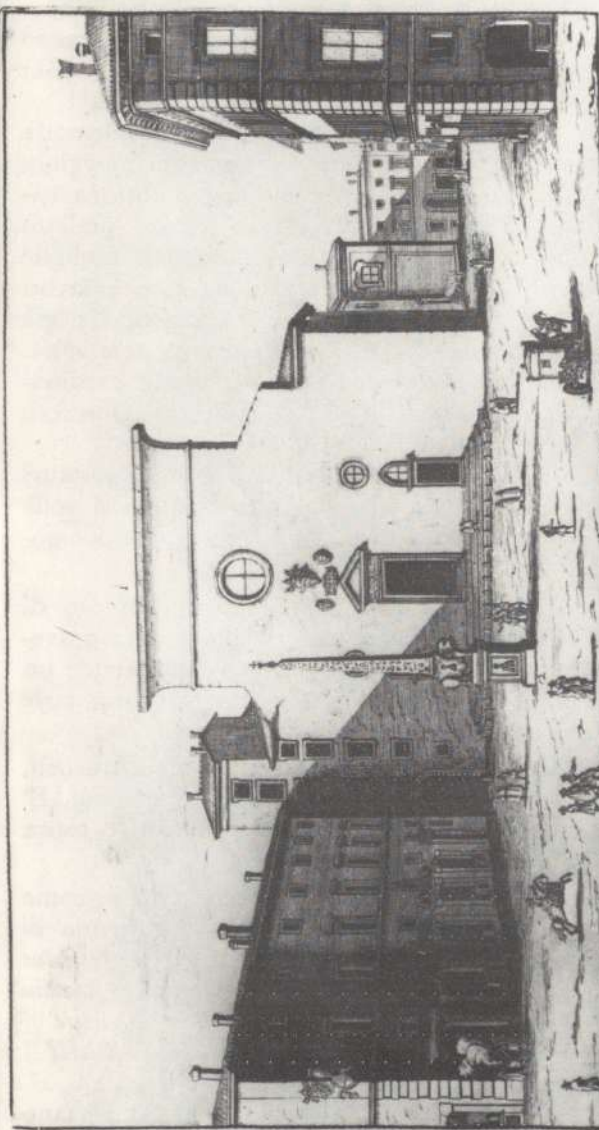
Si giunge in Via S. Caterina (si tornerà successivamente sullo stesso itinerario per raggiungere via del Gesù) e si ha sulla destra il fianco della chiesa di S. Maria sopra Minerva, con la sporgenza del transetto destro (Cappella Carafa) e accanto uno stemma quattrocentesco con un giglio che indica la cappella Vettori, poi passata agli Altieri. Sul fianco si apre una bella porta del '400 (chiusa nel 1596) corrispondente alla Cappellina della Madonna; dalle finestre in alto si possono osservare le strutture laterizie duecentesche del fianco destro della navata maggiore terminanti in alto con la consueta cornice a dentelli e denti di sega.

In corrispondenza della Cappella Caffarelli (la 2^a a d.) è lo stemma quattrocentesco (scalpellato) di questa famiglia e l'iscrizione: *Gentilib(us) suis Cafarellis | sacrum | ob humanae conditionis memoriam | Pros. Cafar. eps. A | scul. | an. sal. MCCCC. XCVIII* (Sacro alla sua stirpe dei Caffarelli, per memoria della umana condizione, Prospero Caffarelli Vescovo di Ascoli nell'anno della cristiana salvezza 1499). Si allude evidentemente all'uso della cappella come sepolcro di famiglia.

Si giunge in piazza della Minerva dove prospetta la
23 Chiesa di S. Maria sopra Minerva.

La chiesa esisteva secondo la tradizione al tempo di Papa Zaccaria (741-752) e fu concessa da quel pontefice alle suore basiliane provenienti da Costantinopoli; nel sec. IX viene citata dall'Anonimo di Einsiedeln (*Minervium: ibi Sca Maria*).

Poco dopo la metà del '200 vi si insediano i Domenicani; dal 1276 è parrocchia e viene distaccata dalla giurisdizione di S. Marco; nel 1280, regnando Nicolò III, si intraprende la costruzione della nuova chiesa; architetti sembra siano stati fra Sisto e fra Ristoro, gli stessi domenicani ai quali viene attribuita la fabbrica di S. Maria Novella a Firenze e che in quel periodo si trovavano sicuramente a Roma. Alla fine del secolo il coro e il transetto erano compiuti e la



Chiesa di S. Maria della Minerva. PIAZZA DI SANTA MARIA DELLA MINERVA *Antico Obelisco del Tempio di Iside inal-*
zato da N. S. PP. ALESSANDRO VII. *Per Gio: Tomaso Pagni in Roma alla Posa di Fico del S. P. P.* *5*

Piazza della Minerva; incisione di G. B. Falda
 (Gab. Com. le delle Stampe e Disegni).

A sinistra della chiesa il Palazzo dei Domenicani; a destra il Palazzo
 Fonseca.

chiesa poteva essere utilizzata per il culto ma i lavori rimasero sospesi a causa dell'allontanamento della Corte Papale trasferitasi ad Avignone.

Nel '400, quando ancora non era compiuta, erano celebrati nella basilica i Conclavi di Eugenio IV (1431) e di Nicolò V (1447).

Alla metà del secolo il Card. Giovanni Torquemada fa eseguire a sue spese la volta della navata maggiore che era stata fino allora coperta da un soffitto a capriate; nel 1453 il conte Francesco Orsini prefetto di Roma fa costruire la facciata; numerose famiglie contribuiscono intanto al completamento dei lavori costruendo nuove cappelle o rinnovando quelle già esistenti; le navatelle vengono anch'esse coperte a volta. Nel 1557 Paolo IV eleva la chiesa a titolo cardinalizio; primo titolare fu il Card. Michele Ghislieri, poi Pio V.

Tra il 1848 e il 1855 furono effettuati radicali restauri diretti dal p. Girolamo Bianchedi con i quali si volle riportare la chiesa alle primitive linee romanico-gotiche.

Il restauro, appesantito da un eccessivo impiego di marmi colorati e di decorazioni policrome, ha gravemente alterato l'organismo primitivo creando un « falso » che si è sovrapposto alle strutture originarie compromettendone la retta comprensione.

Facciata a guscio del tipo di quella dell'Aracoeli, modificata nel '600 dal Card. Antonio Barberini. E' divisa in tre parti da lesene; ha tre portali e sopra tre grandi oculi.

Fu eretta nel 1453 a spese di Francesco Orsini, come attesta un'iscrizione sulla destra in alto: *Franciscus de Ursinis Gravin. | et Cupersani comes alme Ur | bis prefectus illustris aedes | Marie Virginis supra Minervam | iamdiu medio opere interrup | tas propriis sumptibus absolvere | curavit pro eius anime salute | anno Dni MCCCCLIII | pont. d. nri Nicolai | Pape V.*

(Francesco Orsini Conte di Gravina e Conversano illustre prefetto dell'alma Urbe la chiesa di Santa Maria sopra Minerva, già interrotta a metà dei lavori, fece completare a proprie spese per la salvezza della



Corteo papale in occasione della festa dell'Annunziata: dipinto di anonimo del sec. XVII (*Museo di Roma*).

sua anima nell'anno del Signore 1453, sotto il pontificato del signore nostro Papa Nicolò V).

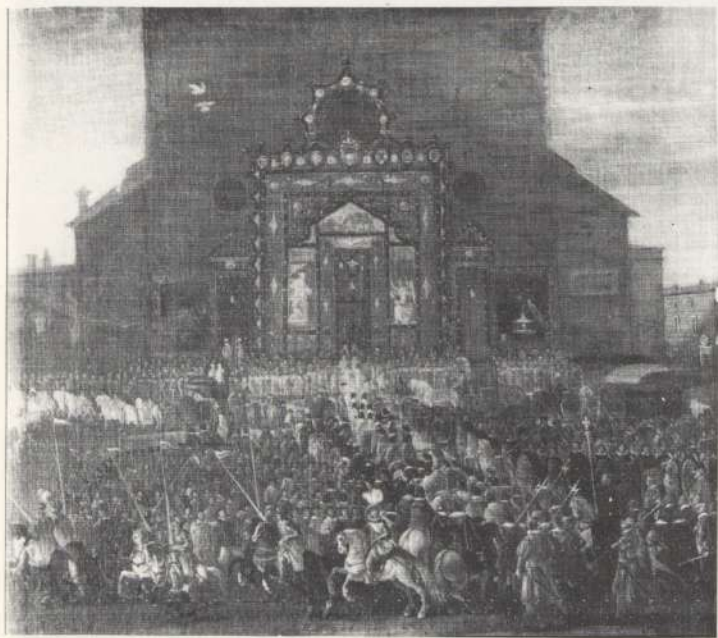
All'estremità della facciata due stemmi Orsini (uno più semplice e l'altro sormontato da cimiero); al centro grande stemma di Pio V con l'iscrizione: *Pius V Pont. max / ex ord. Praed.* (Pio V Sommo Pontefice, dell'Ordine dei Predicatori); ai lati due stemmi abراسي. I portali sono del '400; i laterali, sormontati da lunette con affreschi; quello centrale da timpano; sull'architrave motivo di festoni e teste di cherubini; al centro stemma (abraso) del Card. Domenico Capranica (+ 1470); per i caratteri ancora goticheggianti della decorazione si data intorno alla metà del '400; sotto, l'iscrizione ANDREAS CAPRANICA DOMINICI F. RESTITUIT A. D. MDCX. Tra i portali iscrizioni funerarie dei cardinali Tommaso Badia (+ 1547), Tommaso de Vio detto il Gaetano (+ 1534), e Nicolò von Schoenberg (+ 1537).

A destra una serie molto interessante di lapidi delle piene del Tevere: da tener presente che il Pantheon e le zone adiacenti erano tra le più basse della città e quindi particolarmente soggette alle inondazioni: *Redux recepta pon|tifex Ferraria / non ante tam superbi / hucusque Tybridis / insanientes execra|tur vortices / anno Dni M.D. XC VIII / VIII kal. ianuarii.*

(Il pontefice Clemente VIII, al suo ritorno a Roma dopo il recupero di Ferrara, maledice i gorghi, furoreggianti fino a questo segno, del Tevere, mai prima di allora così superbo, nell'anno del Signore 1598, nel giorno nono delle calende di gennaio - 24 dicembre). Il Tevere raggiunse l'altezza di m. 19.56.

Anno D.ni M. D. XXX / octavo idus octobris pont / vero santissimi D.ni / Clemen. pape VII anno VII / mano / barca / huc Tiber ascendit iamque / obruta tota fuisset / Roma nisi huic celerem / Virgo tulisset opem.

(Nell'anno del Signore 1530 il giorno 8 delle idi di ottobre del pontificato del Santissimo Nostro Signore Papa Clemente VII, nell'anno 7° del suo pontificato, il Tevere giunse fin qui e Roma sarebbe stata tutta sommersa se rapidamente la Vergine non le fosse



Addobbo della facciata di S. Maria sopra Minerva in occasione della festa dell'Annunziata: particolare di un dipinto di anonimo della metà del sec. XVII (*Museo di Roma*).

venuta in soccorso). Piena dell'8 ottobre 1530: m. 18,95.

MDLVII Die XV septembris | huc Thyber advenit Paulus dum | quartus in anno | terno eius rector maximus | orbis erat | mano—barca

(1557, 15 settembre. Il Tevere arrivò qui mentre Paolo IV era il supremo reggitore dell'Orbe, nel terzo anno del suo pontificato). Altezza della piena: m. 18,90.

A(n)no Do(mini) MCCCCXXII in die (San)c(ti) | Andree crevit aqua Tiberis usque | ad sum(m)itate(m) isti(us) lapidis t(em)p(o)re d(omi)ni | Martini p(a)p(ae). V.

L'iscrizione, in caratteri gotici, è la più antica del gruppo. (Nell'anno del Signore 1422, nel giorno di S. Andrea, crebbe l'acqua del Tevere fino alla sommità di questa lapide, al tempo di Papa Martino V). Piena del 30 novembre 1422: m. 17,32.

Alluvione del decem. 1870

Piena del 29 dicembre 1870: m. 17,22.

Ann(o) Chr(isti) MVD non(is) decemb(ris) | auctus in immensum Tiberis dum | profluit alveo | extulit huc tumidas turbidus | amnis aquas.

(Nell'anno del Signore 1495, il 5 dicembre, mentre il Tevere smisuratamente gonfiatosi deborda dal suo letto, la torbida corrente sollevò sino a questo segno le sue gonfie acque).

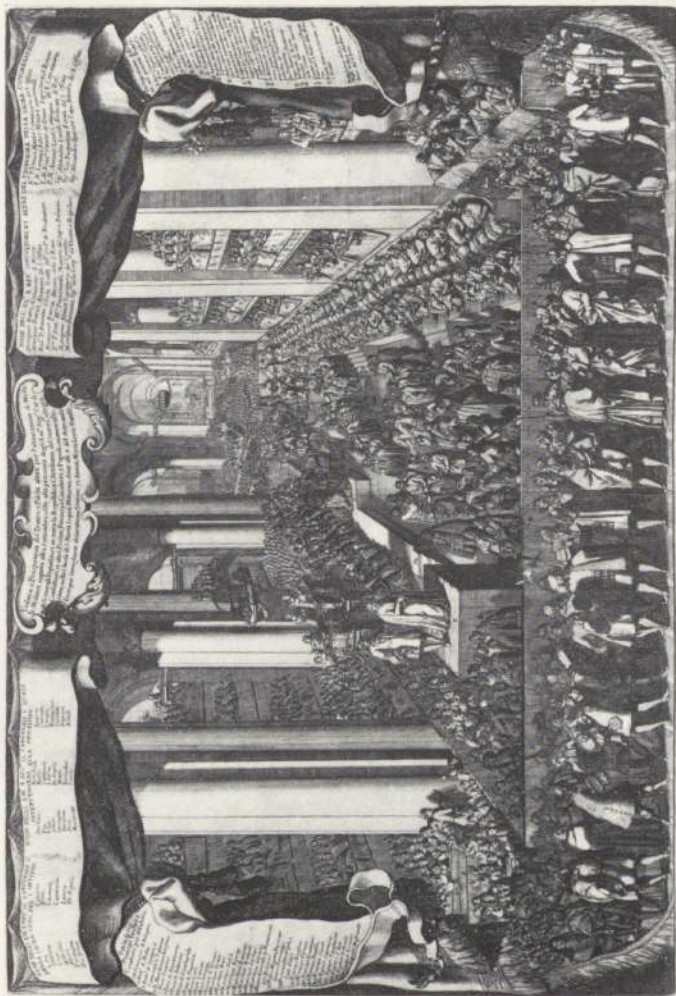
Piena del 5 dicembre 1495: m. 16,88.

Si entra dalla porta principale. Interno a tre navate divise da 12 pilastri a pianta mistilinea; termina nel transetto con cappelle e coro. E' stato completamente decorato nell' '800; sulla volta *Profeti, Apostoli e Dottori* risaltano nel cielo stellato (Bernardino Riccardi, Tommaso Oreggia, Carlo Gavardini); alle pareti *Santi e Sante Domenicani* (Filippo Balbi, Raffaele Casnedi); vetrate del Bertini su dis. del Moroni e di Bernardino Riccardi.

A d. dell'ingresso Tomba del giureconsulto Diotisalvi Neroni (+ 1482) attr. alla bottega di Andrea Bregno. Acquasantiere di Ottavio Lazzeri (1588) donate da Pio V.

All'inizio della navata d. Tomba di Virginia Pucci Ridolfi (+ 1568).

1^a capp. a d.: (Battistero), trasformata nel 1724 su dis.



Abiura di Michele Molinos in S. Maria sopra Minerva (3 settembre 1687); incisione edita da G. G. de Rossi (*Gab. Com.le delle Stampe e Disegni*).

di Filippo Raguzzini e rest. nel 1854; non vi si trova più il *Battesimo di Cristo* di Paolo Benaglia (+ 1739). Sulla parete sin. tomba del card. Ladislao di Aquino (+ 1621) con busto di Francesco Mochi.

Tra la 1^a e la 2^a capp. tomba di Antonio Castalio (+ 1533). 2^a capp. a d., già dedicata a S. Antonino, arcivescovo di Firenze, poi a S. Luigi Bertrando (Caffarelli), costruita nel 1498 da mons. Prospero Caffarelli.

Alt.: *S. Luigi Bertrando* di G. B. Gaulli detto il Baciccia (1639-1709); ai lati due colonne di giallo brecciato; sopra *S. Domenico*, attr. al Cavalier d'Arpino (1568-1640). Sulla volta *Scene della vita di S. Domenico* di Gaspare Celio (+ 1640) e stemma Caffarelli.

Tra la 2^a e la 3^a cappella; Tomba di Uberto Strozzi di Mantova (+ 1553) umanista, fondatore della accademia dei Vignaioli.

3^a capp. a d., della SS. Trinità e del Nome di Gesù, poi dedicata a S. Rosa da Lima (Mancini-Colonna). Eretta verso la metà del '400 dal card. Ubaldo Mezzacavalli e da Sigismondo Teobaldi.

Alt.: *S. Rosa col Bambino Gesù venerata dagli Indiani* di Lazzaro Baldi (c. 1623-1703).

Alle pareti e sulla volta: *episodi della vita e incoronazione della Santa*, dello stesso.

4^a capp. a d., di S. Pietro Martire (Gabrielli), eretta nel sec. XV dal protonotario apostolico Falco Sinibaldi. Alt.: *Morte di S. Pietro Martire* di Ventura Lamberti (1688); pareti *Adorazione dei Pastori*, *Resurrezione*, *Sibille*, di Battista Franco detto il Semoleo (c. 1498-1561); nella volta e nel sottarco d'ingresso affr. di Girolamo Muziano (1528-1592) ritoccati da Ciro Ferri nel 1683.

Cappellina della Madonna (antico ingresso laterale): varie tombe tra cui quella di Francesco Neri (+ 1563).

5^a capp. a d., di S. Giacomo di Compostella, poi della SS. Annunziata (Arciconfraternita della SS. Annunziata). Costruita dal card. Giovanni Torquemada, c. 1460; nuovamente decorata da Carlo Maderno (1556-1629).

Alt.: *Annunciazione* di Antoniazio Romano (c. 1484-85); ai lati SS. *Domenico* e *Giacinto* attr. a Nicolò Stabbia (sec. XVI). Volta a lunette di Cesare Nebbia (c. 1536-1614). Par. sin.: *Statua di Urbano VII* (Castagna, 1590) di Ambrogio Buonvicino.

6^a capp. a d., di S. Caterina di Alessandria, poi del SS. Sacramento (Aldobrandini; già Orsini).



Un'« ammantata » (cfr. pag. 10): dipinto di Nicolas Vleughels (New York, coll. Suida-Manning) (da B. Hercenberg, *N. Vleughels Paris, 1975*).

Archit. originaria della fine del sec. XIV; Clemente VII (Aldobrandini 1592-1605) la fece completamente rifare; la archit. nella parte inferiore è di Giacomo Della Porta (1600) e nella superiore di Carlo Maderno (1580-1630); Girolamo Rainaldi (1570-1655) ha progettato il rivestimento marmoreo delle pareti.

Affr. nella volta (*Trionfo della Croce*) di Cherubino Alberti (1553-1615).

Alt.: *Istituzione dell'Eucaristia* di Federico Barocci (1594); *Angeli* di Ambrogio Buonvicino (1552-1622); *SS. Pietro e Paolo* di Camillo Mariani (già in posto nel 1604).

Alle pareti: monumenti dei genitori di Clemente VIII. P. s. Sepolcro di Lesa Deti: archit. di Giacomo Della Porta o Girol. Rainaldi; *statua giacente* di Nicola Cordier detto il Franciosino (1557-1612); ai lati: *la Carità* (N. Cordier) e *la Religione* (C. Mariani); *Angeli* di Stefano Maderno (c. 1576-1636).

P. d.: Sepolcro di Silvestro Aldobrandini: archit. di Giacomo Della Porta o Girol. Rainaldi; *statua giacente* di N. Cordier; *La Fortezza* attr. a G. A. Paracca d. il Val-soldo (attivo a Roma tra il 1572 e 1628); *la Prudenza* attr. a Ippolito Buzi (+ 1634); *Angeli* di S. Maderno. *Statua di Clemente VIII*, di Ippolito Buzi; *S. Sebastiano* di N. Cordier; i *busti Aldobrandini* sulle pareti sono attr. al Mariani e ad I. Buzi.

7^a capp. a d., di S. Raimondo di Peñafort, fondata nel sec. XV (Coca, poi Planca Incoronati).

Alt. *S. Raimondo e S. Paolo* di Nic. Magny d'Artois (sec. XVI); p. d.: sep. del cardinale Giovanni de Coca vesc. di Calaorra (+ 1477) di Andrea Bregno; sul fondo *Cristo giudice* attr. a Melozzo da Forlì e Antoniazio Romano; p. s. Sep. del vescovo Benedetto Soranzo (+ 1495) della bott. di Andrea Bregno.

Alt.: *SS. Agata e Lucia* affr. di Girolamo Sicciantone da Sermoneta (1521-c.1580).

Transetto:

Sep. di Amerigo Strozzi (+ 1592) di Taddeo Landini. Capp. del Crocifisso (Ghini). Portale ogivale, forse resto dell'antico ciborio sull'altare maggiore.

Crocifisso ligneo del sec. XIV-XV, erroneamente attribuito a Giotto. Sep. di Emilio Pucci (+ 1595) su dis. di Giacomo Della Porta.

Capp. della Vergine Annunziata e di S. Tommaso (Carafa) costruita tra il 1489 c. e il 1493 dal card. Oliviero Carafa sul luogo di una cappella dei Rustici.



Cerimonia nella chiesa di S. Maria sopra Minerva: dipinto di anonimo
del sec. XIX (*Museo di Roma*).

Arcata d'ingr. attr. a Mino da Fiesole, al Verrocchio e a Giuliano da Maiano; fig. di *fanciulli* attr. a Luigi Capponi.

La decorazione a fresco è di Filippino Lippi (1489-1492).
Alt.: *Annunciazione e il card. Carafa presentato alla Vergine da S. Tommaso*; parete di fondo: *Assunzione*, parete d.: *Trionfo di S. Tommaso e Miracoli del Crocifisso*; sulla volta: *Sibille*; parete s. (in luogo del *Trionfo della Virtù*, distrutto): Sepolcro di Paolo IV (Carafa, 1555-1559) eretto nel 1566 su dis. di Pirro Ligorio; scult. Giacomo e Tommaso Casignola. Pavimento di tipo cosmatesco. All'ingr. bellissima transenna.

Accanto alla cappella è la Cappellina funeraria del cardinale, decorata anch'essa dal Lippi con la collaborazione di Raffaellino del Garbo.

Accanto alla Cappella Carafa fu trasferito nel 1670 dalla cappella Altieri il sepolcro di Guglielmo Durand vescovo di Mende (+ 1296), opera firmata di Giovanni di Cosma; il mosaico, mancante della parte inferiore, rappresenta *la Madonna in trono col Bambino, i SS. Domenico e Privato e il committente*.

Cappella di tutti i Santi (Vettori, poi Altieri), una delle più antiche della chiesa, rifatta al tempo di Clemente X (dal 1671) su dis. del card. Massimo.

Alt.: *S. Pietro che presenta alla Vergine cinque beati* di Carlo Maratta (1625-1713); nelle lunette *SS. Trinità* del Bacciccia. *Busti di Lorenzo Altieri* e del *Card. G. B. Altieri* di Cosimo Fancelli (1620-1688).

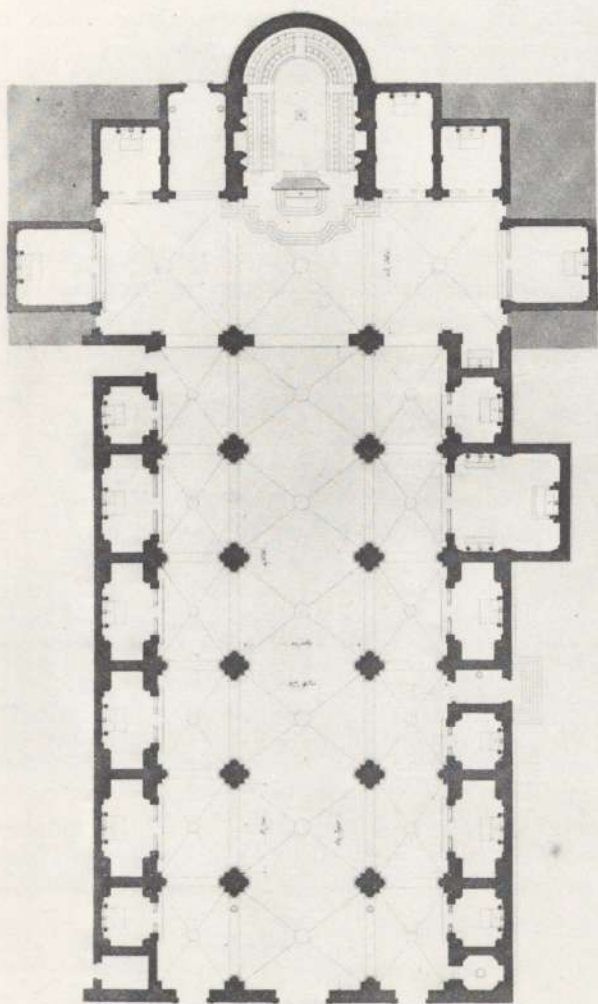
Organi della 1ª metà del '600 costruiti da Ennio Bonifazi con decorazioni di Paolo Maruscelli. Stemma del Card. Scipione Borghese (1576-1633).

Cappella a d. del Coro, della Madonna del Rosario (Capranica) decorata nel 1639 a spese di Camillo Capranica.
Alt.: *Madonna col Bambino e i Santi Domenico e Caterina da Siena*, monocr. del '500.

Alle pareti: affr. *Storie della vita di S. Caterina* (le cui spoglie furono conservate nella cappella per oltre quattro secoli) di Giovanni De Vecchi (1536-1615); nella volta *Misteri del Rosario* di Marcello Venusti (c. 1512-1579); *Coronazione di spine* di Carlo Saraceni (c. 1585-1620). Sep. del Card. Domenico Capranica (+ 1470) della sc. del Bregno.

Statua di S. Giovanni Battista di Giuseppe Obici (1858).

Alt. maggiore: su dis. di Giuseppe Fontana (metà sec. XIX) eseg. da Felice Ceccarini; pitture del Podesti.



Pianta di S. Maria sopra Minerva (da Letarouilly).

Il sarcofago di S. Caterina da Siena (+ 1380), completamente ridipinto, è opera attr. ad Isaia da Pisa (1^a metà sec. XV).

Coro (Cappella Medicea) costruito in stile gotico dal Card. Bartolomeo Vitelleschi, trasformato nel 1536 con il contributo di Alessandro de' Medici duca di Firenze per accogliere i monumenti dei papi medicei. Modificato nel 1614 da Carlo Maderno, è stato restituito alle forme gotiche nei restauri ottocenteschi.

Le tombe di Leone X e Clemente VII sono opera di Baccio Bandinelli (compiute nel 1541).

Monumento di Leone X: *statua del pontefice* di Raffaello da Montelupo; bassor. con *l'incontro tra Leone X e Francesco I, Battesimo di Gesù, Miracolo di S. Giuliano, statue di Profeti* del Bandinelli.

Monumento di Clemente VII; *statua del pontefice* di Nanni di Baccio Bigio; bassor. con *la riconciliazione del Papa con Carlo V, S. Benedetto e il falso Totila, S. Giovanni nel deserto, statue di Profeti* del Bandinelli.

Nel coro sono la tomba (rifatta nell' '800) del Card. Pietro Bembo (+ 1547) e il cuore del Card. Girolamo Casanate (+ 1700) fondatore della Biblioteca Casanatense.

Statua del Cristo Risorto di Michelangelo. Commessa al maestro nel 1514, fu eseguita dal 1519 al 1520 e inviata a Roma nel 1521. L'opera fu completata maldestramente da Pietro Urbano e ritoccata da Federico Frizzi e dallo stesso Michelangelo.

Vestibolo: fu creato nel 1600 per accedere alla chiesa dalla porta posteriore (Via Beato Angelico), sopprimendo la cappella di S. Tommaso.

A d. tomba del Card. Matteo Orsini (+ 1340, incompleta); la statua del Card. è di Angelo di Ventura da Siena e di Paolo da Siena; nel sec. XVI fu riunita a quella del Card. Latino Malabranca Orsini (+ 1294).

Accanto la tomba del Card. Domenico Pimentel (+ 1653) su dis. del Bernini, eseguita da Ercole Ferrata (statua del card.), da Antonio Raggi e da altri (1657).

Sulla porta tomba del Card. Carlo Bonelli (1657), su dis. di Carlo Rainaldi, eseguita da vari artisti tra cui il Ferrata.

A sin. Tomba del Card. Michele Bonelli (il cardinale Alessandrino) su disegno di Giacomo Della Porta con sculture di Silla Longhi da Viggiù (1611).

Sul pavimento, sopraelevato, entro cancellata moderna,



Lesi Deti Aldobrandini madre di Clemente VIII: particolare della
statua sulla tomba in S. Maria sopra Minerva (*Nicola Cordier*).

la lastra tombale del Beato Angelico (+ 1455) attr. a Isaia da Pisa, sistemata nel 1975.

Cappella della Maddalena (Frangipane, poi Maddaleni Capodiferro).

Alt.: *Madonna col Bambino*, prob. stendardo della bottega dell'Angelico; ai lati *S. Francesco d'Assisi* e *S. Francesca Romana* di Francesco Parone (+ 1634).

A sin. sepolcro di Giovanni Alberini (1391-1476) attr. ad Agostino di Duccio e a Mino da Fiesole. Il sarcofago con *Ercole e il leone nemeo*, ritenuto opera greca del V sec. a.C., è probabilmente un mirabile « falso » del Rinascimento.

Sacrestia: nel vestibolo *Fede e Religione*, due statue di Iacopo e Tommaso Cassignola, forse destinate al monumento di Paolo IV; *la Vergine col Bambino e i Santi Pietro e Paolo* di Marcello Venusti (già nella cappella della Madonna del Rosario).

Parete d'ingr.: *I conclavi tenuti alla Minerva nel 1431 e 1447* di G. B. Speranza (c. 1600-1640); nella volta *Gloria di S. Domenico* di Giuseppe Puglia detto il Bastaro (+ 1636) e monocr. di ignoto pittore romano. Alt.: *Crocifissione* attr. ad Andrea Sacchi.

Dietro è la Camera di S. Caterina eretta nel 1637 dal Card. Antonio Barberini utilizzando le mura e il pavimento dalla stanza in Via S. Chiara dove era morta S. Caterina da Siena.

Vi furono anche trasportati affreschi di Antoniazio Romano e della sua scuola (c. 1582-85) assai danneggiati (*Crocifissione, Annunciazione, vari Santi*) provenienti dalla camera dove morì la Santa (altri dello stesso ciclo, già nel Monastero di Magnanapoli, si conservano presso l'Ordinariato Militare).

Sull'alt.: *S. Caterina in preghiera*.

Fuori della Camera è il monumento della Santa scolpito dal marmoraro Paolo su commissione del b. Raimondo da Capua (c. 1380).

Si torna al vestibolo dalla sacrestia da cui si può accedere alla Sala dei Papi, costruita nel '500 sul luogo della Sala Capitolare del Convento, e al Chiostro (vedi appresso).

Cappella di S. Domenico (già Alberini e Rondinini), arch. di Martino Longhi il Giovane (1649), ampliata successivamente (1676) su progetto di fra Giuseppe Paglia demolendo gli oratori del Rosario e di S. Caterina di



Tomba del Beato Angelico in S. Maria sopra Minerva.

Alessandria, completata infine da Filippo Raguzzini (1725) a spese di Benedetto XIII.

Alt.: *La Madonna che consegna una immagine di S. Domenico* di Paolo De Matteis (1662-1728).

Nelle nicchie: Statue di Santi domenicani: *Alberto Magno*, *Antonino da Firenze*, *Andrea Franchi* e *Agostino Kasotic*, di ignoto scultore settecentesco.

A d. Monumento di Benedetto XIII (Orsini 1724-1730) su dis. di Carlo Marchionni. *Statua del Pontefice* di Pietro Bracci; *Statue della Religione* (a sin.) di P. Bracci e della *Umiltà* di Bartolomeo Pincellotti. Rilievo con il *Concilio di Roma* del Marchionni.

A sin. gruppo della *Madonna col Bambino* e i due S. Giovanni fanciulli di Francesco Grassia che nel 1670 lo donò alla Chiesa.

Alt. di S. Giacinto: *La Vergine che appare al Santo* di Ottavio Leoni (c. 1576-1630); accanto la tomba di Andrea Bregno (1418-1503) attr. a Luigi Capponi.

3^a capp. a sin., di S. Pio V (Porcari, Millini e infine Braschi).

Alt.: *Il Santo Pontefice* di Andrea Procaccini (1671-1734); ai lati *S. Pio V in preghiera* e *Assunzione* di Lazzaro Baldi; volta di Michelangelo Cerruti (1666-1748).

Sul pilastro di fronte: Tomba della ven. Maria Raggi (+ 1600) scolpita nel 1643 dal Bernini.

5^a capp. a sin., di S. Giacomo (Salviati, poi Lante della Rovere).

Alt.: *Il Santo titolare*, attr. a Marcello Venusti.

Tombe di Maria Colonna e di Giulio Lante di P. Tenerani (1789-1869).

Sul pilastro di fronte: Pulpito in legno della fine del '500.

4^a capp. a sin. di S. Vincenzo Ferreri (Giustiniani).

Alt.: *Il Santo al Concilio di Costanza*, di Bernardo Castello (1557-1629).

Accanto: Tomba di Giovanni Vigevano (+ 1630) con busto del Bernini (c. 1617) scolpito quando il Vigevano era ancora vivente; nel pilastro di fronte tomba De Amicis su dis. di Pietro da Cortona (1596-1669).

3^a capp. a sin., del Salvatore, già di S. Sebastiano (Maffei, poi Grazioli).

Alt. *Cristo*, di un seguace del Perugino; ai lati *S. Sebastiano* di Michele Marini (sec. XV) e *S. Giovanni Battista* di Ambrogio Buonvicino.



Tomba di Giovanni Alberini in S. Maria sopra Minerva
(Agostino di Duccio o Mino da Fiesole).

Sepolcri di Benedetto e Agostino Maffei, attr. a Luigi Capponi e alla sua scuola.

Sul pilastro di fronte: tomba dell'umanista Latino Giovenale Manetti celebre maestro delle Strade (+ 1553).

2^a capp. a sin., di S. Giovanni Battista (Naro e Patrizi), costruita nel 1588.

Alt.: *S. Giovanni Battista*, di anonimo.

Affr. sulla cupola, nei pennacchi e nel lunettone di Francesco Nappi (c. 1565-1630).

Sepolcri della famiglia Naro.

Sul pilastro di fronte: tomba dell'archeologo e antiquario Raffaele Fabretti (+ 1700) con busto di Camillo Rusconi. Tra la 2^a e la 1^a cappella, tomba del prolegato della flotta pontificia Cesare Magalotti (+ 1602).

1^a capp. a sin., del Sacro Cuore, già della Resurrezione e della Apparizione alla Maddalena (Visconti, poi Maccarani), completamente rifatta nel 1922.

Alt.: *Cristo, S. Caterina da Siena e S. Maria Margherita Alcocque* di Corrado Mezzana.

Parete sin.: Busto del pavese Girolamo Butigella (+ 1515) attr. a Iacopo Tatti d. il Sansovino (1486-1570).

All'est.: Tomba di Francesco Tornabuoni (+ 1480) di Mino da Fiesole; tomba del Card. Giacomo Tebaldi (+ 1466) di Andrea Bregno e Giovanni Dalmata.

A d. della porta: tomba del pisano G. B. Galletti (+ 1554).

L'attiguo *Chiostro* fu rifatto nel 1559 in sostituzione di altro precedente, con architettura di Guido Guidetti. Gli affreschi sono di Giovanni Valesio, Giovanni Antonio Lelli, Giuseppe Puglia, Francesco Nappi (1602).

Notevoli le tombe del Card. Pietro Ferricci (+ 1478), attr. a Mino da Fiesole e del Card. Astorgio Agnesi (+ 1451).

Dal chiostro si accede al piccolo *Museo della Basilica*, inaugurato nel 1974.

Da notare Camice ricamato donato da Pio IX nel 1855, grande ostensorio (Roma, 1744). Affr. del sec. XIII con la *Madonna e il Bambino* distaccato da una parete dalla antica Sacrestia, paramenti sacri, serie di icone russe, ecc.

Il Chiostro è l'unica parte del grande complesso conventuale che sia ancora in possesso dei Domenicani,



Ritratto di Giovanni Vigevano nella tomba in S. Maria sopra Minerva
(*G. L. Bernini*).

ai quali è stato restituito nel 1930. Vi si accede anche da Piazza della Minerva 42 ove è una bella porta arcuata con bugne a punta di diamante, posteriormente ampliata con un coronamento architravato.

Ivi è anche l'*Istituto Beato Angelico* con annessa biblioteca d'arte.

- 24 Il **Convento della Minerva** si estendeva un tempo da Piazza della Minerva a Via del Seminario, a Via S. Ignazio e a Via Beato Angelico.

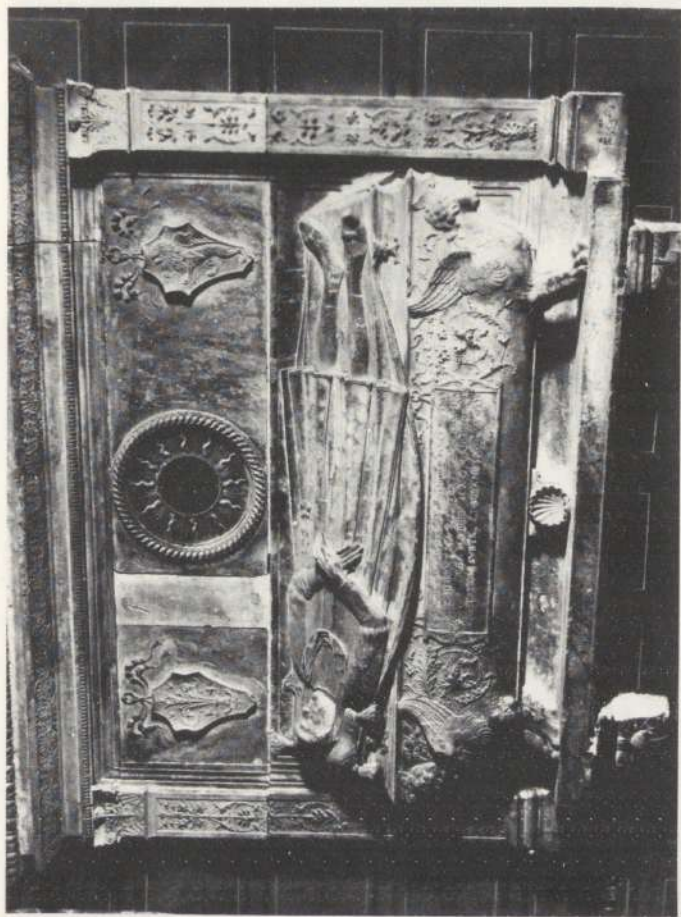
Sul fianco della chiesa, sul luogo del Chiostro di Guido Guidetti, era un chiostro medievale che fu decorato da monocroni in terretta verde probabilmente da Antoniazio Romano per ordine del Card. Giovanni Torquemada; verso la fine del '400 il Card. Oliviero Carafa fece costruire il chiostro della Cisterna, forse contemporaneamente alla costruzione della cappella di famiglia.

Un importante complesso di lavori al convento fu fatto eseguire dal generale dei Domenicani Vincenzo Giustiniani tra il 1559 e il 1569; oltre alla ricostruzione del primo chiostro, si deve a lui la costruzione del refettorio, dell'ospizio, dell'appartamento dei generali, della libreria, delle stanze per il procuratore dell'Ordine, di una grande scala e di un dormitorio al 2° piano.

Nel convento svolse la sua attività la Congregazione del Santo Uffizio; nella Sala detta Galileiana si tenevano le riunioni del mercoledì dei Cardinali inquisitori e qui nel 1633 pronunciò la sua abiura Galileo Galilei nella forma prescritta (è fantasia moderna che egli abbia pronunciato la frase: «eppur si muove»). Le abiure si celebravano in forma solenne nella attigua basilica.

Tra il 1636 e il 1656 il Convento fu ampliato su disegno di Paolo Maruscelli, essendo generale fra Nicolò Ridolfi; è di questo periodo la creazione del grande cortile verso Piazza S. Macuto, sul quale furono costruiti due nuovi bracci.

Nel 1698 il Card. Casanate fece dono al Convento della sua biblioteca; seguirono nuovi lavori di amplia-



Tomba di Francesco Tornabuoni in S. Maria sopra Minerva
(*Mino da Fiesole*).

mento sul lato meridionale del grande cortile; la biblioteca fu aperta nella sede attuale nel 1725.

Dopo il 1870 il convento viene incamerato e diviene sede del Ministero delle Finanze e della Direzione Generale, poi Ministero, delle Poste mentre il Palazzo dei Domenicani su piazza della Minerva ospita il Ministero della Pubblica Istruzione.

Nel 1877 il Ministero delle Finanze si trasferisce nella nuova sede; rimane nel Convento il Ministero delle Poste che si sistema verso Via del Seminario ove nel 1903-1905 viene costruita la attuale facciata.

Nel 1928 il Ministero della Pubblica Istruzione si trasferisce nella nuova sede di Trastevere; viene sostituito dal Ministero della Marina Mercantile e poi da quello per la Ricerca Scientifica.

Anche il Ministero delle Poste lascia la sua sede di Via del Seminario nel 1974 e il grande edificio viene completamente destinato ad ospitare gli uffici della Camera dei Deputati.

Nel complesso (non visibile) sono notevoli il Chiostro quattrocentesco detto della Cisterna con sei arcate per lato su colonne romane di spoglio con capitelli di travertino del '400 e lunette con affreschi del '500.

Nel grande refettorio (completamente alterato) è un dipinto del maltese Salvatore Busuttil (+ 1857) con *La Cena in Emmaus*.

Nell'appartamento del generale è un grande ambiente (sala detta di Galileo) ove è dipinta sulla volta, da autore ignoto (inizi sec. XVII), *la Battaglia di Muret vinta dai Crociati contro gli Albighesi*; anche le sale attigue hanno volte dipinte.

- 25 Di fronte alla chiesa è l'**Elefante che sostiene un obelisco** detto volgarmente «il pulcino della Minerva».

L'elefante è stato ideato nella bottega del Bernini e scolpito da Ercole Ferrata per sostenere un piccolo obelisco egizio del VI secolo a.C. (faraone Apies), già nell'Iseo Campense, trovato nel 1665 nel chiostro maggiore del Convento dei Domenicani.

All'ideazione del monumento, oltre al Bernini, parte-



Porta dell'ex Convento dei Domenicani (*Archivio Fotografico Comunale*).

cipò l'architetto domenicano padre Giuseppe Paglia. Il monumento fu compiuto nel 1667.

Sul piedistallo, ove è lo stemma di Alessandro VII, si leggono le seguenti iscrizioni. Verso la piazza:

*Veterem obeliscum | Palladis Aegyptiae monumentum | e
tellure erutum | et in Minervae olim | nunc Deiparae geni-
tricis | foro erectum | divinae sapientiae | Alexander VII
dedicavit | anno sal. MDCLXVII.*

(Questo antico obelisco, monumento della Pallade egiziana, scavato dalla terra ed eretto nella Piazza già di Minerva e ora della Madre di Dio, Alessandro VII dedicò alla Divina Sapienza nell'anno della cristiana salvezza (1667).

Verso la chiesa:

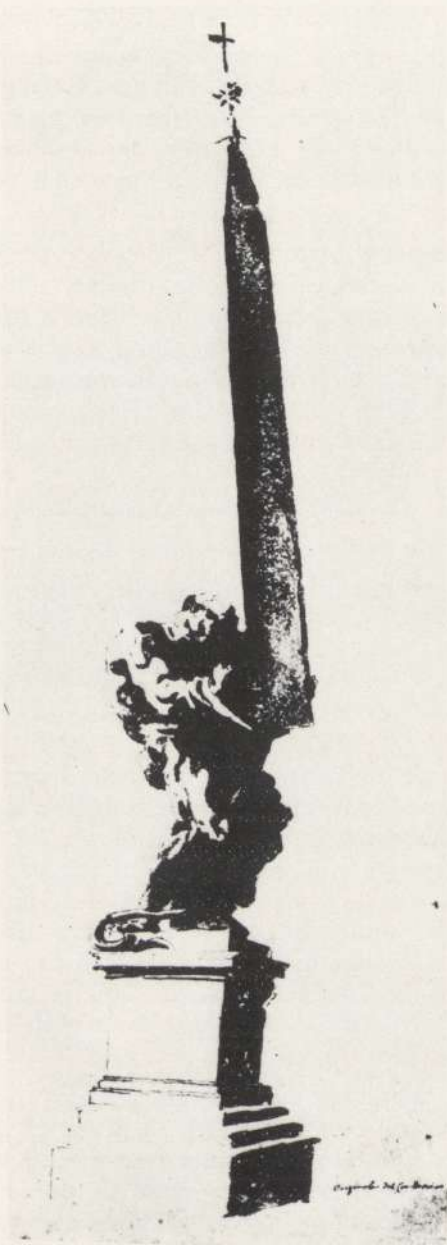
*Sapientis Aegypti | insculptas obelisco figuras | ab elephanto
| belluarum fortissima | gestari quisquis hic vides | docu-
mentum intellige | robustae mentis esse | solidam sapientiam
sustinere.* (Chiunque tu sia che vedi nell'obelisco le figure scolpite dal sapiente Egitto sostenute dall'elefante, il più forte degli animali, sappi che è proprio di una robusta mente alimentare una solida sapienza).

- 26 Sulla sinistra della piazza è il **Palazzo dei Domenicani della Minerva**, di cui si è già parlato a proposito del convento della Minerva. E' stato completamente rinnovato nell' '800 quando Pio IX lo adibì a sede del Collegio Pontificio Americano del Sud. Sulla porta è l'iscrizione: *Providentia Pii PP IX an. MDCCCLX Pont. XIV.* L'architettura è di Andrea Busiri Vici Senior (1817-1901).

Dopo il 1870 divenne sede del Ministero della Pubblica Istruzione e più recentemente del Ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica.

Sulla piazza si affacciava un tempo l'angolo del *Palazzo Bianchi*, che fu dei Vettori, degli Andosilla, dei Corsini e dei Palombara e che fu demolito per l'isolamento del Pantheon. Si distingueva in particolare per un bellissimo balcone angolare prospiciente verso Piazza della Minerva.

- 27 L'edificio di fronte alla chiesa è il **Palazzo della Accademia Ecclesiastica**. Al principio del '500 appar-



Progetto per la sistemazione dell'Obelisco della Minerva: disegno di G.L. Bernini (*Biblioteca Vaticana*).

teneva a Mario Peruschi conservatore di Roma del tempo di Leone X che lo fece ricostruire dopo aver abbattuto le case che sorgevano in quel luogo contraendo un notevole debito, in conseguenza del quale il palazzo fu messo all'asta; fu posseduto da Marcantonio Colonna erede di Cinzio Peruschi; passò poi ai Severoli di Faenza.

Clemente XI lo acquistò nel 1706 per la Accademia dei Nobili Ecclesiastici da lui fondata accogliendovi alcuni giovani ecclesiastici appartenenti a famiglie nobili che si erano riuniti in comunità in una casa presso S. Marco. La sede fu molto incrementata coi fondi del Card. Giuseppe Renato Imperiali; essendosi peraltro il cardinale eccessivamente indebitato, l'accademia dovette chiudersi.

Pio VI la ripristinò e vi aggiunse le facoltà di diritto, di teologia e storia e accrebbe la biblioteca con quella del Card. Imperiali.

Dal balcone del palazzo Gustavo III assistè nel 1784 al passaggio del corteo papale in occasione della cappella che si teneva il giorno dell'Annunziata alla Minerva; dallo stesso balcone Pio IX nel 1847 benedisse la folla.

Oggi è sede della Accademia Ecclesiastica destinata a preparare i giovani sacerdoti al servizio diplomatico della Santa Sede.

La facciata è stata completamente rifatta verso il 1878; sul fianco destro è visibile ancora il vecchio edificio che ha al piano terreno porte ad arco ribassato; al 2° piano sussistono ancora due finestre con ricchissime decorazioni a stucco (conchiglie con protomi ferine) analoghe a quelle delle distrutte finestre della facciata, note da antiche fotografie.

Il palazzo a destra della piazza è stato unificato nell'ottocento con una facciata di 15 finestre e due portali fiancheggiati da colonne sulla fronte e 10 finestre sul fianco; in realtà si tratta invece di due edifici, che prospettavano sulla Piazza della Minerva; quello a sinistra appartenne ai Porcari e raggiungeva nella parte posteriore Via delle Ceste, quello a destra ai Fonseca.



Piazza della Minerva col palazzo Severoli (Accademia Ecclesiastica) e il palazzo Bianchi addossato al Pantheon (1858) (*Biblioteca Nazionale, racc. Ceccarius*).

- 28 Dei due il più importante è il **Palazzo Fonseca** che aveva in origine 8 finestre in facciata e sei sul fianco.

I Fonseca sono oriundi portoghesi; a Roma si trasferirono fin dal '400; ebbero titolo marchionale e dettero alla Chiesa un cardinale (Pietro, + 1422) e al Campidoglio vari conservatori. Si estinsero nel secolo scorso.

Il Palazzo passò ai Conti e poi fu sede dell'albergo Minerva che esisteva qui già prima del 1870; in esso si recò in quell'anno Pio IX a confortare Mons. Plantier vescovo di Nîmes che era stato colpito da malattia mentre era a Roma per partecipare al Concilio Vaticano I (iscrizione nell'interno). Nel 1846 abitò nel palazzo il gen. Josè de San Martin liberatore della Argentina, Cile e Perù (iscrizione sulla facciata).

Un'altra iscrizione, posta nel 1964, ricorda la permanenza di Stendhal nell'edificio, allora palazzo Conti, tra il 1834 e il 1836.

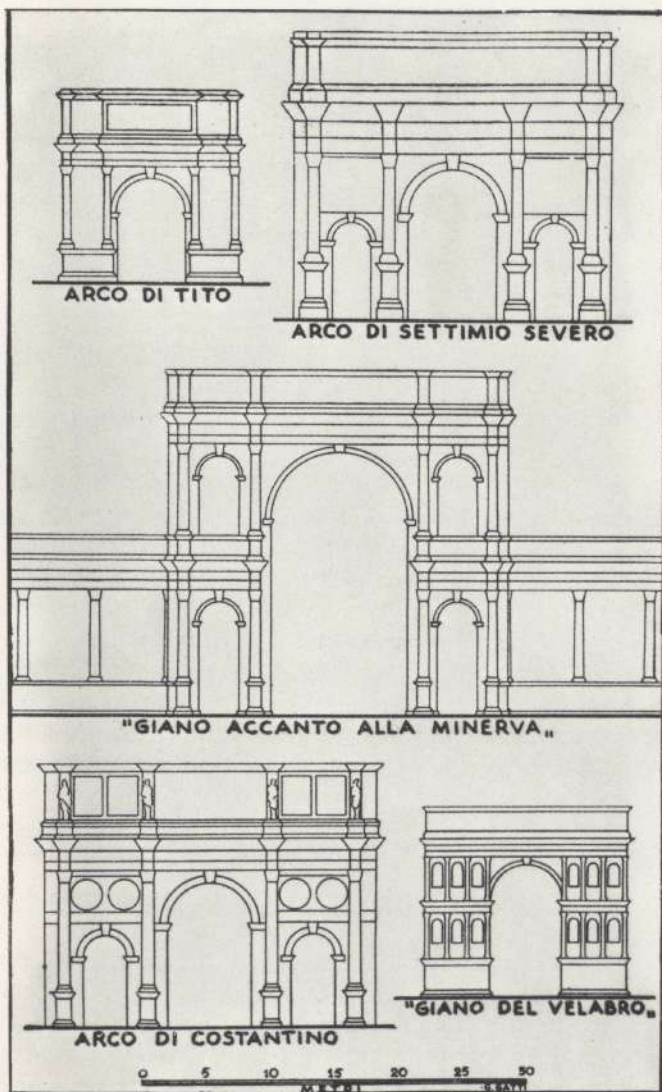
- 29 Dopo il vicolo della Minerva è il **Palazzo Nuñez** in Via S. Caterina da Siena, 57.

E' un edificio molto curato della fine del '600; non è improbabile che sia opera di Giovanni Antonio De Rossi che era architetto della famiglia per la quale aveva costruito il palazzo in Via Condotti, oggi Torlonia. P. t. rimaneggiato; ammezzato con sei finestrelle ai lati del portone; 7 finestre al 1° p.; altrettante, molto semplici, al 2°; sotto il cornicione a mensole si apre una serie analoga di piccole finestre.

Sull'angolo col Vicolo della Minerva è un grande stemma Nuñez (d'azzurro al destrocherio armato di argento uscente dal fianco sinistro e tenente una palma, accompagnato in punta da un monte di tre cime d'oro). Nel cimiero l'ala bianca dell'aquila di Polonia per concessione del re Augusto II.

I Nuñez sono di origine spagnola; vennero a Roma prima del 1485; furono insigniti del titolo marchionale dal re di Polonia, ebbero nel '600 e '700 cinque conservatori di Roma.

Prima dei Nuñez possedettero il palazzo i Porcari



Il « giano » presso S. Maria sopra Minerva confrontato con altri archi
romani: disegno di Guglielmo Gatti.

e i Ghislieri (P. Romano). In un ripiano delle scale si osserva un affresco con la scritta: *Madama Providentia Andreas Demleitner 1664*.

Si volta a d. in *Via del Gesù*, già detta dei Maddaleni dal palazzo di questa famiglia. Fu allargata da Paolo III verso il 1545.

Al n. 72 è il *Palazzo Gradaro* (poi Saccomanni); appartenne a questa famiglia oriunda da Fano che aveva la cappella in S. Stefano del Cacco; sembra che sia stato costruito dal medico Achille Gradaro. Ha portale bugnato e cinque finestre.

Al n. 70 è il *Palazzo Pozzi*.

Al p. t. grande portone bugnato; 1° piano di quattro finestre a mensole del '500, una delle quali allungata posteriormente. Sulle finestre l'iscrizione: Achille Dario Pozzi MDCCCLXXXVI. Torre con loggia a due archi. Di fronte, in angolo con *Via Piè di Marmo*, è un settore del *Convento dei Silvestrini* costruito nel 1734 su disegno di Ludovico Rusconi Sassi. Su *Via Piè di Marmo* e *Via del Gesù* è a 4 piani, con lesene angolari e capitelli corinzi. Al p. t. porte ad arco ribassato; 1° piano di finestre semplici; 2° p. di finestre architravate; 3° p. di finestre a timpano con conchiglia; (al centro un finestrone con testa femminile); 4° p. con finestre semplici (al centro altro finestrone con corona e due palme), Altana. Sulla piazzetta adiacente ha un portale bugnato sovrastato da balconcino; l'architettura è più semplice.

30 Palazzo Frangipane, già Capocci.

Il complesso edilizio che segue tra la piazzetta e *Via S. Stefano del Cacco* è ora divisa in varie unità; vi ebbe un tempo dimora un ramo di una delle più illustri famiglie baronali romane, quella dei Capocci; si vedeva il loro stemma di fronte al palazzo dei Muti. Secondo l'Amayden qui abitò il Card. Nicolò Capocci; Cencio (Vincenzo) Capocci, vendè lo stabile nel 1570; acquirente fu Orazio Frangipane. Una parte dello stabile fu venduta da Laura Frangipane ai Silvestrini che la demolirono per ampliare la tribuna di S. Stefano del Cacco.



Palazzo Frangipane: porta.

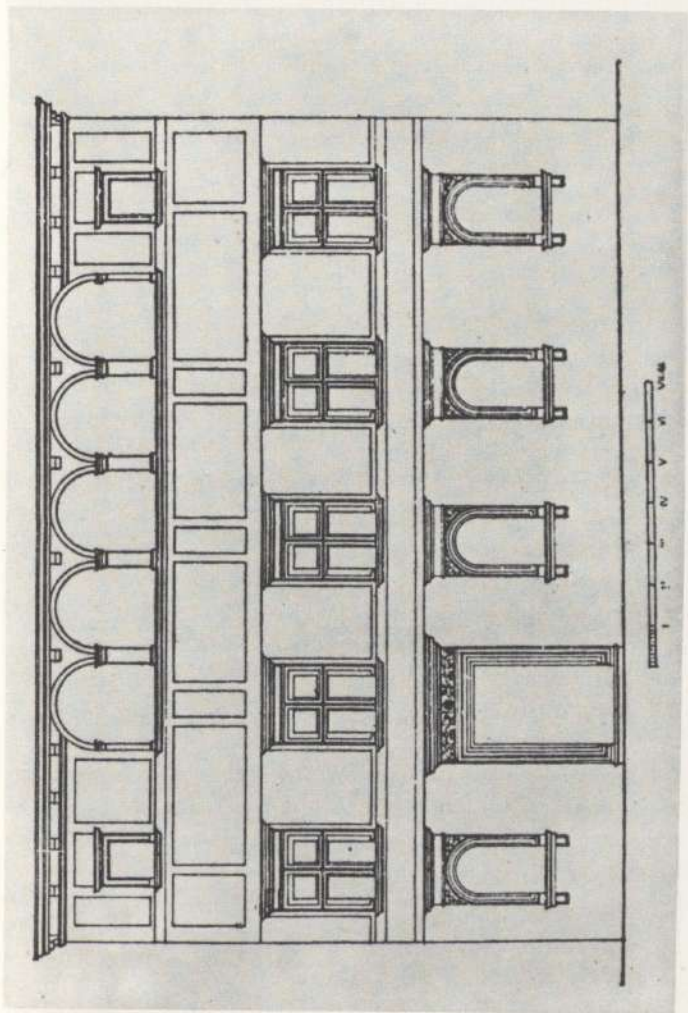
Nel 1607 un avviso informa che « il sig. Mario Farnese ha compro il palazzo dei Signori Frangipani dove stava il vescovo di Piacenza fra la chiesa del Gesù e della Minerba per 14 mila scudi ». I Frangipane peraltro rimasero nel Rione Pigna trasferendosi a Piazza S. Marco dove eressero il loro palazzo.

La famiglia, tra le più insigni di Roma, è nota almeno fin dal sec. X (Frajapane de Imperatore); ebbe le sue rocche nel medioevo ai piedi del Palatino; i suoi membri furono prefetti, senatori, conservatori di Roma; Pompeo fu maresciallo di Francia. Dal 1572 ebbero il marchesato di Nemi, poi venduto ai Braschi. Avevano le cappelle gentilizie in S. Marcello e alla Minerva (poi Maddaleni). Il ramo romano si estinse con Mario nel 1654; subentrò il ramo di Croazia e, alla sua estinzione, quello fiorentino nel Friuli.

Un ricordo della famiglia sussiste ancora nella piazzetta adiacente a Via del Gesù ove al n. 80 è un bel portale di travertino della fine del '500 con gli angoli superiori smussati e due cariatidi ai lati sul quale, semiabraso, è lo stemma più antico dei Frangipane (« due leoni brancati l'uno contro l'altro avendo nelle due zampe superiori quattro pani bianchi in campo rosso »). La facciata sulla piazzetta ha cinque grandi finestre al 1° p. e altrettante molto semplici al 2° e al 3°. Il cornicione a guscio è ornato di ovoli; risvolta per una finestra su Via del Gesù dove è murato un frammento di epigrafe del 3° sec. d.C. nel quale è ricordato un funzionario dell'amministrazione delle finanze imperiali (*rationalis*). Segue al n. 82 una facciata di due finestre, presumibilmente della fine del '700.

In Via del Gesù 85 è il *Palazzo detto Simonetti e Guerra*, noto per la bellissima porta rinascimentale (ingrandita) il cui fregio con palmette e leoni ai lati di candelabri è direttamente ispirato alle sculture romane (fu ritenuto erroneamente opera classica). La semplice facciata ha 5 finestre del '500 al 1° p. e altrettante al 2° p.; fu poi sopraelevata.

In fondo all'androne una colonna e un capitello antichi di spoglio, riadoperati; pittoresco il cortile nel



Palazzo Simonetti: disegno ricostruttivo (da Giovanni).

quale è una fontana-sarcofago coperta da grata; vi è ancora conservato l'impianto per portare l'acqua ai piani superiori. Intorno alla fontana piccola raccolta di antichità tra cui una iscrizione, assai bella, di un servo imperiale. Infine al n. 89 è un grande *fabbricato settecentesco* con cantonale arrotondato su Via S. Stefano del Cacco dove è una graziosa edicola sacra.

Piazza della Pigna, detta anche dei Porcari, cuore del rione, ha conservato il suo impianto originario ma purtroppo quasi tutti gli edifici che vi prospettano sono stati rifatti nell' '800.

- 31 Sulla piazza, a destra, è la **Chiesa di S. Giovanni della Pigna**, ricordata nelle bolle di Agapito II (955) e di Giovanni XII (962) per S. Silvestro in Capite e appartenente in origine a quel monastero.

Fu concessa da Gregorio XIII nel 1584 alla Compagnia della Pietà dei Carcerati. Questa, approvata nel 1579, ebbe nel 1582 la concessione dei SS. Cosma e Damiano *de Pinea* e, poco dopo, quando il piccolo tempio fu demolito, la chiesetta di fronte.

L'Arciconfraternita la fece ricostruire da Angelo Torroni (1624). E' stata rinnovata nel '700 e restaurata dal Vespignani nel 1837. La Chiesa fu offerta nel 1870 da Pio IX a S. Giovanni Bosco e fu officiata dai Salesiani.

Facciata tripartita da lesene con capitelli compositi; sulla porta timpano con testa di serafino; a lati specchiature e finestre; sopra alla porta, entro un riquadro sagomato, doveva essere un affresco, oggi scomparso; sotto il timpano triangolare l'iscrizione *Archiconf. Pietatis Carceratorum*.

Interno ad una sola navata con altari, rifatto nel '700; all'inizio della navata tombe di Nicola Porcari (+ 1362) e di Giuliano Porcari (+ 1282) con decorazione a mosaici.

1° altare a d.: *S. Eleuterio* di Giacomo Zoboli (1681-1761).

2° altare a d.: *S. Genesio* di Anonimo del sec. XVIII.

Alt. maggiore: *S. Giovanni Battista* di Baldassarre Croce



Edicola mariana sul fianco di S. Giovanni della Pigna con la Madonna e i Santi Pietro e Paolo (*archivio Fotografico Comunale*).

(c. 1558-1628) ritoccato dal Giovannelli; sul frontone: *Pietà* di Luigi Garzi (1638-1721).

2° altare a sin.: *S. Teresa d'Avila* di Anonimo del sec. XVIII.

1° altare a sin.: *Madonna col Bambino e Angeli*, copia settecentesca di antica immagine del tipo della «Madonna di S. Luca».

Sul fianco della chiesa, verso il vicolo delle Ceste, entro un'edicola decorata a stucchi, è un bell'affresco settecentesco (restaurato nel 1976) con la *Madonna col Bambino e i Santi Pietro e Paolo*.

Nelle case a destra della chiesa tabelle di proprietà della chiesa (*Domus S. Io. delll(sic)a Pigna n. IIII*) e della Arciconfraternita della Pietà.

32 In fondo alla piazza è un palazzo ottocentesco privo di interesse che racchiude peraltro i resti delle **Case dei Porcari**.

La porta marmorea quattrocentesca (restaurata nella parte superiore) è sul vicolo delle Ceste; (già vicolo dei Cestari); su questa fu apposta dal Comune la seguente iscrizione: Stefano Porcari patrizio romano / nacque e dimorò in questa casa / perché lamentando la servitù della patria / levò in tempi di oppressione un grido di libertà / fu morto il dì 9 gennaio 1453 / per ordine di Nicolò V / SPQR / 1871.

Dove è la lapide era un tempo un busto rappresentante Catone leggendario antenato della famiglia che ebbe origini assai antiche ed ebbe in Campidoglio Conservatori fin dalla fine del '300. Stefano Porcari tentò di sollevare Roma contro il potere papale per instaurarvi una repubblica ma, scoperto e catturato, fu impiccato con nove complici nel 1453.

I Porcari avevano cappella alla Minerva e le tombe più antiche a S. Giovanni della Pigna; si estinsero nel '600 ed ereditarono i loro beni i Pamphili.

Nelle loro case del Rione Pigna raccolsero fin dal '400 antichità: i residui della raccolta epigrafica furono donati dal principe Andrea Doria Pamphili, proprietario dell'immobile, al Campidoglio alla fine dello '800.



Casa Porcari: particolare.

In Via della Pigna al n. 19 è la facciata delle case dei Porcari, posteriormente rinnovata; sull'intonaco si vedono ancora le tracce dello stemma dipinto. Essa è descritta in un documento del 1497: « terrinea, solarata e tettata con sala, camere, cucina e reclaustro, scala lapidea ed altre pertinenze ».

La porta, arcuata e lunettata, con bugne regolari e inferriata nella lunetta, è del '400.

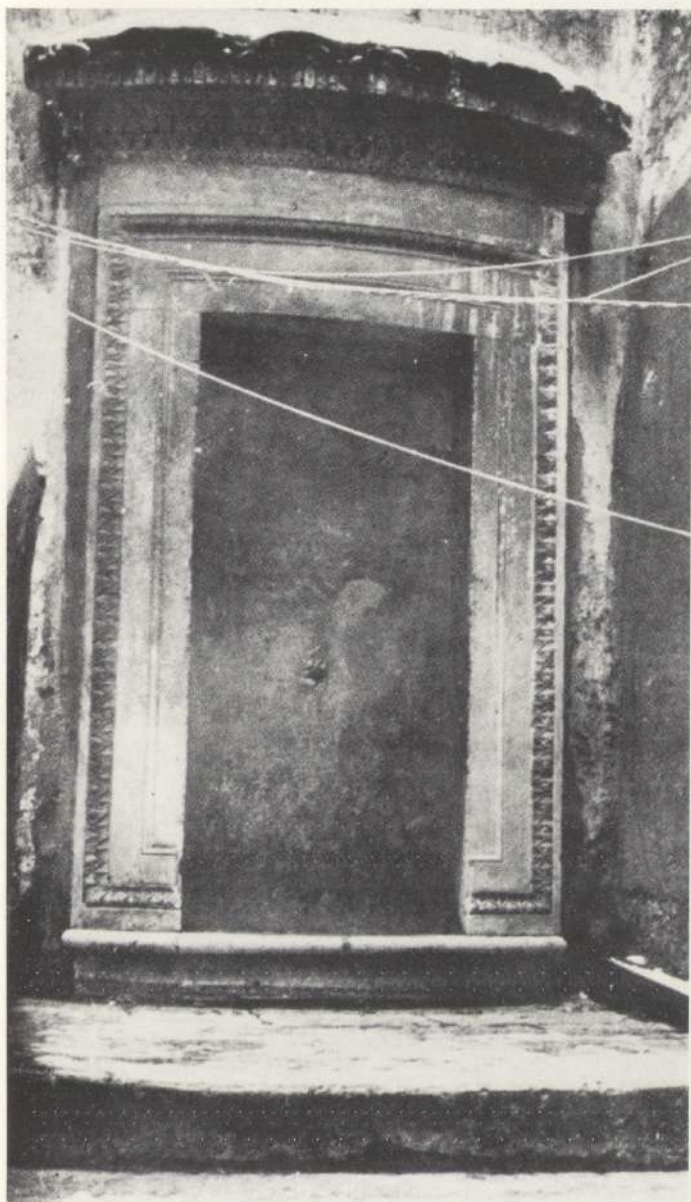
Da essa si può accedere ad un cortiletto ove è altra porta bugnata e arcuata con lo stemma Porcari sulla chiave dell'arco (di rosso a tre bande d'argento attraversate da tre sbarre; capo d'argento caricato di un maiale di nero passante sostenuto da una fascia d'oro, caricata da una burella ondata di rosso).

La porta è seminascosta da una grande scala esterna che conduce al 1° piano dove è altra porta architravata del '400 con lo stemma Porcari.

Sul pianerottolo all'inizio della scala è un'edicola costituita da un elemento curvo di architrave romano riccamente adorno, che ha condizionato la curvatura della edicola, incorniciata da un finissimo kyma lesbico, che inquadrava evidentemente una immagine di M. Porcio Catone antenato leggendario della famiglia. Sull'architrave è scolpita la seguente iscrizione: *Ille ego sum nostrae sobolis Cato Porcius auctor | nobile quod nomen os dedit, arma toga* (Io sono quel Marco Porcio Catone, autore della nostra stirpe, cui diede nobile rinomanza la favella e armi la toga). Al 1° p. sono alcune porte con lo stemma di famiglia e l'iscrizione *IVLIVS PORCIVS*, cioè Giulio Porcari.

33 Sul lato di Piazza della Pigna di fronte alla chiesa, al n. 12, è il **Palazzo Gabrielli** costruito dall'avvocato concistoriale Antonio Gabrielli tra il 1530 e il 1535. L'Aldrovandi nel 1550 ricorda la collezione di sculture antiche che vi era conservata. Passò nel 1605 ai Sannesì e seguì successivamente le sorti del vicino Palazzo Maffei; ora appartiene al Vicariato di Roma. I Gabrielli di Gubbio, da non confondersi con quelli detti « della Regola » che per due secoli furono proprietari di Monte Giordano, compaiono fin dal Medioevo a Roma.

Iacopo figlio di Cante (il famoso podestà di Firenze che esiliò Dante) fu senatore di Roma negli anni



Casa Porcari: particolare.

1337-1339 e Francesco rivestì la stessa carica nel 1400. Gabriele, appartenente al ramo di Fano, fu cardinale nel 1505 e morì nel 1511.

Abitavano inizialmente nel Rione Monti; passarono poi nel Rione Pigna e in quello Colonna.

Avevano il palazzo « alla guglia di S. Macuto » (Palazzo Borromeo) e le sepolture alla Minerva.

L'edificio presso S. Macuto fu venduto nel 1609 da Carlo Gabrielli che andò ad abitare sotto la Trinità dei Monti nel palazzo in Piazza Mignanelli che è noto col nome di questa famiglia nella quale si estinse appunto il ramo romano dei Gabrielli di Gubbio.

Il palazzo, oggi mutilato sulla sinistra, ha una facciata del '700; al p. t. portale e due porte laterali; 1° p. quattro finestre con timpano mistilineo; al 2° p. 4 finestre con timpano triangolare con leggera curvatura.

Presso il palazzo era la *Chiesa dei SS. Cosma e Damiano de pinea*, detta anche « alli Gabrielli », ricordata già da Cencio Camerario. Fu distrutta al tempo di Gregorio XIII (1572-1585).

34 Segue, in angolo con Via del Gesù, il **Palazzo Berardi, già Muti.**

La parte su Via del Gesù fu costruita verso il 1565 dal duca Carlo Muti con architettura di Giacomo Della Porta (Baglione, Mola), sulle antiche case della famiglia. Un manoscritto del 1601 la descrive così: « Casa del Duca Muti per la strada da ire alla Minerva a man manca. Ha la facciata di passi 35 con finestre sei sopra mezzanini, sotto cinque inginocchiate. La Porta non è nel mezzo. Dalla Porta fin quando v'è in là la casa sono passi 25 con doi fianchi ».

Sulle antiche case dei Muti, secondo il Biondo (1594), erano decorazioni a fresco di Polidoro e Maturino così descritte dal Martinelli: « Dietro alla Minerva sulla strada che v'è a' Maddaleni Polidoro e Maturino fecero historie Romane, nelle quali fra l'altre cose belle si vede un fregio di fanciulli di bronzo contraffatti che trionfano, condotto con grandissima gratia, e somma bellezza ».

I Muti, che vantavano la discendenza da Muzio Sce-



Base con dedica posta dagli Spoletini a Turcio Aproniano: già nella casa dei Porcari (*Musei Capitolini*).

vola, sono noti fin dal sec. XII; dal tempo di Sisto V ebbero il titolo di duchi sul feudo di Campomorto, poi permutato con quello di Rignano (1633). Dettero al Comune numerosi magistrati e si estinsero al principio del sec. XIX nei Bussi di Viterbo (Muti Bussi).

Al principio del sec. XVII il palazzo fu abitato dal Card. Lorenzo Blanchetti e nel 1614 dall'abate Scaglia ambasciatore del duca di Savoia che vi stette un anno cedendo poi il palazzo alla duchessa di Sermoneta; passò poi ai Muti Cesi (Teresa Muti aveva spostato nel 1701 Federico Cesi), ai Berardi, che lo fecero ampliare includendo le case verso Piazza della Pigna, e infine ai Guglielmi.

Facciata su Via del Gesù: al p. t. 4 finestre architravate a mensole con inferriate e altra distanziata, fra le quali o erano altre finestre, poi eliminate, o porte di rimessa. Il portale (n. 62) appare rimaneggiato e appesantito (scritta: Filippo Berardi).

1° p. di 11 finestre architravate a mensole (alcune rifatte in stucco); 2° p. di 11 finestre più semplici architravate; 3° p. di altrettante finestre con semplici incorniciature. Altre due finestre su ogni piano appartengono ad un corpo aggiunto nell' '800 con balcone angolare, che rigira su Piazza della Pigna per 13 finestre (V. Vespignani, 1865).

Nel cortile è notevole l'orologio ad acqua (idrocronometro) ideato da padre G. B. Embriaco (1870), analogo a quelli costruiti dallo stesso domenicano (n. a Ceriano nel 1829, che fu superiore del Convento della Minerva e quattro volte Provinciale Romano) al Pincio (1867) e al Ministero delle Finanze.

- 35 Accanto al n. 57 è il **Palazzo Maddaleni Capodiferro**, poi Capranica e Inganni (Nolli), modesto edificio del '600, con 6 finestre.

La famiglia Maddaleni era così importante da dare il nome alla strada a preferenza delle altre famiglie, pure illustri, che vi abitavano. Fu crede di un ramo dei Capodiferro; ad essa appartenne l'umanista Evangelista Maddaleni Capodiferro, che fu anche conserva-



La casa dove morì G.G. Belli in demolizione al Vicolo Cesarini
(da Ravaglioli, *Roma la Capitale*).

tore di Roma; discepolo di Pomponio Leto, si occupò di ricerche epigrafiche e raccolse libri e iscrizioni. Nella casa era un antiquario descritto alla metà del '500 dall'Aldrovandi.

In angolo con il Vicolo Cesarini, prima dell'allargamento della strada (m. 16,50), era il *Palazzo Colonna*, già di Girolamo Rosolino, il cui portale a bugne è stato riutilizzato in Via del Gesù, 55.

Ora è sostituito da un palazzo costruito nel 1888 sul nuovo filo del Corso Vittorio Emanuele dal marchese Filippo Berardi con architettura di Pio Piacentini.

Seguivano sul vicolo Cesarini la *Scuola delle Maestre Pie* e infine il *Palazzo Amadei* che formava angolo sul filo di Via dei Cestari.

Gli Amadei, di antica origine fiorentina, si stabilirono a Roma nel '400 e furono ascritti al patriziato nel 1746. Callisto fu conservatore di Roma nel 1562. Ebbero la conferma del titolo comitale da Gregorio XVI nel 1841. Il palazzo era costituito da due corpi (Palazzo grande e Palazzo piccolo); il primo, già di un ramo dei Visconti di Milano, fu portato in dote da Antonina Visconti che sposò nel 1611 Domenico Amadei; l'altro era pervenuto per acquisto nel 1629.

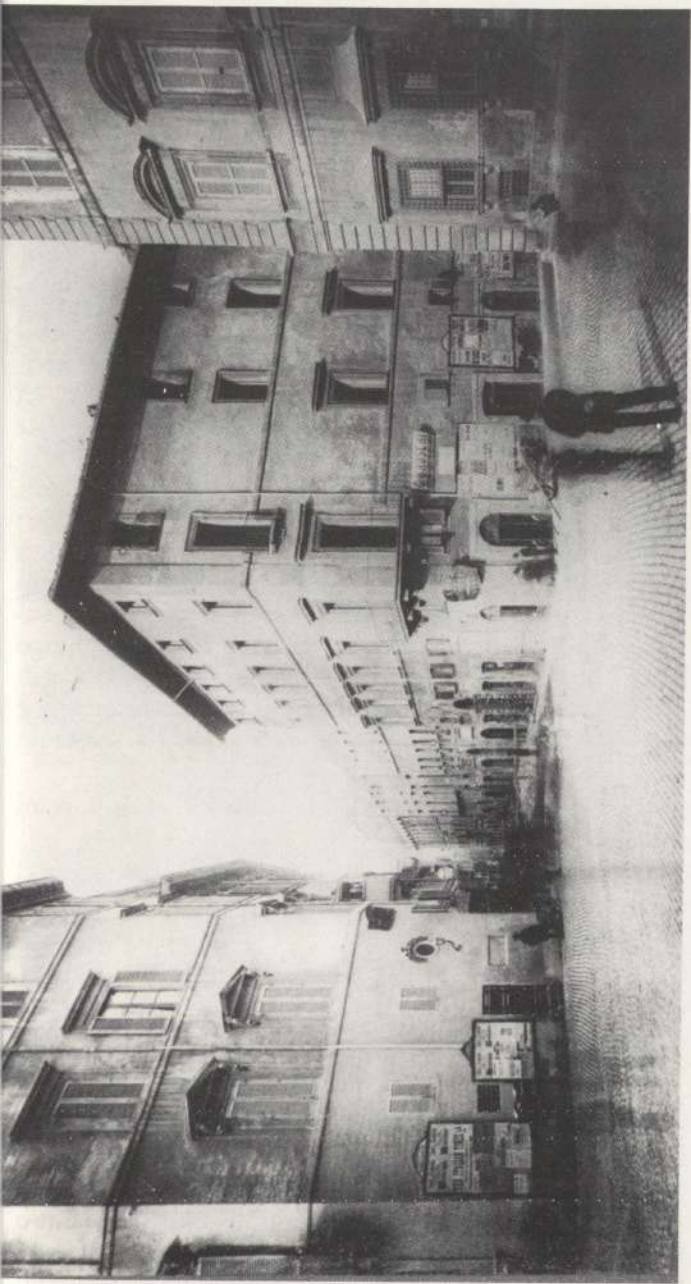
Nel palazzo era murata una lapide che attestava come nel 1581, a cura dei maestri delle Strade Paolo Del Bufalo e Sebastiano Vari, erano state demolite alcune casette per allargare la strada.

Nel 1831 il palazzo grande fu ceduto a Sigismondo Ferretti che nel 1844 acquistò anche il resto. Ciro Belli figlio del poeta, che sposò Cristina Ferretti, venne ad abitare qui e nel 1849 lo raggiungeva Giuseppe Gioachino, che qui passava gli ultimi anni della sua vita e vi moriva il 21 dicembre 1863. Gli eredi Ferretti nel 1883 stipularono una convenzione col Comune per la cessione dell'edificio che fu ricostruito arretrato di m. 16,50 dall'arch. Roselli Lorenzini.

Sul *Palazzo Samuelli Ferretti*, al n. 77 del Corso Vittorio Emanuele, una lapide, posta dal Comune nel 1879 nel vecchio Palazzo Amadei, ricorda l'ultima dimora del poeta.

36 Si volta ora per Via dei Cestari ove a d. è la **Chiesa delle SS. Stimate di S. Francesco.**

Nel Medioevo era qui la chiesa dei SS. Quaranta Martiri di Sebaste detta i SS. Quaranta *de Calcarario*



Case demolite (a destra) sul Vicolo Cesarini, viste da Piazza del Gesù
(*Archivio Fotografico Comunale*).

e *de Calcarariis*, o anche *de Lenis* (dalle vicine case di questa famiglia) o della Pellicceria (dai pellicciai che avevano le loro botteghe nel vicolo dei Cesarini). E' ricordata per la prima volta da Cencio Camerario. Una iscrizione in sagrestia contiene una lettera del vescovo Lamberto di Aquino vicario di Bonifacio VIII, del 22 marzo 1298 relativa alle indulgenze e alle reliquie conservate nella chiesa. Una cappella dedicata a S. Irene era di giuspatronato dei Leni.

Clemente VIII nel 1597 la concesse alla Confraternita (poi arciconfraternita) delle Stimmate di S. Francesco fondata nel 1594 a S. Pietro in Montorio. I confratelli ottennero nel 1629 di erigere la facciata di una nuova chiesa per il pio sodalizio per il quale tra il 1607 e il 1611 Guido Reni aveva dipinto uno stendardo processionale (ora nel Museo di Roma). Una nuova fabbrica fu eretta al principio del '700; ne esistono disegni, con qualche variante rispetto a quelli realizzati, firmati dall'architetto G. B. Contini e datati 1706. Lo stesso pontefice Clemente XI intervenne alla posa della prima pietra che ebbe luogo il 23 settembre 1714; fu consacrata nel 1719 dal Card. Lorenzo Corsini, poi Clemente XII. L'architettura è di G. B. Contini, completata nel 1721 da Antonio Canevari.

La chiesa dal 1974 è officiata dai PP. Cappuccini Piceni.

Facciata a due ordini; nel primo porta arcuata al centro con duplice fascio di lesene corinzie ai lati; alle estremità altre due porte rettangolari con finestrelle sovrastanti e altro fascio di lesene.

Nell'architrave la scritta: *S. Francisco Sac. Stigmatibus XPI insignito d.* (Dedicato a S. Francesco insignito delle Sacre Stimmate di Cristo); il motivo centrale è sormontato da timpano curvo spezzato su cui una *Statua in stucco di S. Francesco che riceve le stimmate*; nel 2° ordine, spartito anch'esso da lesene, finestrone centrale sormontato da oculo; due finestre laterali sormontate da edicole; sul motivo centrale timpano curvo inserito in un timpano triangolare che iscrive una testa di serafino in stucco. Alla sommità del timpano

l'emblema della Arciconfraternita. Il grazioso campanile settecentesco è visibile solo da lontano (ad esempio dal lato del Largo di Torre Argentina presso l'imbocco di Via del Sudario).

Nell'ampio atrio rettangolare, dove si svolgevano le processioni, tomba di Palmira Petracchi moglie di Bartolomeo Pulieri, di Adamo Tadolini.

Interno ad unica navata, con cappelle.

Nella volta, *Gloria di S. Francesco*, ultima opera di Luigi Garzi.

1^a cappella a d., della Redenzione, ricca di marmi per dono del patrizio maceratese Luigi della Torre.

Alt.: *Mater Dolorosa* di Francesco Mancini (1694-1758); sopra bel *Crocifisso* d'avorio dono del Card. Cybo; sotto l'altare: *Cristo morto*, scultura del sec. XV.

A d. *Flagellazione* di Marco Benefial (1684-1764); a sin. *Coronazione di spine* di Domenico Muratori (c. 1661-1744). Sulla volta: *Angeli coi simboli della Passione* di Giovanni Odazi (1663-1731).

2^a capp. a d., di S. Michele Arcangelo (Borgnana).

Alt.: *S. Michele Arcangelo*, copia di Nicola Pannini (sec. XIX) del dipinto di Guido Reni in S. Maria della Concezione (in sostituzione di una *Madonna* di Sebastiano Conca).

2^a capp. a d., di S. Giuseppe Calasanzio.

Alt.: *S. Giuseppe Calasanzio* di Marco Caprini (o Caprinozzi, sec. XVIII).

Alt. maggiore: *Stimate di S. Francesco* di Francesco Trevisani (1714) donato dal principe Ruspoli; sul timpano: *Gloria di angeli* di Pietro Bracci (1700-1773).

3^a capp. a sin., di S. Antonio da Padova.

S. Antonio di Francesco Trevisani (1656-1746).

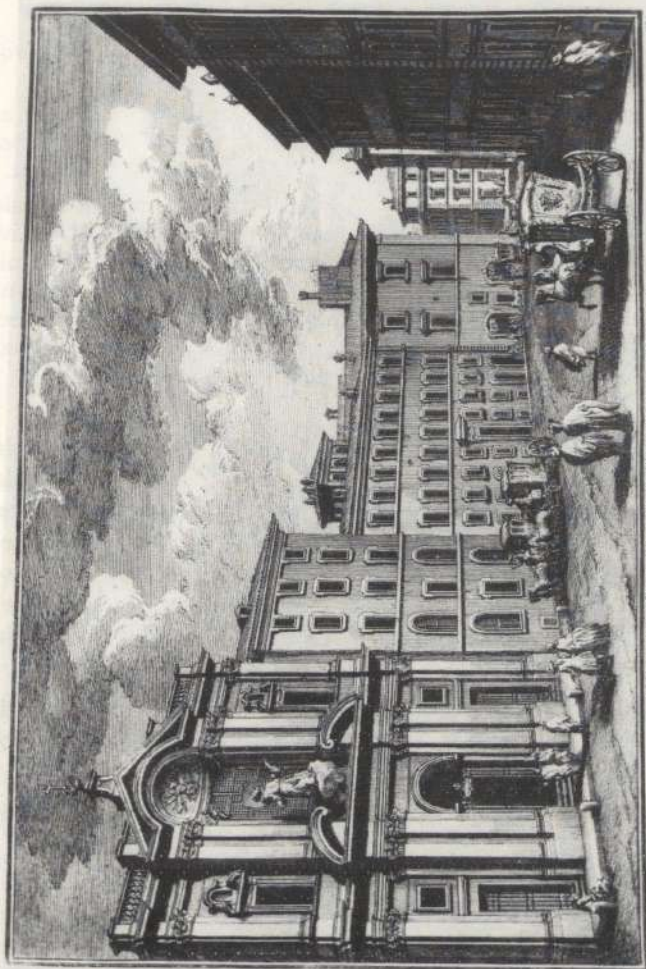
2^a capp. a sin., dell'Immacolata, già di S. Pasquale Baylon (Pecci).

All'alt., eretto da Leone XIII nel 1884, *Immacolata* di Domenico Torti (in sostituzione del *S. Pasquale Baylon* di Filippo Laurenti).

1^a capp. a sin., dei SS. Quaranta Martiri di Sebaste.

Alt.: *I SS. Quaranta Martiri* di Giacinto Brandi (1623-1691).

Accanto alla chiesa è la Sacrestia, con begli armadi di noce; sull'alt. di marmi preziosi, fatto costruire dal



Palermo. Veduta a. Rione del palazzo e Chiesa delle Stimmate. Disegnato da Palazzo Amadei.

Chiesa delle Stimmate e Palazzo Amadei: incisione di Giuseppe Vasi
(*Gab. Comunale delle Stampe*).

Card. Francesco Barberini, *S. Francesco e S. Chiara*, di anon.; ivi reliquiario del Sangue di S. Francesco fatto eseguire dallo stesso Card. Barberini all'argentiere Francesco Spagna (1633); la reliquia donata da Federico Cesi nel 1624.

Nella volta: *La Vergine, S. Francesco e altri Santi* di Girolamo Pesci (1684-1759).

Dalla Sacrestia si può accedere al Cimitero, con decorazioni eseguite con le ossa dei defunti. Ivi è una *Deposizione* di Francesco Solimena (1657-1747), assai danneggiata.

Dalla stessa Sacrestia, per mezzo di un lungo corridoio e di una scala adorna di medaglioni con gli *Apostoli* (ivi anche una tomba di un membro della famiglia dei Leni, morto nel sec. XIV), si sale all'Oratorio della Arciconfraternita, con bancate in noce e decorazioni del sec. XVIII; nell'alt. *S. Francesco che riceve le Stimmate* di Giacinto Brandi; sul soffitto *S. Francesco*, del sec. XVII.

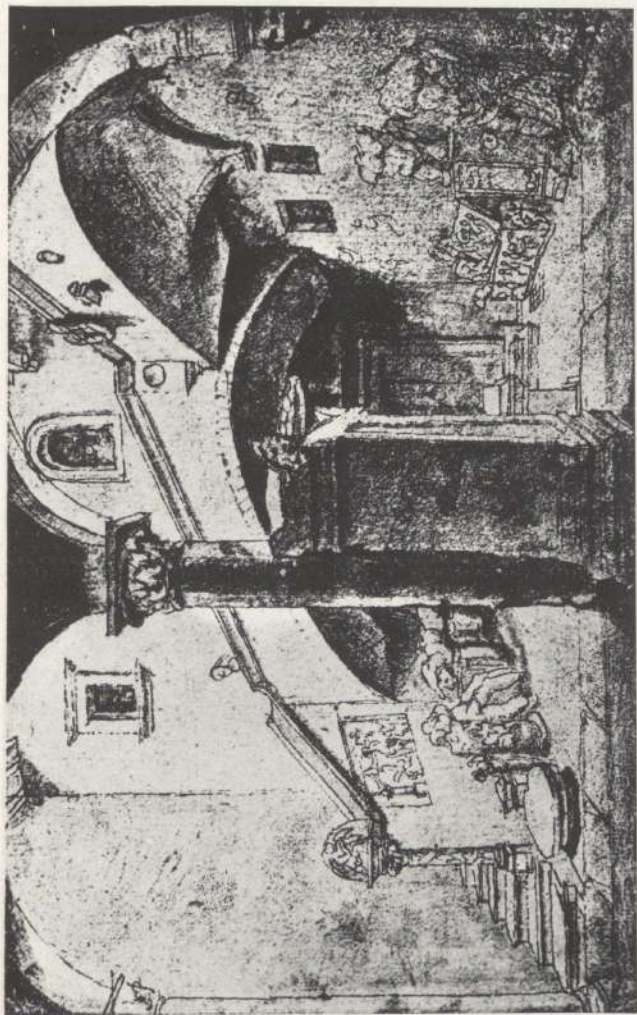
Via dei Cestari faceva parte un tempo della Strada dei Calcarari; ebbe anche il nome di « Strada dello arco dei Leni » da un arco delle terme di Agrippa che era presso la casa di questa famiglia e che fu demolito dopo il 1577. Per drizzarla a filo con le case dei Maffei fu abbattuto nel 1542 un edificio appartenente ai Leni che includeva una torre (« la casa della Torre »).

La strada fu detta poi dei Cestari dai venditori di ceste e panieri che vi esercitavano questo commercio.

37 Dopo la Chiesa delle Stimmate è il **Palazzo Maffei Marescotti**.

Fu eretto intorno al 1580 (si stava già costruendo nel 1577) dal Card. Marcantonio Maffei sul luogo di antiche case di proprietà della famiglia delle quali lo Heemskerck riproduce il cortile con scala esterna, ricco di antichità; non vi è peraltro la celebre « Cleopatra » (Arianna) che nel 1539 i Maffei vendettero a Paolo III per la raccolta di Belvedere. Oltre ad una antica proprietà edilizia nel rione Pigna i Maffei avevano la cappella gentilizia alla Minerva.

La famiglia, illustre a Verona ma oriunda da Vol-



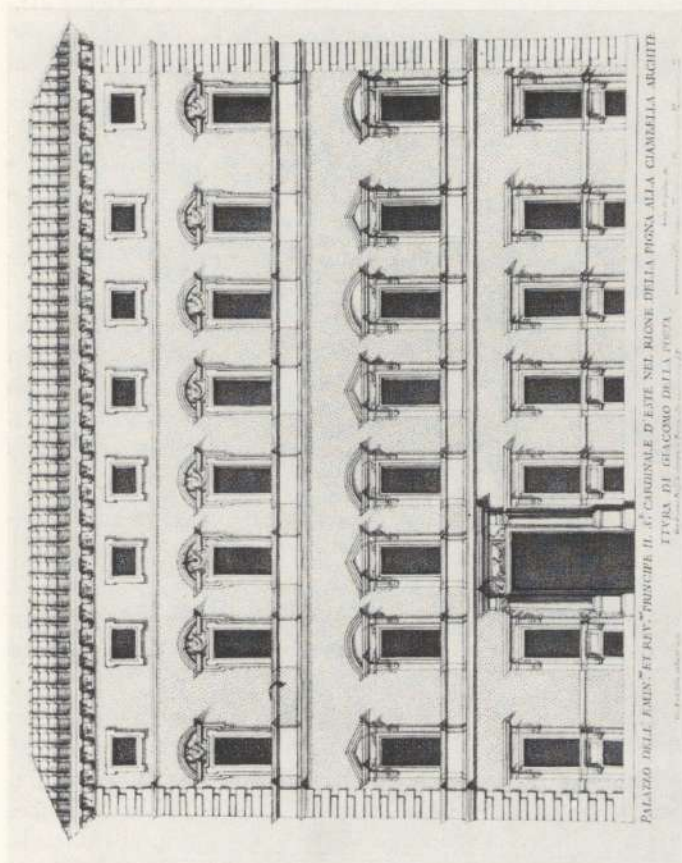
Cortile della Casa Maffei; disegno di Marten van Heemskerck
(*Berlino, Kupferstichkabinett*).

terra e divisa in vari rami, compare a Roma fin dal '400. Diede alla Chiesa tre Cardinali (Bernardino, + 1553; Marcantonio, + 1583, e Orazio, + 1609), numerosi vescovi e uomini d'arme; vari membri furono conservatori di Roma, Paolo Alessandro fu Commissario delle Antichità nel '700. Furono grandi collettori di iscrizioni e di sculture; ne fa fede il Museo Maffeiano di Verona, tuttora esistente.

A questa famiglia appartengono l'umanista Raffaele Maffei, detto Volaterrano (+ 1521) e il marchese Scipione Maffei erudito e letterato veronese (1675-1755). Dopo la morte del Card. Marcantonio Maffei la costruzione si arrestò e il palazzo fu posto in vendita; nel 1584 il Card. Alessandro de' Medici (poi Leone XI) già pensava di acquistare il « palazzo nuovo dei Maffei » ma poi non se ne fece nulla; nel 1591 Livio Maffei lo vendette alla sorella di Sisto V Camilla Peretti; esso era ancora incompiuto se nel 1601 viene così descritto:

« Casa de' Maffei. Ha la facciata dinanti di passi 50, con doi bei finestrati di otto finestre l'uno e sotto inginocchiate. La porta non è nel mezzo. Il fianco da man dritta è passi 30 con doi finestrati di finestre quattro et sotto inginocchiate. Ha la loggia come si entra di passi 6 ».

Camilla Peretti vendette il palazzo nel 1605 al duca Clemente Sannesì; i Sannesì lo tennero fin al 1668 quando lo passarono a Francesco II d'Este duca di Modena. Fu residenza del Card. Rinaldo d'Este che già vi abitava come affittuario del Sannesì. La casa d'Este vi fece fare lavori di adattamento negli appartamenti e lo tenne fino al 1714; in quell'anno lo alienò a favore del marchese Ottaviano Acciajoli. Gli Acciajoli lo vendettero nel 1746; acquirenti ne furono il conte Orazio e Mons. Alessandro Marescotti. A questo punto sembra che siano da collocarsi alcuni lavori effettuati nel complesso edilizio da Ferdinando Fuga; si tratta probabilmente delle strutture di carattere settecentesco che si notano nel cortile. I Marescotti tennero l'edificio oltre un secolo; nel 1884 esso fu acquistato dalla Banca dello Stato Pontificio, poi



Palazzo Maffei: incisione di Pietro Ferrerio (*Gab. Comunale delle Stampe*).

Banca Romana; dal 1906 è proprietà della Santa Sede e con il vicino Palazzetto, già Gabrielli, ospitò a lungo il Vicariato di Roma. Il Vicariato da qualche anno si è trasferito nel Palazzo Apostolico del Laterano e qui sono state sistemate dal 1964 la Azione Cattolica e le opere e le organizzazioni della Diocesi (Giunta Diocesana, ecc.).

La fronte principale è su Via della Pigna, Al p. t. 7 finestre architravate a mensole con inferriate e sottostanti finestrelle; il portone, spostato a sinistra, è architravato, e fiancheggiato da due colonne inalveolate ed è adorno sull'architrave da una testa di cane sotto cui è un festone.

1° p.: 8 finestre a timpani alternati curvi e triangolari; sulle mensole teste di cervo, elemento tratto dallo stemma Maffei (spaccato; nel 1° d'azzurro al cervo uscente d'oro, nel 2° bandato d'oro e d'azzurro. Supporti: due leoni d'oro con la testa rivolta); sugli architravi cartella e festoni.

2° p.: otto finestre con timpani curvi entro cui è inserita la testa di cervo con un festone.

3° p.: otto finestrelle.

Tra un piano e l'altro cornici marcapiano semplici, salvo tra il p. t. e il 1° p. ove il marcapiano è adorno del motivo dell'onda.

Ricchissimo cornicione a mensole con teste di cervo alternate con infiorescenze, probabilmente a carattere puramente decorativo. Bugnati sugli angoli.

Nel lato su Via dei Cestari, 11 finestre; il palazzo, lasciato incompiuto dai Maffei, fu completato sulla destra, per oltre 7 finestre, a spese delle case dei Leni ripetendo le forme dell'aportiane.

Il portale, assai semplice, adorno di lesene con capitelli compositi è probabilmente dell'800: anche la integrazione dell'architettura di questa parte appare abbastanza tarda; infatti lo Spagnesi ha potuto accertare un ampio intervento di completamento su Via dei Cestari ad opera di Antonio Sarti.

Nel grande cortile, incompiuto, assai bello il partito dei loggiati nella facciata corrispondente all'ingresso.

P. t.: portico di 5 archi spartiti da lesene doriche.

1° p.: loggia con archi (oggi chiusi) spartiti da lesene con capitelli ionici.

2° p.: cinque finestre, con timpano curvo e in chiave la testa di cervo araldica, spartite da fasci di lesene corinzie che salgono fino all'ornatissimo cornicione includendo anche una serie di finestrelle allungate in basso nel '700 per formare altrettanti balconcini.

Nel lato verso Via de' Cestari il portico cinquecentesco risvolta per una campata e riprende dopo una vasta lacuna con un settore, evidentemente costruito nel '700 (dal Fuga?), ripetendo nella impostazione generale le forme della parte cinquecentesca.

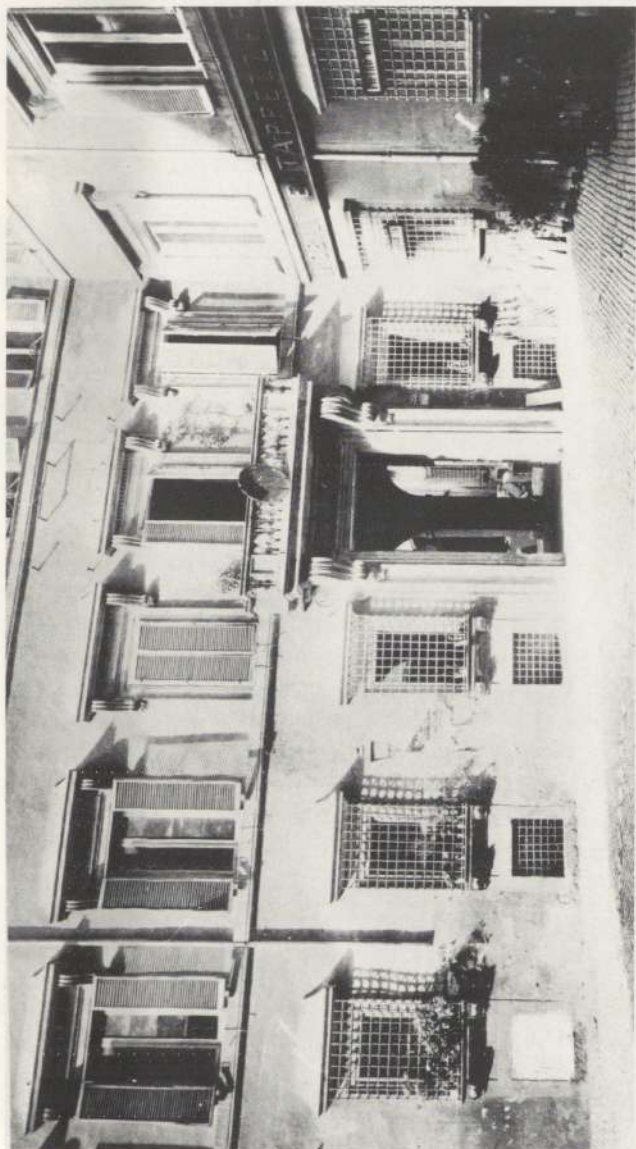
Si torni in Via dei Cestari ove, di fronte al Palazzo Maffei, al n. 34, era il *Palazzo Muti Sacchetti* (Nolli), poi Muti Savorelli Papazzurri e Pesci, di Virginio Vespi gnani, iniziato prima del 1841 (Spagnesi), terminato nel 1869 (la strada era stata allargata da questo lato dopo il 1861). Aveva prima appartenuto al Card. Ottavio Paravicini (+ 1611).

Presenta in basso una alta zona bugnata nella quale si aprono sette porte arcuate al p. t., di cui quella al centro è il portone d'ingresso, e sette finestre al 1° p.; al 2° p. 7 finestre con balcone in aggetto; al 3° p. 7 finestrelle; tra le finestre del 2° e 3° p. paraste. Nel risvolto su Via Arco della Ciambella è una loggia a colonne con la data a grandi lettere MDCCCLXIX.

38 Tornando verso il Largo di Torre Argentina si giunge al **Palazzo Strozzi, poi Besso**. Gli Strozzi sono una illustre famiglia fiorentina divisa in vari rami che diede alla città 93 priori e 16 gonfalonieri di giustizia.

Ad essa appartennero l'ammiraglio Leone che fu generale delle galere in Francia e Piero maresciallo di Francia.

Da Loso di Lapo di Strozza derivano il ramo fiorentino, ancora superstite fino a pochi anni or sono, e quello romano i cui membri ebbero i titoli di principi di Forano (1722) e duchi di Bagnolo (1644).



Palazzo Strozzi: facciata sul largo delle Stimmate con la porta di Carlo Maderno (*Archivio Fotografico Comunale*).

La parte superstite è costituita dal piano terreno e dal primo piano per tre finestre su ciascun lato; anche il portale è intatto; le inferriate sono state eliminate.

Gli Strozzi già abitavano in questa zona prima di risiedere in questo palazzo (nel 1601 è descritta la casa del Sig. Leone Strozzi che aveva quattro finestre di fronte e quattro sui fianchi); avevano la cappella in S. Andrea della Valle, eretta verso il 1616, ove sono sepolti Roberto, Piero, Leone e il Card. Lorenzo, figli di Filippo Strozzi e di Maddalena de' Medici. Tuttavia sul luogo ove poi sorse il Palazzo Strozzi, erano le dimore dei Rustici e degli Olgiati.

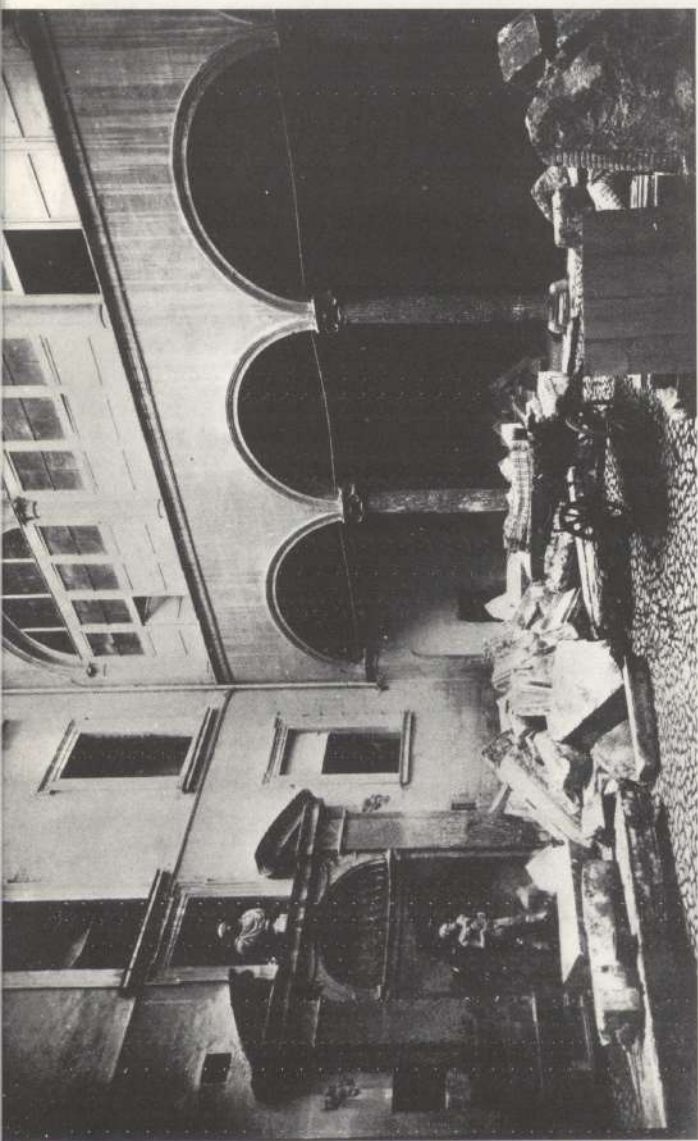
Al principio del '600, probabilmente verso il 1620, Carlo Maderno « abbellì il palagio de' Signori Olgiati incontro alle Stimmate e vi fece nuova porta con la ringhiera » (Baglione).

Gli Strozzi si trasferirono qui dal palazzo del Banco di S. Spirito verso la metà del '600 dopo essere stati affittuari degli Olgiati; il palazzo fu venduto dal marchese G. B. Olgiati a Luigi Strozzi nel 1649; confinava coi beni dei Boccabella, dei Cianti e degli Origo. Essi vi riunirono la loro preziosa collezione di antichità, poi trasferita a Firenze e dispersa.

L'ultimo proprietario della famiglia fu il principe Piero Strozzi morto nel 1907; nel 1882 l'edificio fu espropriato per demolire la parte che si trovava sul tracciato del Corso Vittorio Emanuele II e fu ceduto a tal fine alla Banca Tiberina che effettuò le previste demolizioni e la totale ristrutturazione del palazzo che fu anche sopraelevato di due piani.

Nel 1900 l'edificio passò in proprietà della Banca di Italia che lo alienò nel 1905 a favore di Marco Besso, letterato, mecenate e filantropo (+ 1920).

Il palazzo è oggi proprietà delle Fondazioni Besso; e precisamente della Fondazione Marco Besso che vi svolge la sua attività culturale e tiene aperta al pubblico la biblioteca del Besso ricca di 63.000 volumi (proverbi, modi di dire, Roma, Etruria e una importante collezione dantesca) e della Fondazione Ernesta Besso, ente di cultura per i maestri elementari. Nel palazzo è rimasta la solenne porta del Maderno (Largo delle Stimmate 26) con tre finestre al 1° piano e altre tre su ciascuno dei due risvolti rispettivamente sul Largo delle Stimmate e su Via dei Cestari, e il can-



Cortile del Palazzo Strozzi (*Archivio Fotografico Comunale*).

La parete ad arcate si trovava di fronte all'ingresso del Largo delle Stimmate; il cortile è stato completamente demolito.

tonale bugnato; il resto è stato tutto manomesso. Verso la chiesa delle Stimate il palazzo aveva 5 finestre; dopo la fascia bugnata (la attuale è stata rifatta e spostata) iniziava un altro edificio di sette finestre. Nulla è rimasto invece del cortile, noto solo da fotografie; vi si accedeva da un atrio porticato; aveva di fronte quattro arcate su tre piani sostenute da colonne e pilastri. Era adorno di una fontana, in una nicchia a timpano spezzato sormontata da un busto e decorata con una statua di sileno.

Nell'interno sussistono ancora alcuni ambienti dell'antico palazzo Strozzi; nel salone rosso un soffitto con gli stemmi di Luigi Strozzi e di Maria Leonora Majorca e un fregio dipinto circa la metà del '600; in un altro un soffitto con una graziosa decorazione a conchiglie (probabilmente un gabinetto di storia naturale); nello stesso si conserva una straordinaria « Carta cinese » a motivi di uccelli, alberi e fiori esotici.

Perduta è invece la galleria ove Giacinto Calandrucci (1646-1707) aveva dipinto per il duca Strozzi « il giudizio di Paride, la fucina di Vulcano, ed altre favole » (Pascoli).

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

ARCO DI CAMIGLIANO

- A. PROIA-P. ROMANO, *Il Rione Pigna*, Roma, 1936, p. 79.
G. GATTI, *Topografia dell'Iseo Campense*, in « Rend. Pont. Acc. Arch. »
XX, 1943-44, p. 124 sgg.

BASILICA DI NETTUNO

- G. GATTI, *Il portico degli Argonauti e la Basilica di Nettuno*, in « Atti del
III Convegno Naz. di Storia dell'Architettura », Roma, 1938
pp. 61-73.
E. NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, I, 1968, s. v. (bibl.).

BIBLIOTECA CASANATENSE

- E. CONDENHOVE ERTHAL, *Carlo Fontana*, Wien 1930, p. 81.
Annuario delle Biblioteche Italiane, s. v. (bibl.).

CASA DELLA COMPAGNIA DELL'ANNUNZIATA

- NOLLI, 841.
A. PROIA-P. ROMANO, o. c., pp. 132-133 (bibl.).
A. CARTOTTI ODDASSO, *La dimora romana di S. Caterina da Siena*, in
« L'Urbe », XXIV, 1961, n. 1, pp. 9-19.
M. ESCOBAR, *Le dimore romane dei Santi*, Bologna, 1964, pp. 83-91.
M. MARONI LUMBROSO, *Roma al microscopio*, Roma, 1968, pp. 19-24.
Sul Teatro Rossini:
A. RAVA, *Teatri di Roma*, Roma, 1953, p. 124.
Sul Collegio dei Neofiti:
G. BAGLIONE, *Vite*, 1642, p. 48 (Francesco da Volterra).

CASE DEI PORCARI

- O. TOMASSINI, in « Arch. Soc. Rom. Storia Patria », III, 1879, p.
63 sgg. (con albero genealogico, p. 128).
G. B. DE ROSSI, in « Studi e Documenti di Storia e Diritto », II, 1881,
pp. 98-103.
R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma*, I, 1902, pp. 115-118.
A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 119.
P. TOMEI, *Architettura a Roma nel '400*, Roma, 1942, pp. 269-270.
D. BORGHESE, in « Strenna dei Romanisti », XVII, 1956, pp. 246-248.

CHIESA DI S. CHIARA

- G. BAGLIONE, *Vite*, 1642, p. 48 (Francesco da Volterra).
A. ESCHBACH, *Le Séminaire pontif. français de Rome*, Roma, 1903.
J. B. FREY, *Le Séminaire français*, Rome, 1919.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *Chiese di Roma*, cit. p. 599 e 1276.
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, I, 1967, pp. 537-538.
H. HIBBARD, *Carlo Maderno*, London, 1971, pp. 204-205.

CHIESA DEI SS. COSMA E DAMIANO DE PINEA

- CH. HÜLSEN, *Chiese di Roma nel medioevo*, Firenze, 1927, p. 241.

CHIESA DI S. GIOVANNI DELLA PIGNA

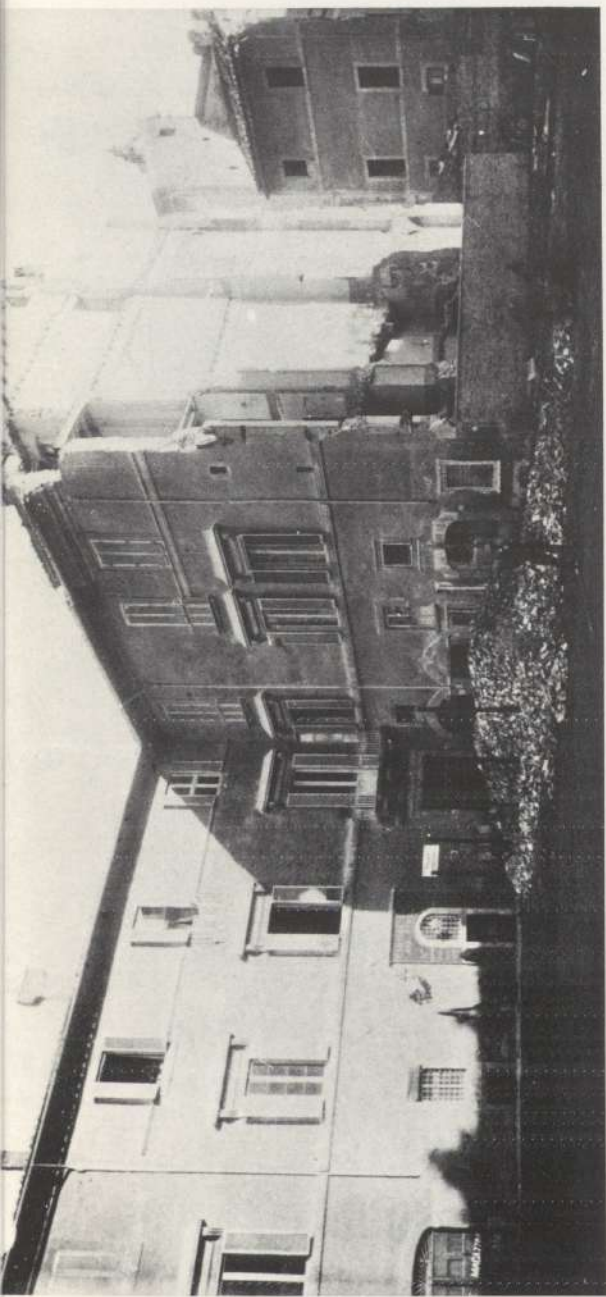
- CH. HÜLSEN, o. c., p. 274.
O. F. TENCAIOLI, *Notizie sulla chiesa di S. Giovanni della Pigna*, Roma, 1934.
A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 121.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o. c., p. 570 e 1314.
W. BUCHOWIECKI, o. c., II, 1970, pp. 113-116.

CHIESA DI S. MARIA SOPRA MINERVA

- P. P. LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne*, Liège, Bruxelles, 1849-66, III, 188.
P. T. MASETTI, *Memorie storiche della chiesa di S. Maria sopra Minerva e dei suoi moderni restauri*, Roma, 1855.
P. J. J. BERTHIER, *L'église de la Minerva à Rome*, Roma, 1910.
R. SPINELLI, *S. Maria sopra Minerva*, Roma, 1924.
CH. HÜLSEN, o. c., p. 346-347.
A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 134 sgg.
I. TAURISANO, *S. Maria sopra Minerva*, Roma, 1955.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *S. Maria sopra Minerva* (« Tesori d'arte cristiana », 48), Bologna, 1967.
W. BUCHOWIECKI, o. c., II, 1970, pp. 691-744.

CHIESA DELLE SS. STIMATE DI S. FRANCESCO

- G. B. MOLA, *Roma l'anno 1663*, (Berlin, 1966), pp. 196.
CH. HÜLSEN, o. c., p. 425-26 (SS. *Quadragenta de Calcarariis*).
A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 127.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o. c., p. 600.
F. FASOLO, *Progetto di G. B. Contini per S. Francesco delle Stimate*, in « Boll. Centro Studi Storia Architettura », n. 4, 1945, pp. 13-16.
G. INCISA DELLA ROCCHETTA, in « Boll. Musei Comunali », 1960, pp. 9-13.
H. HIBBARD, in « Boll. d'arte », 1967, p. 113, n. 164.
E. AMADEI, *Un cimitero cinquecentesco nei sotterranei della Chiesa delle Stimate*, in « Strenna dei Romanisti », XXVIII, 1967, pp. 3-4.
W. BUCHOWIECKI, o. c., III, 1974, pp. 982-988.
M. ESCOBAR, *La Confraternita e la chiesa delle Stimate di S. Francesco*, in « Lazio ieri e oggi », XII, giugno 1976, pp. 131-133.



Palazzo Strozzi sulla Piazza Strozzi (*Archivio Fotografico Comunale*).

Il palazzo, già Olgiate, comprendeva anche le case dei Rustici, alle quali forse apparteneva il portale quattrocentesco sotto il balcone. Il corpo sulla sinistra si estendeva per 5 finestre e aderiva al palazzo Origo, tuttora esistente; esso è stato demolito e incorporato nel palazzo Besso; pure il corpo che si innesta ad angolo sul primo è stato completamente demolito. In fondo a destra una parte del palazzo Amadei aderente al Convento delle Stimmate, anch'essa demolita.

CONVENTO DELLA MINERVA
(vedi anche Chiesa di S. Maria sopra Minerva)

- L. RESPIGHI, *Il chiostro domenicano della Cisterna alla Minerva in Roma*, in « Boll. d'Arte », III, 1923-24, pp. 23-37.
F. BERNARDINI, *Il Convento della Minerva a Roma*, in « L'Urbe », XXXII, 1969, n. 3, pp. 12-17.
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Firenze, 1971, p. 487.

EDICOLA IN VIA ARCO DELLA CIAMBELLA

- G. MARCHETTI, *De' prodigi avvenuti in molte sagre immagini*, Roma, 1797, pp. 155-159; ed. 1896, p. 211.
C. CECHELLI, in « Capitolum », VII, 1934, p. 462.
J. S. GRIONI, *Le edicole sacre di Roma*, Roma, 1975, p. 158.

« GIANO » DELLA MINERVA

- G. GATTI, *Topografia dell'Iseo Campense*, in « Rend. Pont. Acc. Arch. », XX, 1943-44, p. 137 sgg.

OBELISCO DI S. MACUTO

- A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 93.
C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi di Roma*, Roma, 1965, pp. 250-255.

PALAZZO AMADEI

- S. REBECCHINI, *G. G. Belli e le sue dimore*, Roma, 1970, p. 107 sgg.

PALAZZO BIANCHI (PALAZZINO CORSINI)

- Inventario dei monumenti di Roma*, I, 1908-12, p. 361, fig. 28.
A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 44.

PALAZZO CIANTI

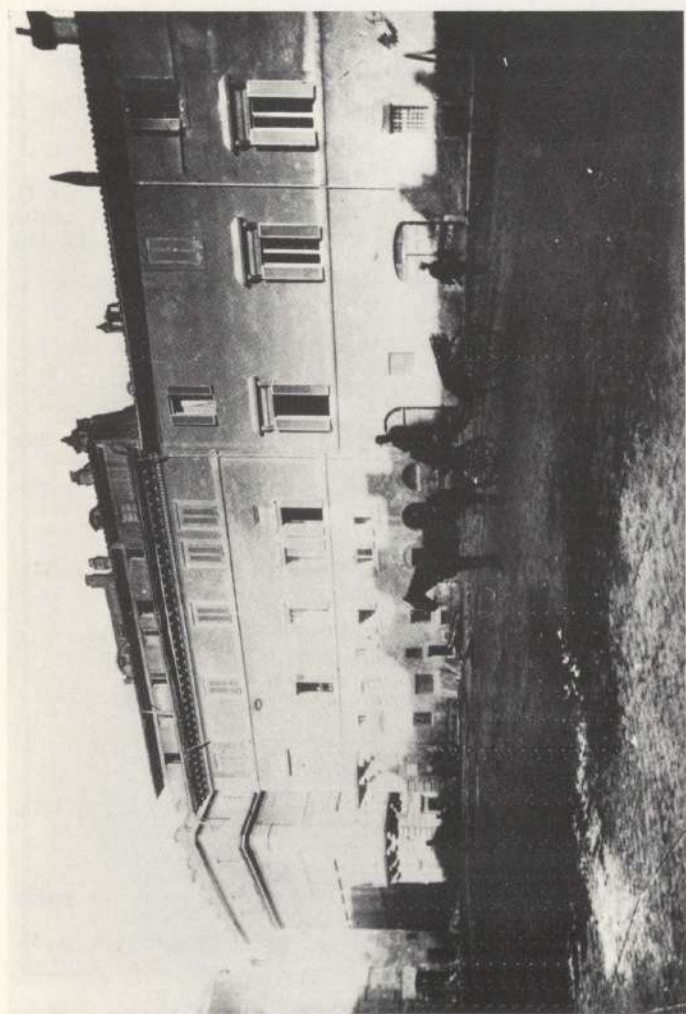
- R. LANCIANI, in « Bull. Com. », 1901, p. 17.

PALAZZO DELLA ACCADEMIA ECCLESIASTICA

- R. LANCIANI, in « Bull. Com. », 1901, p. 10.
J. A. F. ORBAAN, *Documenti sul Barocco a Roma*, Roma, 1920, p. 71.
E. ROSSI, in « Roma », 1934, p. 128.
A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 141.

PALAZZO DEI DOMENICANI DELLA MINERVA

- NOLLI, 843.



Il Palazzo Origo e il Palazzo Strozzi (demolito) sul largo di Torre
Argentina (*Archivio Fotografico Comunale*).

PALAZZO FONSECA

NOLLI, 871.

P. P. LETAROUILLY, o. c., II, 191.

PALAZZO FRANGIPANE

P. P. LETAROUILLY, o. c., II, 151.

F. MAZZANTI, *Una porta romana creduta del Rinascimento*, in « Bull. Com. », 1896, pp. 77-82.

J. A. F. ORBAAN, o. c., p. 85.

A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 34 e 124.

G. GIOVANNONI, *Il quartiere del Rinascimento*, Roma, 1946, p. 67, tav. II.

V. GOLZIO-G. ZANDER, *L'arte in Roma nel sec. XV*, Bologna, 1968, p. 100.

M. MARONI LUMBROSO, *Roma al microscopio*, Roma, 1968, pp. 25, 186, 198.

Iscrizione romana all'esterno: CIL VI, 9031 = 33757.

PALAZZO GABRIELLI

(Palazzo minore del Vicariato)

A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 123.

A. ILARI, *Il palazzo del Vicariato*, in « Boll. del Clero Romano », 1959 p. 360 sgg.

PALAZZO GRADARO

(v. del Gesù 72)

A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 125.

PALAZZO BERARDI, GIÀ MUTI

G. BAGLIONE, *Vite*, 1642, p. 82.

G. B. MOLA, *Roma l'anno 1663*, p. 209.

A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 6 e 124.

P. TOMEI, in « Palladio », III, 1939, p. 173.

P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento cit.*, II, p. 487.

V. TIBERIA, *Giacomo Della Porta*, Roma, 1974, p. 28.

G.F. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX*, Roma, 1976, p. 283.

Sugli affreschi:

BIONDO, *Della nobilissima pittura veneta*, 1594, p. 196.

C. PERICOLI, *Catalogo della mostra « Le case romane con facciate graffite e dipinte »*, Roma, 1960, p. 75.

A. MARABOTTINI, *Polidoro da Caravaggio*, Roma, 1969, p. 374, n. 33.

PALAZZO MADDALeni CAPODIFERRO

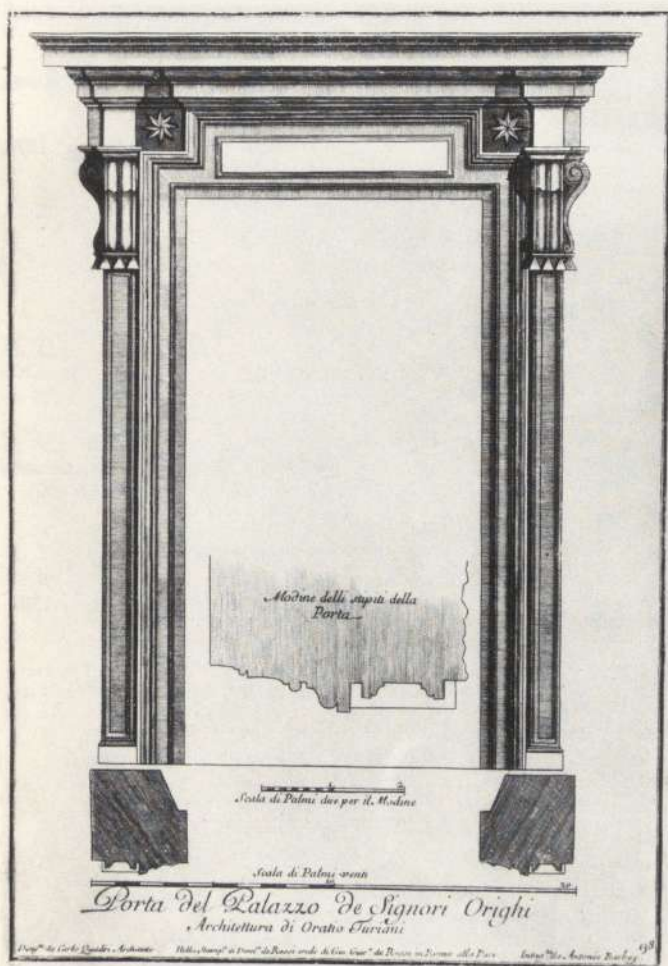
NOLLI, 862 (Palazzo Inganni).

A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 124.

PALAZZO MAFFEI MARESCOTTI

R. LANCIANI, in « Bull. Com. », 1901, p. 12.

W. ARSLAN, in « Boll. d'Arte », 1927, pp. 522-524.



Porta del Palazzo Origo (da De Rossi).

- A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 125.
 P. TOMEI, in « Palladio », III, 1939, p. 174.
 A. ILARI, *Il palazzo del Vicariato*, in « Boll. del Clero Romano », 1959, pp. 317-324; 359-366.
 E. BATTISTI, *Alcuni disegni per edifici romani compresi nell'album di Vincenzo Casale in Saggi di storia dell'architettura in onore di Vincenzo Fasolo*, Roma, 1961, p. 191.
 C. D'ONOFRIO, *Roma nel '600*, Firenze, 1969, p. 253.
 E. VENIER, *Pace per Palazzo Maffei ne Il volto cristiano di Roma*, Roma, 1969, pp. 598-601.
 V. TIBERIA, o. c., p. 40.
 G.F. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX*, Roma, 1976, p. 271.

PALAZZO MUTI SACCHETTI

- NOLLI, 877.
 R. LANCIANI, in « Bull. Com. », 1901, p. 18.
 G. SPAGNESI, o. c., p. 274.

PALAZZO NUÑEZ

- NOLLI, 870.
 A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 142.
 Sui rapporti tra i Nuñez e G. A. De Rossi: G. F. SPAGNESI, *Giovanni Antonio De Rossi*, Roma, 1964, pp. 74, 75 e spec. p. 83 (10).

PALAZZO ORIGO

- D. DE ROSSI, *Studio di architettura civile*, Roma, 1702-1714, tav. 138.
 NOLLI, 880.

PALAZZO DELLA PRELATURA SPINOLA

- NOLLI, 876.
 A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 131 (Case degli Orsini).

PALAZZO STROZZI BESSO

- L. PASCOLI, *Vite*, 1642 (G. Calandrucci).
 G. BAGLIONE, *Vite*, 1642, p. 197.
 A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 128.
 M. MARONI LUMBROSO, *Palazzo Strozzi Besso alle Stimmate*, in « Capitolium », XXXVII, 1962, pp. 542-547.
 H. HIBBARD, *C. Maderno*, cit., p. 206.

PANTHEON (S. MARIA AD MARTYRES)

- A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 142.
 R. VIGHI, *Guida del Pantheon*, Roma, 1959.
 V. BARTOCCHETTI, *S. Maria ad Martyres (Le chiese di Roma illustrate, n. 47)*, Roma, 1960.

- G. LUGLI, *Il Pantheon e i monumenti adiacenti*, Roma, 1962.
 K. DE FINE LICHT, *The Rotunda in Rome*, Copenhagen, 1968 (ivi bibl.).
 E. NASH, *Pictorial Dictionary of ancient Rome*, London, 1968, II, pp. 170-175.
 F. COARELLI, *Guida Archeologica di Roma*, 1975, pp. 258-262.
 Sulla Pontificia Accademia dei Virtuosi:
 H. WAGA, in « L'Urbe », XXX, 1967 n. 4 pp. 1-11; n. 5 pp. 1-13; n. 6 pp. 1-10; XXXI, 1968 n. 1, pp. 1-12; n. 3 pp. 1-11; n. 4 pp. 1-10; n. 5 pp. 1-11; n. 6 pp. 21-28; XXXII, 1969, n. 2 pp. 30-44.

PIAZZA DELLA ROTONDA

- A. BALDINI, *L'Ariosto alla Rotonda*, in « Capitulum », X, 1934, pp. 519-530.

TERME DI AGRIPPA

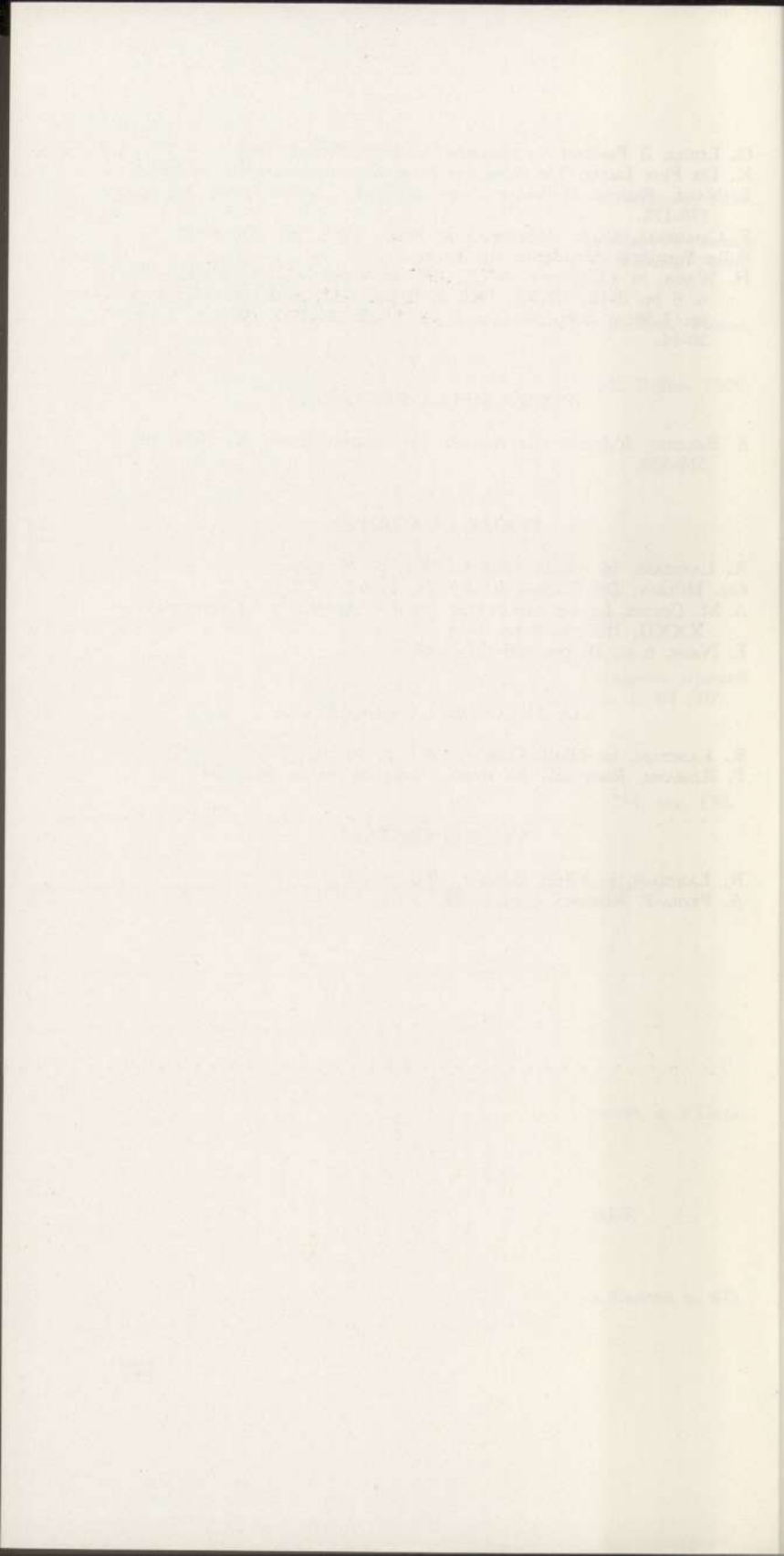
- R. LANCIANI, in « Bull. Com. », 1901, p. 10 sgg..
 CH. HÜLSEN, *Die Thermen des Agrippa*, Roma, 1910.
 A. M. COLINI, *La sala rotonda delle Terme di Agrippa*, in « Capitulum », XXXII, 1957, n. 9 pp. 6-14.
 E. NASH, o. c., II, pp. 429-433 (bibl.).

VIA ARCO DELLA CIAMBELLA

- R. LANCIANI, in « Bull. Com. », 1901, p. 10 sgg., 15.
 P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, pp. 42-43.

VIA DEI CESTARI

- R. LANCIANI, in « Bull. Com. », 1901, p. 12.
 A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 20.



INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Accademia dei Virtuosi	3, 30, 38, 40, 123
Acqua Vergine	14, 16
Albergo Minerva, v. Palazzo Fonseca.	
» S. Chiara	22
Archivio Fotografico Comunale	49, 77, 111, 113, 117, 119
» di Stato.	101
Arco di Camigliano.	50, 115
<i>Basilica Neptuni</i>	40, 42, 115
Biblioteca Casanatense	3, 48, 49, 50, 66, 74, 76, 115
» Nazionale	11
Campidoglio	90
Campo Marzio	22
Cappella di S. Caterina	3, 20, 21, 22, 68
Casa della Arciconfraternita dell'Annunziata	3, 10, 18, 19, 20, 21, 115
» Pia	16
» del '400 in Via della Minerva	46
Case dei Leni	104, 108
» dei Porcari	90, 91, 92, 93, 95, 115
Castel S. Angelo	24
Chiesa S. Andrea della Valle	112
» S. Apollinare	28
» S. Chiara	12, 16, 18, 19, 116
» SS. Cosma e Damiano <i>de pinea</i>	5, 88, 94, 116
» del Cuore Immacolato di Maria (v. S. Chiara).	
» del Gesù	86
» S. Giovanni Decollato	8
» S. Giovanni in Laterano	6, 30, 44
» S. Giovanni <i>in Mercatello</i>	20
» S. Giovanni della Pigna	3, 88, 89, 90, 116
» S. Luigi dei Francesi	26
» S. Marcello	86
» S. Marco	52, 80
» S. Maria <i>in Aracoeli</i>	54
» S. Maria della Concezione	102
» S. Maria <i>ad Martyres</i> (v. Pantheon).	
» S. Maria sopra Minerva	3, 5, 6, 8, 10, 11, 20, 48, 50, 51, 52-72, 73, 75, 80, 83, 86, 90, 92, 94, 104, 116
» S. Maria dei Monti	20
» S. Marta	16
» S. Pietro in Montorio	100

	PAG.
Chiesa S. Pietro in Vaticano	24, 32
» S. Pio I (v. S. Chiara).	
» SS. Quaranta <i>de Calcarario, de Lenis</i> , della Pellicceria, (v. SS. Stimate).	
» S. Salvatore in Lauro	8
» S. Silvestro in Capite	88
» S. Stefano del Cacco	84
» SS. Stimate di S. Francesco	3, 98, 100, 101, 102, 103, 104, 113, 116
» S. Valentino dei Mercanti	6
Collegio Americano del Sud	12, 78
» dei Neofiti	19, 20
» Romano	50
Convento dei Domenicani	46, 48, 72, 74, 76, 77, 118
» dei Silvestrini	84
Corso Vittorio Emanuele II	11, 12, 13, 98, 112
Edicola in Via Arco della Ciambella	14, 118
» di S. Giovanni della Pigna	89, 90
» di Via del Gesù	88
Elefante della Minerva (v. Obelisco della Minerva).	
Fondazione Besso	3, 112
Fontana in Piazza della Rotonda	6, 44, 46
<i>Forma Urbis</i>	16
Gabinetto Comunale delle Stampe	39, 41, 53, 59 103, 107, 109, 119
« Giano » della Minerva	50, 83, 118
Iseo Campense	50, 76
Istituto « Beato Angelico »	74
Largo Arenula	4
Largo delle Stimate	111, 112, 113
» di Torre Argentina	13, 16, 102, 110, 119
La Valle	8
Ministero delle Finanze	96
» delle Poste	12, 46
Monastero delle Convertite	16
» di S. Caterina a Magnanapoli	20, 21, 68
» di S. Chiara	8, 19
» di S. Marta	50
Monte Giordano	94
Monumento ai postelegrafonici caduti	46
Mostra dell'Acqua Felice	44
Musei Capitolini	50, 90, 95
Museo di Roma	43, 55, 57, 63, 99, 100
» di S. Maria sopra Minerva	72
Noviziato dei Domenicani (v. Convento dei Domenicani)	
Obelisco di Dogali	50, 51
» della Minerva	76, 78, 79
» di S. Macuto	26, 44, 46, 47, 94, 118
Ordinariato Militare	21, 68
Palatino	86
Palazzo dell'Accademia Ecclesiastica	12, 78, 81, 118
» Acciaioli, v. Maffei.	
» Amadei	11, 98, 103, 117, 118
» Andosilla, v. Bianchi.	
» Berardi	11, 84, 94, 96, 120
» Berardi al Corso Vittorio Emanuele	98

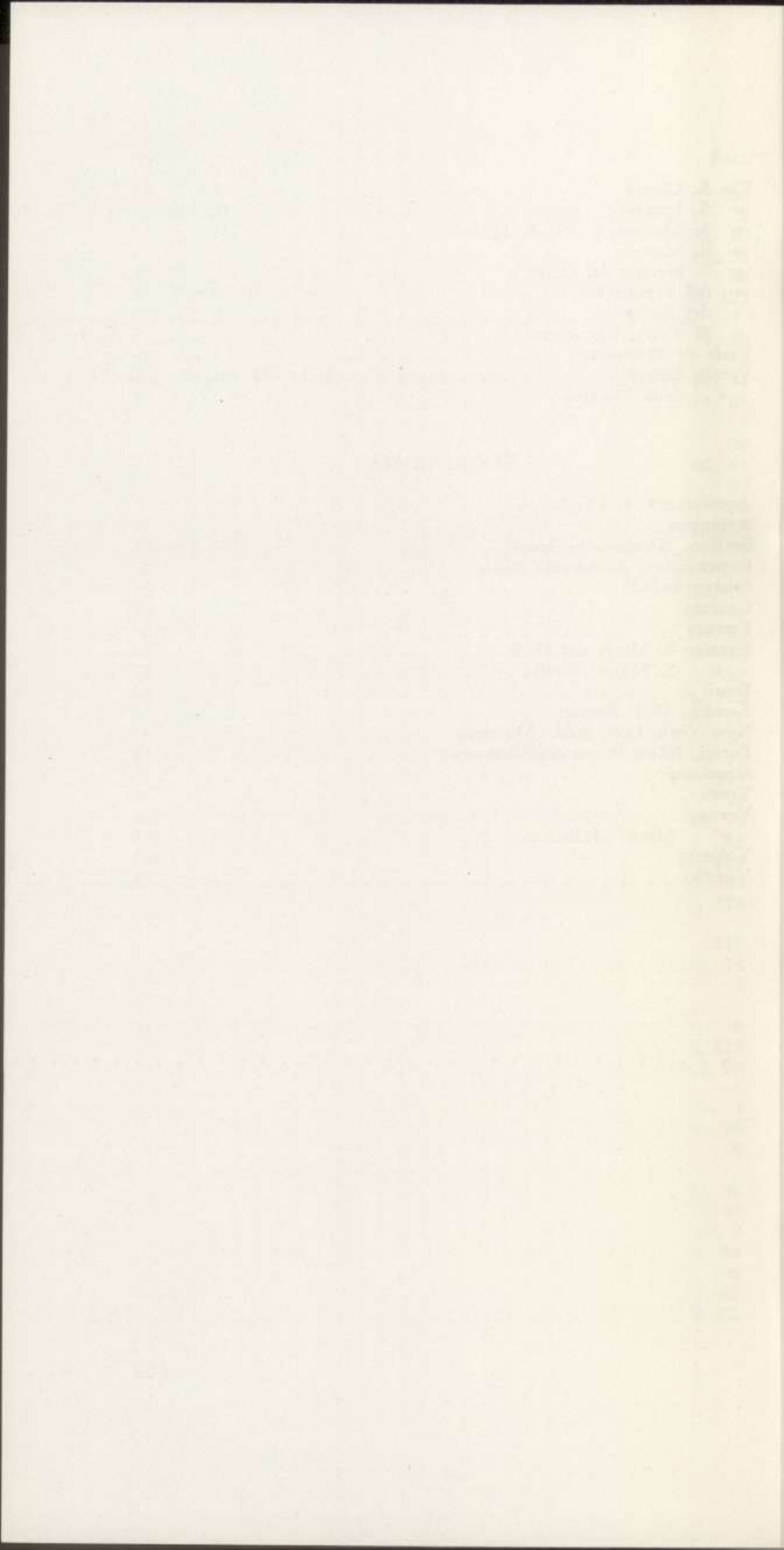
Palazzo Besso, v. Strozzi.	
» Bianchi	11, 78, 81, 118
» della Cancelleria	40
» Capocci, v. Frangipane.	
» Capranica, v. Maddaleni.	
» Colonna al vic. Cesarini	11, 98
» Conti, v. Fonseca.	
» Corsini, v. Bianchi.	
» Crescenzi	11, 42
» dei Domenicani	53, 78, 118
» Estense, v. Maffei.	
» Fonseca	12, 19, 53, 80, 82, 110, 120
» Frangipane	84, 85, 86, 87, 88, 120
» Gabrielli	11, 92, 108, 120
» Ghislieri, v. Nuñez.	
» Gradaro	84, 120
» Guerra, v. Frangipane.	
» Inganni, v. Maddaleni.	
» Lateranense	108
» Maddaleni Capodiferro	94, 96, 120
» Maffei	5, 104-110, 120-122
» Marescotti, v. Maffei.	
» Melchiorri Aldobrandini	11, 42
» Muti, v. Berardi.	
« Muti Sacchetti	12, 110, 122
» Mutini	16
» Nuñez	82, 84, 122
» » in Via Condotti	82
» Olgiati, v. Strozzi.	
» Origo	8, 13, 112, 119, 121, 122
» Orsini	16
» Palombara, v. Bianchi.	
» Peruschi, v. Accademia Ecclesiastica.	
» Pesci, v. Muti Sacchetti.	
» Pizzirani, v. Prelatura Bussi.	
» Porcari (v. anche Case)	80, 82
» Pozzi	84
» della Prelatura Bussi	14
» della Prelatura Spinola	12, 16, 122
» Rustici, v. Strozzi.	
« Salustri Galli	12
» Samuelli Ferretti	98
» Sannesì, v. Maffei.	
» Severoli, v. Accademia Ecclesiastica.	
» Simonetti, v. Frangipane.	
» Spinola, v. Prelatura Spinola.	
» Strozzi	5, 13, 110, 111, 112, 113, 114, 117, 119
» Strozzi al Banco di S. Spirito	112
» Strozzi in Via di Torre Argentina	13
» de Valdes	46
» Vettori, v. Bianchi.	
» del Vicariato, v. Maffei.	
» Vittori	8
Pantheon 3, 5, 6, 8, 11, 16, 17, 22-40, 41, 42, 43, 44, 45, 78, 82, 122, 123	
Pellicceria	5

Piazza del Collegio Romano	50
» delle Coppelle	8
» della Minerva	10, 12, 53, 74, 78, 80
» della Pigna	5, 12, 88, 96
» dei Porcari	88
» della Rotonda	4, 6, 7, 8, 9, 11, 22, 24, 41, 42, 43, 123
» di S. Bartolomeo dei Bergamaschi, v. Piazza S. Macuto.	
» S. Chiara	4, 10
» S. Ignazio	4
» S. Macuto	44, 46, 47, 74
» S. Marco	4, 86
» di Venezia	4
Pincio	96
<i>Porticus Argonautarum</i>	40, 42
» <i>Meleagri</i>	50
» <i>Neptuni</i>	40
Protomoteca Capitolina	26, 36
<i>Saepta Julia</i>	40
Salita dei Crescenzi	8
Seminario francese	12, 18
» romano	46
Scuola delle Maestre Pie	98
Stagno di Agrippa	16
Teatro Rossini	22
Terme di Agrippa	5, 6, 14, 15, 16, 17, 30, 42, 104, 123
» Alessandrine	26, 28
Tevere	11, 56, 58
Torre Argentina	13
» dei Leni	104
Trinità dei Monti	94
Vaticano: Biblioteca	35, 79
» Cortile della Pigna	42
» Musei	6, 104
» Museo Egizio Gregoriano	44
Via Arco della Ciambella	5, 12, 14, 16, 110, 123
» Arco dei Leni, v. Via dei Cestari.	
» Banco di S. Spirito	112
» Beato Angelico	50, 51, 66, 74
» Botteghe Oscure	4
» dei Calcarari, v. Via dei Cestari.	
» del Caravita	4
» dei Cestari	5, 12, 16, 18, 90, 98, 104, 108, 110, 112, 123
» delle Ceste	5, 80, 90
» del Corso	4
» Florida	4
» del Gesù	52, 84, 86, 96
» della Lungara	18
» dei Maddaleni, v. Via del Gesù.	
» della Minerva	40, 46
» della Palombella	5, 6, 40
» Papale	5, 8
» Piè di Marmo	11, 12, 50, 52, 84
» della Pigna	92, 108
» della Rotonda	4, 20, 22, 42
» S. Caterina da Siena	52, 82

	PAG.
Via S. Chiara	16, 18, 22, 68
» S. Ignazio	46, 48, 74
» S. Macuto, v. Via S. Ignazio.	
» S. Marco	4
» S. Stefano del Cacco	50, 88
» del Seminario	4, 5, 12, 46, 74, 76
» del Sudario	13, 102
» di Torre Argentina	3, 4, 5, 8, 13, 16
Viale di Trastevere	76
Vicolo Cesarini	3, 11, 97, 98, 99, 100
» della Minerva	82

FUORI ROMA

<i>Argentoratum</i> , v. Strasburgo.	
Avignone	54
Berlino, Kupferstichkabinett	27, 31, 105
Copenaghen, Accademia Reale	45
Costantinopoli	52
Croazia	86
Ferrara	56
Firenze S. Maria del Fiore	32
» S. Maria Novella	52
Friuli	86
Londra, Coll. Koetser	33
New York, Coll. Suida Manning	81
Parigi, Nôtre Dame des Victoires	18
Strasburgo	13
Trevi	13
Verona	104
» Museo Maffei	106
Volterra	104
Viterbo	14



INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	13
Referenze bibliografiche	115
Indice topografico	125



*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Marzo 1977*



Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIIONE I (MONTI)

a cura di LILIANA BARROERO

1 Parte I

1 bis Parte II

RIIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

20 Parte I

RIIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

23 bis Parte III

RIIONE XII (RIPA)

a cura di DANIELA GALLAVOTTI

27 Parte I

27 bis Parte II

RIIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

28 Parte I

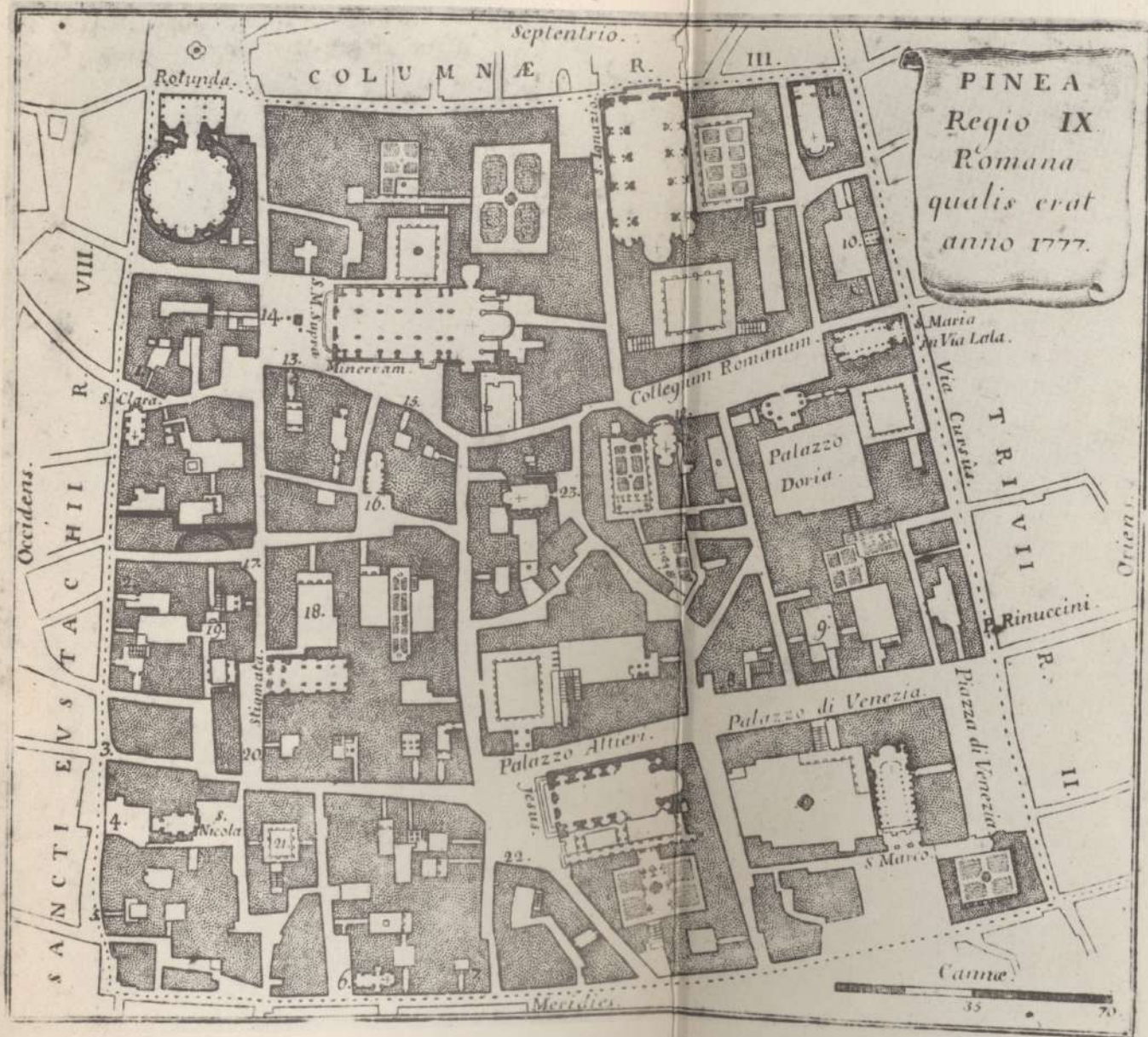
RIIONE XV (ESQUILINO)

a cura di SANDRA VASCO

33

Occidens.

S A N C T I



L. 2.700